

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 NOVEMBRE 1993

RESOCONTO STENOGRAFICO

277.

SEDUTA DI MARTEDÌ 23 NOVEMBRE 1993**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE TARCISIO GITTI**

INDI

DEL PRESIDENTE GIORGIO NAPOLITANO**INDICE**

	PAG.		PAG.
Corte costituzionale:		Missioni	20425
(Annunzio della nomina del Vicepreside- dente)	20427	Petizioni:	
Disegni di legge:		(Annunzio)	20427
(Trasmissioni dal Senato)	20426	Proposta di legge (Discussione e appro- vazione):	
Disegni di legge di conversione:		BRUNI ed altri: Delega al Governo per l'emanazione di nuove disposizioni in materia di comunicazioni e certifica- zioni di cui alla legge 31 maggio 1965, n. 575 (823).	
(Annunzio della presentazione)	20425	PRESIDENTE	20428, 20429, 20431, 20432, 20433, 20435, 20436, 20471, 20472, 20473, 20474
(Assegnazione a Commissioni in sede referente ai sensi dell'articolo 96- <i>bis</i> del regolamento)	20425	BINETTI VINCENZO, <i>Sottosegretario di</i> <i>Stato per la giustizia</i>	20435, 20473
Disegni di legge di conversione già pre- sentati al Senato e trasferiti alla Camera:		BRUNI FRANCESCO (gruppo DC)	20428
(Annunzio della presentazione)	20426	COLAIANNI NICOLA (gruppo PDS)	20431
(Assegnazione a Commissioni in sede referente ai sensi dell'articolo 96- <i>bis</i> del regolamento)	20426		

277.

N.B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.
Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 NOVEMBRE 1993

PAG.	PAG.
MANCINI GIANMARCO (gruppo lega nord) 20472, 20473	GIULIARI FRANCESCO (gruppo dei verdi) 20439
MURMURA ANTONINO, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i> 20428, 20433	LABRIOLA SILVANO (gruppo PSI) 20447
PETRINI PIERLUIGI (gruppo lega nord) . . 20474	LANDI BRUNO (gruppo PSI) 20444
POLIZIO FRANCESCO (gruppo DC), <i>Relatore</i> . . 20428, 20432, 20435, 20436, 20473, 20474	MARTUCCI ALFONSO (gruppo liberale) . . 20464
TASSI CARLO (gruppo MSI-destra nazionale) 20433, 20436, 20474	MATTIOLI GIANNI FRANCESCO (gruppo dei verdi) 20466
TRIPODI GIROLAMO (gruppo rifondazione comunista) 20429, 20436	MELILLO SAVINO (gruppo liberale) 20459
VITO ELIO (gruppo federalista europeo) 20435	MUSSI FABIO (gruppo PDS) 20461
Sulle dimissioni del deputato Francesco Giuliari:	PIRO FRANCO (gruppo PSI) 20453
PRESIDENTE . . 20438, 20444, 20447, 20451, 20453, 20457, 20458, 20459, 20461, 20462, 20464, 20465, 20466, 20467, 20468, 20469, 20471	SBARBATI CARLETTI LUCIANA (gruppo repubblicano) 20466
ASTORI GIANFRANCO (gruppo DC) 20457	SGARBI VITTORIO (gruppo liberale) 20469
BOATO MARCO (gruppo dei verdi) 20452	TARADASH MARCO (gruppo federalista europeo) 20467
CAPRILI MILZIADE (gruppo rifondazione comunista) 20462	VALENSISE RAFFAELE (gruppo MSI-destra nazionale) 20458
FILIPPINI ROSA (gruppo PSI) 20468	Sull'ordine dei lavori:
	PRESIDENTE 20436, 20438
	TATARELLA GIUSEPPE (gruppo MSI-destra nazionale) 20436
	VITO ELIO (gruppo federalista europeo) 20438
	Ordine del giorno della seduta di domani 20475

La seduta comincia alle 9,35.

GIULIO MACERATINI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 12 novembre 1993.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, secondo comma del regolamento, i deputati Artioli, Bargone, Giorgio Carta, d'Aquino, De Carolis, De Paoli, Ebner, Ferrarini, Foschi, Fracanzani, Alfredo Galasso, Garesio, Grasso, Imposimato, Lauricella, Leccese, Matteoli, Matulli, Taradash e Violante sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono venti, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Annunzio della presentazione di disegni di legge di conversione e loro assegnazione a Commissioni in sede referente ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento.

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri ed il ministro dell'università della ricerca scientifica e tecnologica, con

lettera in data 18 novembre 1993, hanno presentato alla Presidenza, a norma dell'articolo 77 della Costituzione, il seguente disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 15 novembre 1993, n. 460, recante disposizioni urgenti concernenti il termine per il collocamento fuori ruolo ed a riposo dei professori universitari» (3354).

Il Presidente del Consiglio dei ministri, con lettera in data 19 novembre 1993, ha presentato alla Presidenza, a norma dell'articolo 77 della Costituzione, il seguente disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 19 novembre 1993, n. 463, recante disciplina della proroga degli organi amministrativi» (3358).

A norma del comma 1 dell'articolo 96-bis del regolamento, i suddetti disegni di legge sono stati deferiti, in pari data, in sede referente rispettivamente:

Alla I Commissione permanente (Affari costituzionali), con il parere della V, della VII e della XI Commissione;

Alla I Commissione permanente (Affari costituzionali), con il parere della II e della XIII Commissione.

I suddetti disegni di legge sono stati altresì assegnati alla I Commissione permanente (Affari costituzionali) per il parere all'Assem-

blea di cui al comma 2 dell'articolo 96-bis. Tale parere dovrà essere espresso entro giovedì 25 novembre 1993.

Il Presidente del Consiglio dei ministri ed il ministro delle finanze, con lettera in data 22 novembre 1993, hanno presentato alla Presidenza, a norma dell'articolo 77 della Costituzione, il seguente disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 22 novembre 1993, n. 469, recante disposizioni urgenti per l'adeguamento delle detrazioni di imposta e dei limiti di reddito ai fini dell'imposta sul reddito delle persone fisiche per l'anno 1993, nonché altre disposizioni in materia di imposte sui redditi» (3363).

A norma del comma 1, dell'articolo 96-bis del regolamento, il suddetto disegno di legge è stato deferito, in pari data, alla VI Commissione permanente (Finanze), in sede referente, con il parere della I, della V, della VIII, della IX, della X e della XI Commissione.

Il suddetto disegno di legge è stato altresì assegnato alla I Commissione permanente (Affari costituzionali) per il parere all'Assemblea di cui al comma 2 dell'articolo 96-bis. Tale parere dovrà essere espresso entro mercoledì 1 dicembre 1993.

Trasmissioni dal Senato.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza, in data 16 novembre 1993, il seguente disegno di legge:

S. 1508 — «Interventi correttivi di finanza pubblica» (*approvato dal Senato*) (3339) (*con parere della I, della II, della III, della IV, della VI, della VII, della VIII, della IX, della X, della XI, della XII, della XIII Commissione e della Commissione speciale per le politiche comunitarie*).

A norma degli articoli 72, comma 1 e 123-bis, comma 1, del regolamento, il suddetto disegno di legge, collegato alla manovra di finanza pubblica, è stato deferito, in pari data, alla V Commissione permanente (Bilancio), in sede referente.

Ai sensi del comma 3 dell'articolo 81 del regolamento, la V Commissione dovrà riferire all'Assemblea entro il 4 dicembre 1993.

Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza, in data 16 novembre 1993, i seguenti disegni di legge:

S. 1507. — «Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1994)» (3340);

S. 1450. — «Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1994 e bilancio pluriennale per il triennio 1994-1996» (3341).

A norma degli articoli 72, comma 1 e 120 del regolamento i suddetti disegni di legge sono stati deferiti, in data 17 novembre, alla V Commissione permanente (Bilancio), in sede referente, con il parere della I, della II, della III, della IV, della VI, della VII, della VIII, della IX, della X, della XI, della XII, della XIII Commissione e della Commissione speciale per le politiche comunitarie.

Annuncio della presentazione di disegni di legge di conversione, già presentati al Senato e trasferiti alla Camera, e loro assegnazione a Commissioni in sede referente ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento.

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri ed il ministro della difesa, con lettera in data 22 novembre 1993, hanno presentato alla Presidenza il seguente disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 12 novembre 1993, n. 449, recante proroga dei termini in materia di avanzamento degli ufficiali e di ferma volontaria dei sergenti, nonché norme per la corresponsione di emolumenti a talune categorie di Forze di polizia» (3359).

Il Presidente del Consiglio dei ministri ed il ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, con lettera in data 22 novembre 1993, hanno presentato alla Presidenza il seguente disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 12

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 NOVEMBRE 1993

novembre 1993, n. 451, recante proroga del comando del personale degli enti pubblici trasformati in società per azioni» (3360).

Il Presidente del Consiglio dei ministri ed il ministro di grazia e giustizia, con lettera in data 22 novembre 1993, hanno presentato alla Presidenza il seguente disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 15 novembre 1993, n. 455, recante disposizioni urgenti per l'attuazione dell'articolo 68 della Costituzione» (3361).

Dall'apposita comunicazione della Presidenza del Consiglio dei ministri risulta che tali disegni di legge di conversione — già presentati, ai sensi dell'articolo 77 della Costituzione, al Senato della Repubblica il 13 ed il 15 novembre 1993 —, sono stati dal Governo trasferiti alla Camera dei deputati, con il consenso del Presidente del Senato.

A norma del comma 1 dell'articolo 96-*bis* del regolamento, i suddetti disegni di legge sono stati deferiti, in pari data, in sede referente, rispettivamente:

alla IV Commissione permanente (Difesa), con il parere della I, della V e della XI Commissione;

alla XI Commissione permanente (Lavoro), con il parere della I e della V Commissione;

alle Commissioni riunite I (Affari costituzionali) e II (Giustizia);

I suddetti disegni di legge sono stati altresì assegnati alla I Commissione permanente (Affari costituzionali) per il parere all'Assemblea, di cui al comma 2 dell'articolo 96-*bis*. Tale parere dovrà essere espresso entro mercoledì 1° dicembre 1993.

Annunzio della nomina del Vicepresidente della Corte costituzionale.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Corte costituzionale ha inviato al Presidente della Camera, in data 15 novembre 1993, la seguente lettera:

«Signor Presidente,
ho l'onore di comunicarLe di aver nominato Vicepresidente della Corte il Giudice costituzionale professor Gabriele Pescatore.
Con cordiali saluti,

Firmato: Francesco Paolo Casavola»

Annunzio di petizioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura del sunto delle petizioni pervenute alla Presidenza.

GIULIO MACERATINI, *Segretario*, legge:

Carmelo Arturo Bicocco, da Foggia, chiede che i benefici previsti dalla legge 23 dicembre 1986, n. 942, in materia di perequazione dei trattamenti pensionistici, vengano attribuiti a tutti i soggetti aventi diritto, inclusi i dipendenti delle Ferrovie dello Stato cessasti dal servizio nel periodo 30 giugno 1979 - 31 dicembre 1980 (118);

Lanfranco Pedersoli, da Roma, chiede l'adozione di un complesso di misure nel campo dell'istruzione volte, in particolare, a prevenire il fenomeno dell'evasione dell'obbligo scolastico, a prolungare tale obbligo fino al compimento dei sedici anni e a disciplinare in maniera più organica i corsi di formazione professionale organizzati dalle regioni (119);

Francesco Basile, da Martina Franca (Taranto), e numerosi altri cittadini chiedono l'abrogazione del decreto legislativo 11 agosto 1993, n. 375, concernente la razionalizzazione dei sistemi di accertamento dei lavoratori dell'agricoltura e dei relativi contributi (120);

Domenico Sessa, da Roma, chiede che vengano rigorosamente disciplinati i casi in cui gli oneri della corrispondenza proveniente dagli enti pubblici debbano essere posti a carico dei destinatari (121);

Vincenzo Fulchini, da Frosinone, chiede l'abrogazione dell'articolo 4 del decreto legislativo 30 dicembre 1992, n. 503, in ma-

teria di requisiti reddituali per l'integrazione delle pensioni al trattamento minimo (122).

PRESIDENTE. Queste petizioni saranno trasmesse alle Commissioni competenti.

CARLO TASSI. Quante ne sono state discusse in undici legislature?

PRESIDENTE. Chiederò agli uffici di dare informazioni in proposito.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Discussione della proposta di legge Bruni ed altri: Delega al Governo per l'emanazione di nuove disposizioni in materia di comunicazioni e certificazioni di cui alla legge 31 maggio 1965, n. 575 (823).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di legge di iniziativa dei deputati Bruni ed altri: Delega al Governo per l'emanazione di nuove disposizioni in materia di comunicazioni e certificazioni di cui alla legge 31 maggio 1965, n. 575.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ricordo che nella seduta del 23 settembre scorso la II Commissione (Giustizia) è stata autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Polizio, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

FRANCESCO POLIZIO, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, questa proposta di legge tende ad apportare alcune modifiche alla disciplina riguardante la certificazione antimafia. Allo stato, la normativa vigente è contenuta nella legge n. 575 del 1965 — così come modificata ed integrata prima dalla legge Rognoni-La Torre del 1982 e successivamente dalle leggi n. 55 del 1990, n. 203 del 1991 e n. 356 del 1992 — ed è stata dettata dalla necessità di articolare un sistema di certificazione diretto a prevenire le infiltrazioni camorristiche e mafiose nel tessuto economico e produttivo del paese.

L'attuale proposta di legge intende conservare l'impianto normativo originario, ma nel contempo si propone di semplificare gli adempimenti per una serie di attività economiche di modesta entità, soprattutto per gli operatori dei settori agricolo, artigianale e commerciale.

Nella proposta di legge è prevista inoltre una delega al Governo per riordinare la materia ed individuare gli atti ed i provvedimenti per i quali è necessaria l'autorizzazione, nonché gli atti per i quali è sufficiente una dichiarazione sostitutiva sull'insussistenza degli impedimenti previsti dalla normativa vigente.

Sollecito pertanto l'approvazione del provvedimento.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il sottosegretario di Stato per l'interno.

ANTONINO MURMURA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Bruni. Ne ha facoltà.

FRANCESCO BRUNI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor sottosegretario, esprimo innanzi tutto un ringraziamento al relatore, onorevole Polizio, alla Commissione giustizia ed al sottosegretario Murmura per aver portato in aula un testo che sostanzialmente recepisce le finalità della proposta di legge n. 823 presentata da me e da altri colleghi.

Non era nostra intenzione, come risulta evidente dal testo proposto, modificare le norme che prevedono divieti di ottenere licenze, autorizzazioni, erogazioni e così via a carico di soggetti ai quali è stata applicata con provvedimento definitivo una misura di prevenzione per reati di natura mafiosa. La proposta partiva dalla considerazione che la certificazione antimafia, invece di intensificare i controlli e concentrare l'attività degli uffici pubblici erogatori sugli atti relativi ai veri mafiosi, risolveva il problema moltiplicando gli adempimenti cartacei in capo a tutti i cittadini italiani che avessero avuto la necessità di ottenere provvedimenti, con-

tratti o erogazioni da parte dello Stato o di enti pubblici. Sono questi adempimenti particolarmente pesanti, stante la nota prassi burocratica sia per l'ottenimento del certificato da parte delle prefetture, che richiedono una serie di documenti, sia per l'autentica della dichiarazione sostitutiva personale per provvedimenti ed erogazioni di valore inferiore ai 50 milioni. Una descrizione realistica ed efficace di queste difficoltà l'ha fatta magistralmente Massimo Fini sull'*Europeo* del 27 settembre scorso, con un articolo che già nel titolo, «Odissea di un certificato», esprime chiaramente le peregrinazioni alle quali è costretto il cittadino, il quale tra l'altro non comprende perché mai tutti debbano essere considerati mafiosi e come si possa pensare, in caso di autocertificazione, che chi è mafioso abbia qualche scrupolo a non dichiararsi tale.

Il problema acquista poi una particolare pesantezza nel mondo agricolo, ove i coltivatori diretti e gli imprenditori agricoli per tutti gli interventi comunitari, nazionali o regionali sono costretti più volte all'anno a produrre dichiarazioni sostitutive anche per erogazioni di modestissima entità, in molti casi più volte per una stessa pratica, perché la validità della dichiarazione è di tre mesi e difficilmente l'erogazione avviene entro tale periodo dal momento della domanda. È bene avere presente che si tratta di centinaia di migliaia di cittadini, che oltre tutto creano, loro malgrado, difficoltà agli stessi uffici comunali.

La proposta di legge n. 823 da noi presentata intendeva dunque ricondurre all'essenziale la certificazione antimafia, abrogando la normativa vigente, stabilendo che il Governo emettesse regolamenti per riordinare in modo efficace la materia ed eliminando comunque la certificazione e la dichiarazione sostitutiva per i provvedimenti, gli atti o i contratti il cui valore complessivo non superi i 100 milioni.

Il testo in esame recepisce sostanzialmente le nostre proposte. Da qui discende il mio voto favorevole.

Poiché ho presentato un emendamento al secondo comma dell'articolo 5 della proposta di legge n. 823, vorrei aggiungere che esso è importante perché rende immediata-

mente applicativa l'esclusione della certificazione e della dichiarazione sostitutiva per provvedimenti ed erogazioni inferiori ai 100 milioni complessivi. E questo in considerazione del fatto che la norma in questione non è comunque dipendente dal decreto di cui all'articolo 1. Vorrei sottolineare la mia disponibilità a discutere anche l'entità complessiva della cifra da indicare. Se il Governo o la Commissione ritengono infatti di ridurre tale cifra a 50 milioni, sono disponibile ad accettare anche questa proposta. Ritengo però importante che si chiarisca che con i provvedimenti ivi indicati si considerano anche le erogazioni, perché non vorrei che successivamente ciò dovesse dar luogo ad interpretazioni sbagliate. Mi auguro che il relatore ed il Governo accettino l'emendamento e che i colleghi votino a favore di esso.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Tripodi. Ne ha facoltà.

GIROLAMO TRIPODI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il provvedimento riguardante la preventiva richiesta del certificato antimafia per tutti coloro che intendessero stipulare contratti di appalto e subappalto e costituire società, che si poneva l'obiettivo specifico di impedire che le organizzazioni mafiose e criminali potessero godere degli stessi diritti degli onesti cittadini, era un provvedimento importante, e venne approvato a seguito dell'assassinio del generale Dalla Chiesa.

La necessità di tali misure da anni veniva sottolineata dall'onorevole compagno Pio La Torre. Il provvedimento tuttavia ha cominciato ad esplicare la sua efficacia solo dopo il 1980, e inizialmente ha avuto un effetto deterrente nei confronti della criminalità, ottenendo, per lo meno, il risultato di isolare le forze mafiose che in quel momento avevano la possibilità di appaltare, di costituire società e di fornire servizi, nello stesso tempo realizzando esercizi pubblici ed imprese di ogni tipo.

Quella legge, che costò la vita all'onorevole La Torre, rappresentò un primo passo in avanti, molto significativo per l'avvio di un processo di lotta alla mafia, anche se,

naturalmente, non raggiunse gli obiettivi che l'onorevole La Torre, assassinato dalla mafia, si era prefisso.

In quel momento essa, comunque, produsse uno sbandamento all'interno delle cosche mafiose di tutta Italia. Il momento di smarrimento però fu breve, perché la mafia fece ricorso a tutti gli strumenti legislativi e a tutti i trucchi che potevano essere messi in atto per aggirare l'ostacolo della certificazione antimafia, creando una vasta rete di prestanome.

Certo, le organizzazioni mafiose non hanno avuto difficoltà nel trovare i mezzi per raggiungere tale scopo. Giuristi di alto livello sono stati mobilitati per trovare soluzioni che potessero garantire loro continuità nel controllo del territorio e nell'imposizione della loro egemonia sulle attività economiche più importanti, sugli investimenti pubblici e sulla vita sociale ed economica.

Questa legge, da alcuni anni, può dunque ritenersi superata, perché la mafia, dopo lo shock iniziale, ha individuato i metodi per continuare la sua attività illecita nei settori ritenuti più redditizi. Questo strumento, quindi, anche se è stato aggiornato, modificato ed integrato dalla legge n. 55, non ha portato i risultati sperati, dal momento che la normativa vigente non impedisce alle organizzazioni mafiose di continuare a svolgere le loro attività. La mafia, infatti, anche se ha subito dei colpi pesanti negli ultimi tempi, continua a controllare vaste zone del paese — intere province e regioni —, continua ad essere presente nelle istituzioni, controlla i flussi finanziari pubblici, nonché le attività economiche più importanti di alcune parti del paese, è inserita nel settore commerciale e, avvalendosi di prestanome, riesce ad essere presente sul territorio in modo incisivo. Non solo, ma è riuscita ad estendere la sua influenza, il suo controllo e la sua penetrazione anche nelle sfere più alte della pubblica amministrazione, nonché su tutto il territorio nazionale. Inoltre ha rafforzato i suoi legami con la criminalità internazionale per quanto riguarda altri affari, come il traffico di droga e di armi.

In poche parole, la mafia continua ad estendere la sua influenza nel mondo dei subappalti, del commercio, dei servizi alle

imprese e così via, e, lo ripeto, continua ad avere il controllo del territorio. Ciò dimostra che la certificazione antimafia non rappresenta un ostacolo, un elemento di isolamento e di emarginazione della mafia dall'attività economica e che il certificato antimafia è diventato più che altro un ostacolo burocratico. Ogni anno sono centinaia di migliaia le pratiche che vengono evase con grande dispendio di risorse umane e finanziarie. Tra l'altro tale certificato viene rilasciato sulla base di quanto risulta dal «cervellone» del Ministero dell'interno, e non vi è in alcun modo, prima del rilascio del certificato, un controllo diretto ad accertare se effettivamente la persona che presenta la richiesta sia affiliata o connivente con le organizzazioni mafiose.

Ricordo che nella mia esperienza di ufficiale di governo, quando facevo il sindaco, una volta avevo negato l'autorizzazione per lo svolgimento di un'attività connessa da un esercizio pubblico, in base a quanto previsto dal testo unico di pubblica sicurezza; ma successivamente il prefetto si orientò in modo diverso. Anche questo esempio dimostra come il certificato in questione sia uno strumento inefficace per quanto attiene alla lotta alla mafia. Spesso anzi è diventato un ostacolo per le attività lecite, perché ci vogliono mesi per ottenere il rilascio di tale certificato, il che implica dei ritardi nella stipula dei contratti e il blocco nella realizzazione di determinate opere. Si tratta, quindi, di un adempimento che intralcia le attività lecite e determina grande spreco di personale per l'amministrazione: nelle prefetture, per esempio, alcune persone vengono adibite esclusivamente al rilascio dei certificati antimafia (*Commenti del deputato Tassi*).

Sono del parere, quindi, che tale normativa debba essere superata; e del resto anche la Commissione antimafia è orientata in tale direzione.

La proposta di legge che è stata presentata, però, è molto limitata perché, seppure si muove nella direzione di superare la certificazione antimafia, impedisce al Parlamento un approfondimento della questione. È evidente, infatti, che il problema non può esser risolto con l'autocertificazione, considerato che siamo di fronte ad un fatto straordinario

e perverso, che riguarda organizzazioni criminali rispetto alle quali l'autocertificazione rappresenterebbe uno strumento di garanzia assurdo, non essendo prevista alcuna conseguenza per l'eventuale utilizzazione di tale strumento da parte di persone mafiose.

Dobbiamo quindi evitare che con la nuova procedura si stabilisca una libertà assoluta per tutti, quindi anche per i mafiosi. Noi dobbiamo garantire gli onesti ed essere estremamente rigorosi nei confronti delle organizzazioni criminali; e non so se le deleghe proposte dal provvedimento in esame siano idonee al fine di creare uno steccato tra onesti e mafiosi. Esse, infatti, non contengono indicazioni precise riguardo a chi avrà il compito di controllare chi siano gli affiliati alle organizzazioni criminali; non fissano garanzie relativamente all'autocertificazione; non stabiliscono chi dovrà intervenire e con quale procedura per valutare i soggetti a cui affidare appalti e subappalti o a cui rilasciare autorizzazioni o concessioni comunali.

Bisogna tener presente che molti mafiosi o affiliati alla mafia possono essere incensurati: i mafiosi, cari colleghi, non sono soltanto coloro che sono stati schedati dalle questure o dai carabinieri; ci sono anche i cosiddetti colletti bianchi, i prestanome. È necessario quindi porsi degli interrogativi in merito. Spetterà alla polizia stabilire i controlli prioritari o alla DIA (dato che la direzione investigativa antimafia rappresenta l'organismo che si occupa della lotta e della repressione delle organizzazioni criminali)? Io non so a chi verranno affidati tali controlli.

Per queste ragioni noi, deputati del gruppo di rifondazione comunista, pur constatando che la proposta di legge n. 823 va in una certa direzione, rileviamo che essa lascia numerosi interrogativi e sospetti. Attribuiamo infatti una delega al Governo, escludendo il Parlamento, su una materia molto importante.

Per questo insieme di motivi riteniamo quindi insufficiente il provvedimento al nostro esame. Ribadiamo che, pur condividendo l'orientamento generale, non siamo d'accordo con le conclusioni alle quali si perviene. Non le condividiamo, in particola-

re, perché riteniamo che, essendo stata posta in quei termini la questione, essa potrebbe rappresentare un elemento di «liberazione» in grado di favorire la mafia.

Nell'auspicare che nel successivo esame da parte del Senato si possano apportare taluni miglioramenti al provvedimento, preannuncio l'astensione dal voto dei deputati del gruppo rifondazione comunista. Non so se potremo andare avanti, ma se ci saranno i termini necessari ribadisco l'auspicio che il Senato ed il Governo possano apportare modifiche e fornire spiegazioni. Ci esprimiamo in tal senso anche perché riteniamo che la questione avrebbe dovuto essere affrontata nel suo complesso dal Parlamento e non attraverso una semplice delega al Governo. Ribadisco, pertanto, l'opportunità che nel successivo esame da parte del Senato si possa avere un maggiore approfondimento della proposta di legge prima che l'obiettivo in essa prefigurato diventi un boomerang per il paese e per la democrazia (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Colaianni. Ne ha facoltà.

NICOLA COLAIANNI. Signor Presidente, intervengo per preannunciare il voto favorevole dei deputati del gruppo del PDS sulla proposta di legge n. 823.

Ci rendiamo conto — ed è opinione comunemente riconosciuta — dell'inutilità — la quale si è venuta progressivamente verificando — del sistema della certificazione antimafia. Ciò è dovuto al fatto che le imprese collegate alla mafia, alle cosche mafiose, hanno dimostrato e dimostrano una grande capacità di adeguamento alla legge. Per tale ragione, si è addirittura pensato ad una possibile abolizione dell'istituto che, così come è attualmente strutturato, in realtà non fa che appesantire il lavoro della pubblica amministrazione. E ciò anche perché quest'ultima ha incontrato estrema difficoltà nell'informatizzazione dei propri uffici; tutto ciò non può, quindi, non moltiplicare le difficoltà di carattere operativo nelle quali essa si dibatte.

In sostanza, attualmente la certificazione

consiste soltanto in una interrogazione al centro elettronico di documentazione (CED) a costituisce addirittura l'unico strumento di cui si avvale la pubblica amministrazione per effettuare i propri controlli. Questo non era nello spirito della legge ma a ciò si è pervenuti perché gli adempimenti connessi alla richiesta di certificazione sono risultati troppo farraginosi.

Che cosa è opportuno fare in questo caso?

Lo strumento della certificazione in generale ha dimostrato i propri limiti. La proposta di legge Bruni — come originariamente concepita — non era a nostro avviso soddisfacente perché, in sostanza, liberalizzava il sistema, comportando l'abolizione della certificazione secondo una delle tendenze risolutive del problema, che però noi non condividiamo. Lo strumento individuato in Commissione — la delega al Governo — è invece adeguato perché il Parlamento potrà fissare i principi direttivi per il Governo stesso. Lo dico all'onorevole Tripodi: non è che noi attribuiamo una delega senza principi.

Vorrei sottolinearne almeno un paio, che sono contenuti in questo provvedimento di delega e che vanno incontro ad alcune difficoltà giustamente evidenziate dall'onorevole Tripodi, che anche noi vogliamo rimarcare.

Innanzitutto, il sistema dell'autocertificazione consente di non appesantire ulteriormente il lavoro della pubblica amministrazione; esso non rappresenta un meccanismo di assurdo garantismo, dal momento che il soggetto che autocertifica una propria situazione assume tutte le relative responsabilità di legge, anche quelle di carattere penale. Pertanto, laddove il controllo riveli la falsità della dichiarazione resa, il soggetto stesso sarà perseguito penalmente. Si può quindi dire che nell'ordinamento generale dello Stato esiste il modo per controllare la veridicità dell'autocertificazione.

In sostanza, con quest'ultima si adotta il criterio del controllo a campione, non quello del controllo generalizzato per tutti gli atti ed i provvedimenti. Naturalmente, sarà il Governo a dover stabilire i casi in cui sarà sufficiente l'autocertificazione, che coincideranno con quelli di modica importanza; per tutti gli altri casi continuerà ovviamente a valere il criterio della certificazione dell'ufficio.

A me sembra quindi che il principio direttivo individuato nella lettera *c*) dell'articolo 1 della proposta di legge delega nel testo della Commissione sia idoneo a non fare dell'autocertificazione uno strumento di assurdo garantismo, rendendo invece possibile distinguere, caso per caso, quando sia proprio necessario il controllo del Governo, che avviene a campione, prevedendosi tra l'altro la possibilità di perseguire penalmente l'autore della dichiarazione falsa.

In secondo luogo, è importante che la lettera *a*) dello stesso articolo, pur se in un inciso («anche per via informatica»), preveda un sistema di banche dati, che oggi manca del tutto. Non possiamo infatti affidare soltanto ai programmi di informatizzazione generale degli uffici del Ministero dell'interno la possibilità di accelerare gli adempimenti relativi alla certificazione antimafia. Dal momento che quest'ultima ha una particolare importanza, è significativo il fatto che la delega preveda che il Governo debba provvedere a tali adempimenti anche per via informatica, dovendosi quindi dotare di banche dati.

Penso che sarebbe difficile per il Parlamento adottare specifiche norme al riguardo. Potremmo andare incontro ad un'altra superfetazione legislativa: ricordiamo che in materia sono intervenute le leggi n. 936 del 1982 e n. 55 del 1990 oltre al decreto-legge n. 152 del 1991; se approvassimo un'altra normativa ci troveremmo di fronte ad una superfetazione — ripeto — che sarebbe controproducente rispetto ai nostri obiettivi. Credo invece che lo strumento della delega sulla base dei principi direttivi di cui si è parlato — dei quali ho voluto sottolineare i due più significativi — ci consenta di raggiungere ugualmente, ed anzi in modo migliore, i nostri scopi.

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Polizio.

FRANCESCO POLIZIO, Relatore. Rinunzio alla replica, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il sottosegretario di Stato per l'interno.

ANTONINO MURMURA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, credo che la discussione abbia fatto emergere — anche grazie alla compiuta relazione dell'onorevole Polizio — un generale consenso sul provvedimento in esame.

Ciò nasce dalla considerazione — starei per dire dalla constatazione — relativa alla scarsa incidenza della certificazione antimafia nella sua attuale disciplina.

Del resto, le finalità che originariamente si volevano perseguire con il provvedimento sono state vanificate — come si è dimostrato — dalla prassi e dalla facilità dell'elusione dei principi giuridici sanciti con la legislazione in vigore.

Sulla base di queste considerazioni e valutazioni il Governo ha accolto la proposta di legge, che è stata lungamente esaminata e vagliata dalla Commissione giustizia, ha proposto propri emendamenti ed ha concorso alla redazione di un testo certamente più completo di quello originariamente presentato. Il Governo è inoltre disponibile agli ulteriori miglioramenti indicati in alcuni emendamenti della Commissione e dichiara che il provvedimento risponde ai principi generali in materia, poiché anche i decreti delegati sono destinati a rendere più facile quel controllo e più puntuale quel riscontro che tutti riteniamo indispensabili in materia di contratti e di appalti della pubblica amministrazione.

Il Governo, nel ringraziare la Commissione, il suo presidente ed il relatore, confida nella più sollecita approvazione della proposta di legge delega da parte di questo ramo del Parlamento. La delega sarà gestita ed esercitata nel rispetto dei principi e dei criteri direttivi contenuti nell'articolo 1; sarà cura del Governo provvedere al più presto alla redazione di un testo basato, appunto, su quei criteri.

Voglio qui anticipare fin da ora che il Governo è disponibile — consentendo sul relativo emendamento — a rendere immediatamente utilizzabile e fruibile da parte di tutti la normativa sull'abolizione dell'auto-certificazione e della certificazione per gli appalti ed i contratti il cui valore complessivo non superi i 50 milioni di lire, soprattutto per venire incontro alle esigenze ripetuta-

mente manifestate dalle categorie economiche più modeste, che sono certamente esenti ed immuni dalle infiltrazioni mafiose e criminali.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli della proposta di legge, nel testo della Commissione.

Passiamo all'esame dell'articolo 1 e dell'unico emendamento ad esso presentato (*vedi l'allegato A*).

Ha chiesto di parlare l'onorevole Tassi. Ne ha facoltà.

CARLO TASSI. Signor Presidente, ho detto tante volte in quest'aula di aver combattuto nella vita contro ipocrisia e cinismo. Un esempio di ipocrisia è proprio la legge sulla certificazione antimafia: da sempre ne abbiamo sottolineato il carattere ipocrita, perché si può certificare solo quello che risulta dai propri registri. In ipotesi, l'unico certificato antimafia potrebbe rilasciarlo la mafia, che è l'unica a conoscere i suoi accoliti. Il nostro sistema, invece — anche quello conoscitivo e di informazione (finito nelle mani dei Musumeci, dei Belmonte del dottor Parisi capo della polizia, dei Malpica, detenuti eccellenti) —, non è certo il migliore per ottenere informazioni.

Tizio viene « informato di garanzia » per violazione dell'articolo 416-bis, viene prosciolto, ma il suo nome resta sul « cervellone » e non ci sono mezzi e strumenti per cancellarlo; così, visto che un poliziotto non è ancora andato a prendere l'elenco dei prosciolti, dopo cinque anni dal proscioglimento si trova ancora con la segnalazione del proprio nome sul « cervellone » ed ha enormi problemi per svolgere una normale attività, quando magari — e non è infrequente il caso, specie dalle nostre parti — l'informazione era frutto di calunnia.

Allo stesso modo è ipocrisia parlare di tetti o, se volete usare un francesismo, di « *plafonds* »: non ha senso. Perché 50 sì e 51 no, 100 sì e 101 no? Il criterio deve essere qualitativo, deve interessare il tipo di attività. Per esempio, l'attività agricola può anche essere in mano alla mafia, ma di per sé non può avere un'immediata utilizzazione da parte del mafioso con conseguenze perico-

lose: ecco perché riteniamo che dovrebbe essere esentata.

Intendiamoci: noi vogliamo che la proposta di legge sia approvata. Che senso ha, però, affermare che per tutto ciò che riguarda le questioni comunitarie non vi è bisogno di alcuna certificazione? Le più grandi truffe, anche da parte della mafia, sono state compiute nei confronti della Comunità; per quanto riguarda, ad esempio, il vino siciliano, credo vi sia stata una grave truffa alla CEE e forse anche alla nazione italiana. Tutto ciò non è da poco.

Non ci sembra, pertanto, scevro da genericità e superficialità il nuovo ripensamento relativo alla certificazione antimafia.

Vi è, poi, il termine di sei mesi per quanto concerne la delega al Governo: se il Governo dei tecnici ha bisogno di sei mesi per il nuovo certificato antimafia, allora «aridatece» i politici, direbbero a Roma... Per un Governo che si rispetti un tempo di due mesi dovrebbe essere addirittura eccessivo, e il terzo mese il Governo dovrebbe riferire al Parlamento *sua sponte*, senza che lo preveda una specifica norma, perché si valuti come è stata interpretata la delega.

Certo, non presenteremo un emendamento del genere, perché vogliamo le elezioni domani mattina (lo abbiamo sempre richiesto, forse unici); non vogliamo «ingessare» la vita del Governo ancora per due mesi e mezzo, stabilendo che deve rispondere entro questo termine. Anche sotto tale profilo abbiamo qualche perplessità pur preannunciando fin da ora il nostro voto favorevole.

In riferimento all'autocertificazione, ha ragione il collega che ha parlato in precedenza: nel nostro ordinamento gli strumenti vi sono. Che cosa significa «autocertificazione»? Assunzione della responsabilità di falsa testimonianza, in pratica di falsa dichiarazione a pubblico ufficiale. Ma se il mafioso si autocertifica, la norma non serve a niente. È infatti ovvio che il rischio della reclusione fino a tre anni che consegue a qualsiasi dichiarazione falsa resa a pubblico ufficiale nell'esercizio delle funzioni sarebbe comunque ricompreso, *ex* articolo 81 del codice penale, nella continuazione. Come quando, nel periodo dell'emergenza terroristica, in questa Assemblea si sono volute aggravare

le pene per l'uso delle armi: hanno pagato i poveracci che si sono dimenticati di aver denunciato che il papà, prima di morire, era detentore di un fucile. In quell'epoca tremenda sono stati arrestati e hanno passato molti guai; ma al brigatista, condannato a uno o a due ergastoli, e che rischia vent'anni, anche se ha un *kalashnikov* danno quindici giorni di continuazione. Questo è quanto paga, con l'aggravante dell'uso delle armi, chi spara e ferisce, uccide, chi usa le armi in maniera delinquenziale. Questo è l'effetto di qualsiasi norma che preveda un'aggravante per uso di armi. Si colpisce ancora una volta la brava gente e non coloro che dovrebbero essere il vero bersaglio; la demagogia ha fatto fare questo ed altro.

Ritengo che l'autocertificazione vada bene, non vedo alcun garantismo; non so cosa c'entri questo con l'autocertificazione. A mio giudizio, si tratta di una semplificazione burocratica nel senso che si semplifica il carico burocratico, dal momento che si evita l'attività della burocrazia. Una persona che presenti una domanda o stipuli un contratto dichiara la propria estraneità con un impegno; proprio perché è una brava persona, se dice qualcosa di falso nell'autocertificazione (che evidentemente non comprende soltanto queste nozioni) è giusto che abbia la conseguente responsabilità. Con l'autocertificazione si evitano le code agli sportelli; penso agli uffici della camera di commercio: si è dovuto istituire un apposito ufficio unicamente per la certificazione pubblica, che tra l'altro ha comportato, per la lentezza burocratica e una certa ignavia da parte dell'organizzazione pubblica, l'esclusione dalla possibilità di partecipare a concorsi e appalti per imprese che, non avendo santi in paradiso, non potevano far telefonare al presidente della camera di commercio e, da questi, al prefetto e a qualche sottosegretario, per avere immediatamente la certificazione. In Italia, infatti, vi è sempre qualcuno più uguale degli altri, che tanto più riesce ad ottenere le cose in ventiquattr'ore quanto più è lungo per il cittadino comune conseguirle seguendo la via normale.

L'ultima questione è la seguente: non ho capito se nell'emendamento Bruni 5.1 (intervengo fin da ora su questo punto per

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 NOVEMBRE 1993

evitare di riprendere la parola in seguito) vi sia un errore di trascrizione, se si voglia riferire l'aggettivo «comunitarie» esclusivamente alle erogazioni, ovvero se, come ritengo, tale emendamento debba essere esteso a tutto l'ambito ...

FRANCESCO POLIZIO, *Relatore*. Comunque c'è il parere contrario della Commissione.

CARLO TASSI. Se vi è il parere contrario della Commissione ... In ogni caso, si dovrebbe scrivere «comunitari» e non «comunitarie»; altrimenti, per un errore di trascrizione o di italiano la proposta emendativa non avrebbe l'ambito di applicazione che dovrebbe avere. Si pensi, in proposito, che la cosiddetta legge sui rifiuti, se viene letta con attenzione, esclude che le sostanze alle quali nella stessa si fa riferimento siano rifiuti. In essa, infatti, si parla di «sostanze o qualsiasi oggetto abbandonato o destinato all'abbandono»; poiché l'espressione «abbandonato o destinato all'abbandono» è maschile, le sostanze abbandonate non dovrebbero essere rifiuti. Immaginate quale significato abbia un errore — anche semplicemente un *lapsus calami non cerebri nec linguae* — contenuto in una legge pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale*!

Nonostante le ragioni di perplessità esposte, condividiamo la finalità del provvedimento in esame, vale a dire la possibilità di liberare i bravi cittadini dalla colpa indiretta di convivere con dei mafiosi, perché uno Stato imbecille ed incapace non è riuscito ad estirparli; anzi, con lo sbarco degli americani e con gli indesiderabili, ha fatto in modo che riuscissero ad arrivare, non certo come studenti bisognosi e meritevoli, ai più alti gradi della nostra organizzazione statale.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare sull'articolo 1 e sull'unico emendamento ad esso presentato, avverto che da parte del gruppo della lega nord è stata chiesta la votazione nominale sull'emendamento in questione (1.1 della Commissione).

CARLO TASSI. Allora la lega lavora! Non si può dire che alla Camera non ci sia!

PRESIDENTE. Poiché la votazione suddetta che avrà luogo nel prosieguo della seduta, dopo l'espressione del parere da parte del relatore e del Governo sull'emendamento 1.1 della Commissione, sarà effettuata mediante procedimento elettronico, decorre da questo momento il termine di preavviso di venti minuti previsti dal comma 5 dell'articolo 49 del regolamento.

Sulla base delle intese intercorse in sede di Conferenza dei presidenti di gruppo, sospendo la seduta fino alle 12.

**La seduta, sospesa alle 10,30,
è ripresa alle 12,25.**

PRESIDENTE. Prego i colleghi di prendere posto, perché fra breve passeremo alle votazioni.

ELIO VITO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Signor Presidente, vorrei possibilmente conoscere il motivo dell'incomprensibile ritardo di venticinque minuti, rispetto al previsto, con il quale riprende la seduta.

PRESIDENTE. Essendo in corso la conferenza con la partecipazione del Presidente dell'Assemblea nazionale francese, il Presidente della Camera, per consentire il completamento degli interventi, ha disposto che fosse differito l'orario di ripresa della seduta.

Invito ora il relatore ad esprimere il parere della Commissione sull'unico emendamento presentato all'articolo 1.

FRANCESCO POLIZIO, *Relatore*. Raccomando l'approvazione dell'emendamento 1.1 della Commissione.

PRESIDENTE. Il Governo?

VINCENZO BINETTI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Il Governo accetta l'emendamento 1.1 della Commissione.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 NOVEMBRE 1993

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.1 della Commissione.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tassi. Ne ha facoltà.

CARLO TASSI. Signor Presidente, i deputati del gruppo del MSI-destra nazionale si asterranno sull'emendamento in esame. Siamo infatti disponibili a votare sui contratti, ma ci rifiutiamo di votare sui «subcontratti», ignorando di quale fattispecie giuridica si tratti.

PRESIDENTE. Onorevole Polizio, lei è in grado di precisare a quale fattispecie si faccia riferimento con il termine «subcontratti»?

FRANCESCO POLIZIO, *Relatore*. In effetti preciso che l'emendamento 1.1 della Commissione ripercorre le fattispecie indicate nella legge n. 575 del 1965. Riproduce quindi sostanzialmente il contenuto delle norme della legge vigente in materia di comunicazioni e certificazioni.

CARLO TASSI. Ma cosa sono i subcontratti?!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tripodi. Ne ha facoltà.

GIROLAMO TRIPODI. I deputati del gruppo di rifondazione comunista voteranno contro l'emendamento in esame, perché, trattandosi di subappalti (pur se mascherati sotto la dizione di subcontratti), si potrebbe dar luogo alla possibilità per le cosche mafiose di intervenire nel subappalto di lavori pubblici, con il rischio di annullare completamente ogni controllo. Ciò è molto pericoloso, così come è pericoloso il contenuto dell'emendamento Bruni 5.1 che consente di appaltare e subappaltare opere per un valore fino a 100 milioni di lire.

Il nostro gruppo è quindi contrario agli emendamenti citati e devo sottolineare che, se dovessero essere approvati, modifichiamo la nostra posizione sul provvedimento in esame. Invitiamo l'Assemblea a votare contro gli emendamenti cui ho fatto riferi-

mento in considerazione dei rischi che possono comportare; essi infatti consentirebbero alle cosche mafiose di svolgere liberamente attività illecite. Sarebbe quindi opportuno che i presentatori e la stessa Commissione ritirassero tali emendamenti.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 1.1 della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Onorevoli colleghi, la Camera non è in numero legale per deliberare. Appreziate le circostanze e non essendovi obiezioni, rinvio la seduta alle 17,30.

**La seduta, sospesa alle 12,30,
è ripresa alle 17,30.**

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
GIORGIO NAPOLITANO

Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. In conformità a quanto già comunicato ai gruppi, passeremo ora alla discussione delle dimissioni dell'onorevole Francesco Giuliari, di cui al punto 2 dell'ordine del giorno, a conclusione della quale si riprenderà la discussione della proposta di legge n. 823.

GIUSEPPE TATARELLA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE TATARELLA. Ho chiesto di parlare sull'ordine dei lavori poiché intendo porre in termini regolamentari un problema già da noi formalmente sollevato tramite una lettera al Presidente della Camera, volta a sollecitare, in vista della riunione dei presidenti dei gruppi (ma, ritengo, anche indipendentemente da ciò) nonché del dibattito

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 NOVEMBRE 1993

richiesto da ogni parte del paese, l'inserimento in tempi brevissimi nel calendario dei lavori della discussione della mozione, ritenuta ammissibile, presentata dal gruppo del Movimento sociale a seguito delle valutazioni espresse dal Presidente della Repubblica su un voto, espresso dalla Camera, sul ruolo del Parlamento sulla situazione politico-parlamentare.

La nostra richiesta è volta a sottolineare con forza la necessità di svolgere un dibattito politico in Parlamento sul contributo che quest'ultimo deve fornire alla definizione dell'iter costituzionale che vede il Presidente della Repubblica come l'unico soggetto legittimato a sciogliere le Camere, sentiti i Presidenti delle stesse. Noi riteniamo, anche alla luce della mozione Scalfaro approvata alla fine della legislatura precedente, che il coinvolgimento dei Presidenti delle Camere, tramite l'espressione del parere, dia la possibilità al Parlamento di concorrere con un voto, con l'espressione di un indirizzo e di una volontà, a definire il quadro di riferimento, politico e di calendario, per sancire la fine di questa legislatura.

Signor Presidente, la nostra richiesta di intervento sull'ordine dei lavori è volta a sollecitare l'inserimento nel calendario dei lavori dei prossimi giorni della discussione della nostra mozione, in modo che sia possibile svolgere un dibattito parlamentare e registrare le posizioni ormai maggioritarie per lo scioglimento di una legislatura che si è, di fatto, conclusa in questi giorni. L'attuale divisione in gruppi del Parlamento non corrisponde infatti al consenso legittimamente espresso dal popolo. Non ci vogliono né Duverger né Sartori, né alcun politologo al mondo per stabilire che la base principale della democrazia, vale a dire il consenso, ha registrato...

PRESIDENTE. Onorevole colleghi, vi comunico che la seduta è in corso, giacché si ha l'impressione che non ve ne siate accorti...!

Onorevole Capria, la prego, collabori!

GIUSEPPE TATARELLA. Collabora già a Napoli, in modo erroneo!

Riteniamo, come dicevo, che sia mutata

la radice del consenso e che il Parlamento debba trovare in sé la forza di registrare tale cambiamento, di riconoscere che il consenso va in altre direzioni, che il nuovo si sta muovendo e che per agevolarlo occorre procedere ad elezioni immediate.

Signor Presidente, è paradossale che nell'ordine del giorno di oggi sia prevista la discussione di una lettera di dimissioni, vale a dire di un atto di volontà politica di un collega parlamentare che è connesso al tema della legittimità del Parlamento ed al ruolo del Presidente della Repubblica. Non riduciamo, nelle ultime giornate di questa legislatura, la vita di quest'Assemblea ad una recita pirandelliana, così che della questione del deputato che si dimette con motivazioni collegate al rapporto Parlamento della Repubblica-Presidente della Repubblica si debba discutere (e sarà inevitabile che si entri nella discussione del merito della lettera del collega Giuliani), mentre non possiamo esaminare il problema da un punto di vista generale. In modo pirandelliano, parliamo di un problema generale attraverso...

PRESIDENTE. La prego di concludere, onorevole Tatarella.

GIUSEPPE TATARELLA. Concludo, signor Presidente.

Parliamo — dicevo — di un problema particolare senza poter parlare di un problema generale; e ciò quando oggi, in Commissione bilancio, per la legge finanziaria si sono registrate posizioni di partiti di Governo, che non si sentono più tali...

PRESIDENTE. Onorevole Tatarella, la prego!

GIUSEPPE TATARELLA. ... perché è mancato alla radice il consenso. Il Parlamento, Presidente — e questo è l'appello democratico parlamentare che le rivolgo — deve essere messo in condizioni di discutere, attraverso lo strumento della mozione (e noi l'abbiamo già presentata), del suo ruolo e della sua volontà di rinnovarsi! (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Onorevole Tatarella, al di là degli apprezzamenti politici che lei ha colto l'occasione per esprimere — e nel merito dei quali, ovviamente, non mi pronuncio — non c'è alcun dubbio che si possa discutere il documento presentato da lei a nome del suo gruppo. Il documento è stato giudicato ammissibile dalla Presidenza e quindi ora la questione è esclusivamente di inserimento nel calendario dei lavori, da risolvere sulla base di un assenso della Conferenza dei capigruppo, o in ogni caso sulla base di una decisione che può essere presa una volta sentito il Governo, che è chiamato a rispondere.

ELIO VITO. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Vorrei solo capire, signor Presidente, come si concilia con l'articolo 47 del regolamento la comunicazione che ci è giunta, e che poc'anzi lei ha confermato, in base alla quale riprenderemo i nostri lavori con un altro punto all'ordine del giorno, diverso da quello sul quale è mancato il numero legale. Lo dico, Presidente, perché è accaduto numerose volte (almeno in questa legislatura) che non venisse rispettato, sul punto, l'articolo 47 del regolamento. E credo che ora stiamo per aggiungere alle numerose che abbiamo già fatto un'altra eccezione, per quanto di diversa natura.

PRESIDENTE. Onorevole Vito, lei ha ricordato — mi pare correttamente — che rispetto al testo dell'articolo 47 del regolamento sono intervenuti nella prassi comportamenti diversi, che hanno tenuto conto anche di qualcosa che forse non era facilmente prevedibile all'epoca della stesura di tale articolo. Mi riferisco al frequente ricorrere della mancanza del numero legale. Di questa situazione, non a caso, si è fatta carico la Giunta per il regolamento, che ha già deliberato un'ipotesi di nuova formulazione dell'articolo 47.

Anche la decisione di oggi non è senza precedenti; essa infatti tiene conto sia della circostanza di un impegno preso a discutere

oggi la delicata questione delle dimissioni del collega Giuliani, sia anche di impegni che in un momento politico particolarmente difficile sono stati assunti dal principale gruppo dell'Assemblea, che è in questo momento riunito.

Noi abbiamo quindi ritenuto opportuno procedere nel modo indicato. Ne abbiamo dato comunicazione ai gruppi e non abbiamo ricevuto obiezioni, tranne quelle che ora lei sta esprimendo. Pertanto, pur rendendomi conto del fatto che bisogna al più presto definire una formulazione dell'articolo 47 che corrisponda alle mutate esigenze e che eviti che siano affidate alla prassi decisioni contestabili, mi pare che non si possa oggi che procedere nel modo stabilito.

Sulle dimissioni del deputato Francesco Giuliani.

PRESIDENTE. Comunico che in data 5 ottobre 1993 è pervenuta alla Presidenza la seguente lettera dal deputato Francesco Giuliani:

«Signor Presidente,

la situazione dei conti dello Stato — nonostante i gravosi sacrifici imposti con la manovra finanziaria dell'autunno scorso e pur in presenza di un calo dei tassi, merito sicuramente anche del credito di cui gode la compagine governativa — non accenna a migliorare.

L'andamento e le previsioni relative al rapporto fra debito e prodotto interno lordo dimostrano che il punto di non ritorno continua ad avvicinarsi, anche se il ritmo col quale ci si avvicina è sicuramente rallentato negli ultimi mesi.

Le vicende confuse della politica e quelle concitate delle istituzioni, il profilarsi in particolare di scadenze elettorali, non sono certo di aiuto alla stabilità economica e non lasciano sperare in un periodo pre e post-elettorale di facile e condivisa politica di rigore.

Già nel Parlamento e nell'opinione pubblica si stanno creando le condizioni per cedimenti che divengono via via più frequenti e

che possono vanificare quanto di positivo si è fatto negli ultimi quindici mesi.

Ritengo che le recenti ripetute esternazioni del Capo dello Stato relative alla sua intenzione di sciogliere le Camere rendano impossibile una gestione dell'iter della finanziaria adeguato alle esigenze summenzionate.

A questo punto, in presenza di tali espliciti propositi del supremo garante della Costituzione, la prosecuzione della legislatura non è più elemento di stabilità e di risanamento, perché sicuramente nei prossimi mesi prevarranno in tutte le forze politiche gli atteggiamenti demagogici, qualunquisti ed elettoralistici.

Personalmente ho spiegato più volte, in pubblico ed in privato, come questo prevedibilmente ultimo scorcio di legislatura dovesse essere pienamente utilizzato in riforme istituzionali necessitate dalla nuova legge elettorale e in azioni di riordino e di risanamento della pubblica amministrazione.

E nel sostenere ciò, rispondendo a chi ritiene tutti indistintamente i parlamentari motivati esclusivamente dalla volontà di allungare quanto più possibile la durata dei propri «privilegi», ho dovuto far ricorso alla modesta credibilità di chi ha fatto sempre politica almeno con passione e dispendio di energie.

Ma non mi è più possibile difendere la credibilità dell'azione del Parlamento nel momento in cui una pubblica sconfessione proviene dallo stesso Capo dello Stato.

Per tutte queste amare considerazioni, signor Presidente, le rassegno le mie dimissioni da deputato.

Cordialmente

Francesco Giuliari».

Avverto che, ai sensi del comma 1 dell'articolo 49 del regolamento, la votazione sull'accettazione delle dimissioni avrà luogo a scrutinio segreto mediante procedimento elettronico.

È iscritto a parlare l'onorevole Giuliari. Ne ha facoltà.

FRANCESCO GIULIARI. Signor Presidente, colleghi deputati, se l'intento delle mie di-

missioni presentate il 5 ottobre, fosse stato prevalentemente politico, dovrei ritenere che il ritardo con il quale vengono discusse ne avrebbe annullato ogni possibile effetto.

Come ho detto a lei, Presidente, consegnandole la lettera di dimissioni, esse rappresentano un gesto per me doveroso, che ritengo in coscienza di dover fare senza alcun altro intento che non sia quello di poter dire di aver compiuto ciò che era nelle mie possibilità per conservare coerenza a quei valori ai quali ogni giorno cerco di fare riferimento.

Purtroppo quello che è ammesso ai consiglieri comunali e provinciali non è consentito ai parlamentari: non se ne possono andare, dimettendosi, senza il voto favorevole dei colleghi (qualcosa ne sa l'onorevole Stefano Rodotà).

Il mio intervento di oggi, perciò, serve soltanto ad informare doverosamente i colleghi che dovranno votare che il mio gesto non ha l'intento di fornire — almeno per quanto mi riguarda — uno strumento per un vero e proprio dibattito politico.

Le dimissioni che ho presentato in data 5 ottobre (cinquanta giorni fa) hanno motivazioni esclusivamente politiche e sono la risposta, a mio giudizio, più rigorosa alle puntualizzazioni sulle scadenze elettorali che il Capo dello Stato espresse a Bologna all'inizio di ottobre ed alle quali si è da allora ripetutamente richiamato, dando così loro una ufficialità ed una definitività che erano, peraltro, apparse fin da subito evidenti.

Nei giorni precedenti all'intervento di Bologna alcune sue espressioni in sedi definite nelle successive precisazioni «informali» (per quanto possa essere informale una cena con giornalisti) erano state riportate con grande clamore sulla stampa e riguardavano tanto la Camera dei deputati quanto la magistratura.

Si scriveva, in particolare, che il Capo dello Stato, appreso il risultato del voto che la Camera aveva espresso per impedire l'arresto del deputato De Lorenzo, si era indignato a tal punto da voler quasi punire la stessa Camera con uno scioglimento immediato *ad hoc*.

Molti si sono, a loro volta indignati per il tono di questo giudizio, certamente poco

rispettoso di un voto, alquanto discutibile, ma comunque legittimo, di un ramo del Parlamento. Personalmente non ho provato per quel giudizio alcuna indignazione nei confronti del Capo dello Stato, e non solo perché anch'io ho votato a favore dell'autorizzazione all'arresto per De Lorenzo e ho ritenuto il risultato di quel voto un insulto all'equità di trattamento che i cittadini da tempo pretendono nei nostri confronti, al di là di ogni considerazione pure legittima di carattere garantista o costituzionale, ma soprattutto perché le occasioni e i modi di quel giudizio apparivano più consoni ad un'opinione politica del tutto personale di Oscar Luigi Scalfaro che ad una presa di posizione assunta nel pieno delle proprie funzioni dal Presidente della Repubblica nei confronti di un altro organo costituzionale. E anche se a mio parere quel tipo di giudizi personali, per l'autorevolezza di chi li aveva espressi, avrebbe dovuto comunque essere informato ad una maggiore prudenza, ciò nonostante ritenevo e ritengo che non fosse utile farlo diventare occasione di un grave conflitto costituzionale.

Per tali ragioni le mie dimissioni, che non fanno alcun riferimento alla vicenda De Lorenzo, non possono essere confuse con altre iniziative quasi contemporanee e che si riferivano a quelle esternazioni.

Per quel che mi riguarda rimaneva soltanto la preoccupazione che potesse iniziare un nuovo periodo di esternazioni, fenomeno che tanto danno aveva portato al paese con la Presidenza Cossiga e che proprio l'onorevole Scalfaro aveva contribuito in tutti i modi e con grande autorevolezza a stigmatizzare ed a contrastare da questi banchi.

A Bologna, dopo qualche giorno, però, il Capo dello Stato, tentando — diciamo pure — di mettere una toppa allo strappo prodotto con le dichiarazioni sulla questione De Lorenzo, ha espresso valutazioni e determinazioni che mi sembrano al di fuori delle sue prerogative e che possono risultare negative per la situazione politica.

Il Capo dello Stato ha espresso la convinzione che, con il voto sul quesito referendario relativo ai sistemi elettorali, il popolo sovrano avesse manifestato in modo inequivocabile non solo di volere una nuova legge

elettorale, ma anche di ritenere necessario un immediato scioglimento delle Camere per sostituire una classe politica eletta con il vecchio sistema di rappresentanza. Era perciò un imperativo per il Capo dello Stato sciogliere il Parlamento senza frapporte indugio non appena le nuove norme fossero diventate praticabili operativamente.

In questo ragionamento ravviso molti elementi quanto meno discutibili, che voglio enunciare brevemente, senza volermi minimamente addentrare in ipotesi dietrologiche sui motivi che hanno spinto il Capo dello Stato a manifestare delle valutazioni, delle ipotesi che mi paiono onestamente prive di fondamento e che nulla aggiungerebbero al mio ragionamento.

Questa interpretazione del risultato referendario mi pare forzata per almeno tre motivi: innanzitutto perché essa non era assolutamente implicita nel quesito posto all'elettorato; e sfido chiunque a sostenere il contrario. Non ritengo infatti che fra coloro che raccoglievano firme per i referendum vi fosse l'intenzione di sciogliere un Parlamento ancora non eletto, del quale non si conoscevano ancora le caratteristiche né le qualità.

In secondo luogo perché si ritiene che durante la campagna elettorale molte forze politiche abbiano invitato a votare per il «no» proprio con l'obiettivo di produrre nel modo a loro dire, più efficace l'immediato scioglimento delle Camere, a loro giudizio delegittimate perché inquinate dalla presenza dei cosiddetti inquisiti. Ma l'esito del referendum è stato del tutto contrario a quella indicazione. Non potendo conoscere le motivazioni che hanno convinto ognuno degli elettori a votare per il «sì», vorrei che qualche esperto di referendum e di interpretazioni del voto mi informasse sul tipo di voto che si sarebbe dovuto esprimere sulla scheda per sostenere il contrario, vale a dire l'opportunità che il Parlamento, salvo l'eventuale e diversa determinazione del Capo dello Stato, completasse per intero la sua legislatura.

Infine, perché lo stesso Presidente della Repubblica — e questo mi pare l'elemento più grave —, più volte richiesto e provocato su questo tema, ha evitato accuratamente e

decisamente di assumere questo tipo di gradita interpretazione, attirandosi in tal modo ogni ordine di ingiuria e di attacco dalle parti interessate.

Vi è una seconda ragione di dissenso nei confronti di quel ragionamento e di quella esternazione. L'annuncio di un futuro scioglimento delle Camere non è una facoltà del Capo dello Stato, secondo la lettera e lo spirito del dettato costituzionale. Questo mi è parso nettissimo, e ancora di più lo è oggi alla luce dei guasti che quell'annuncio ha già prodotto sulla capacità di legiferare di questo Parlamento. Lo dico anche se non ho ascoltato sull'argomento quei numerosi interventi autorevoli che mi sembrava corretto attendersi ma non per questo ho mutato opinione.

«Il Presidente della Repubblica» — dice il primo comma dell'articolo 88 della Costituzione — «può, sentiti i loro Presidenti, sciogliere le Camere o anche una sola di esse». Lo abbiamo sentito tante volte. La Costituzione non specifica in quali casi possa o debba farlo; a costruire una casistica ci ha pensato la dottrina. Ma ciò che mi interessa sottolineare è la distinzione tra lo scioglimento e l'annuncio di un futuro scioglimento. Credo che nessuno voglia negare che una decisione così rilevante e determinante per la vita democratica del paese può essere assunta dalla più alta magistratura dello Stato a fronte di un meditato, ma soprattutto pienamente libero convincimento, libero perfino — dico io — dal condizionamento che una promessa esplicita e formale del Capo dello Stato alla nazione può produrre per il Capo dello Stato stesso.

Quello che contesto non è che il Capo dello Stato possa sciogliere le Camere per i motivi che ha egli stesso illustrato né, tanto meno, che lo possa e lo debba in coscienza fare subito o tra un mese o all'inizio della primavera. Non è questo il punto. Ciò che mi pare irrinunciabile è che la decisione debba maturare nel momento in cui si procede allo scioglimento, «appreziate le circostanze», per usare un'espressione del gergo parlamentare. In una situazione politica ed economica caratterizzata da continui ed imprevedibili colpi di scena, ci si può impegnare senza con questo limitare la propria liber-

tà? E nulla, lo ribadisco, è più essenziale, in quel supremo esercizio di volontà del Capo dello Stato, del pieno e libero convincimento.

Sono convinto che dal 21 dicembre qualcuno comincerà a ritenere Scalfaro inadempiente e che la pressione a sciogliere le Camere diverrà giorno dopo giorno incontenibile. In pratica, temo che questo delicatissimo passaggio possa essere determinato al di fuori del dettato costituzionale.

Il terzo motivo di dissenso deriva dal fatto che il preannuncio dello scioglimento non è indolore; certo rassicura l'opinione pubblica, forse anche coloro che investono in titoli di Stato e che non sono più disposti a scommettere sul sistema Italia se prima non vi è un lavacro elettorale. In questo senso, non si può dire che l'annuncio abbia provocato effetti negativi. Ma da un altro punto di vista esso ha aperto una campagna elettorale lunghissima, che può avere effetti devastanti in particolare sui conti dello Stato, soprattutto se si considera che gli ultimi mesi dell'anno sono riservati alla finanziaria e ai sacrifici e al risanamento ad essa connessi.

Con una situazione finanziaria vicina alla bancarotta questo Parlamento ha approvato la legge delega su sanità, previdenza, pubblico impiego e finanza locale; ha approvato manovre da quattordici cifre e più di una volta per anno solare; ha imposto tasse, forse meno inique di altre precedenti, ma comunque di portata tale da determinare proteste e sollevazioni di ogni tipo; ha approvato una legge per l'elezione del sindaco e due leggi elettorali che provocheranno sicuramente un radicale ricambio dell'attuale classe politica dirigente, che credo sia ormai da tutti auspicato. Tutte queste cose, obiettivamente coraggiose, queste Camere hanno fatto. I maligni potrebbero dire che ciò è avvenuto proprio perché sono sotto la spada di Damocle dello scioglimento, ma la riprova di questa superproduttività sta comunque nei giudizi che i Presidenti di Camera e Senato — e li ringrazio per questo — hanno ripetutamente espresso a difesa dei risultati prodotti da questo Parlamento.

E tutto questo è stato fatto sotto un attacco continuo, volto a dimostrare la delegitti-

mazione di tutti i parlamentari indistintamente, compresi quelli sui quali non pesa alcun sospetto o che sul tema delle autorizzazioni a procedere — senza alcun particolare merito, poiché non è questione di meriti — hanno comunque votato secondo l'interpretazione più restrittiva delle garanzie stabilite dall'articolo 68 della Costituzione.

Vorrei soffermarmi sulla questione morale e sulle autorizzazioni a procedere. È certamente in tema, poiché la spinta allo scioglimento delle Camere in realtà nasce da lì. Considerare gli illeciti ed i reati tutti sullo stesso piano può rappresentare solo un danno: soltanto i peggiori delinquenti, infatti, possono essere avvantaggiati da giudizi sommari che non distinguono i diversi reati, le circostanze aggravanti e quelle attenuanti. Le sentenze, per fortuna, tengono conto di tutto ciò e per questo solo in esse si può ritrovare — quando c'è — la giustizia; prima della sentenza, o comunque prima del rinvio a giudizio, mi pare poco prudente, e forse un po' interessata, l'espressione di giudizi, soprattutto da parte dei concorrenti elettorali di coloro che sono inquisiti.

Non dico questo per minimizzare o per assolvere — oltretutto, non ne avrei interesse —, ma semplicemente perché si possa trarre vero giovamento per la politica da tutto ciò che finalmente la magistratura sta compiendo nel nostro paese (e che forse ha anche tardato a fare).

Ho sempre diffidato dei politici che vivevano al di sopra dei propri redditi; categoria, questa, che non ricomprende tutti i politici disonesti, ma che difficilmente include verginelle ed educande. Diffido altrettanto, però, di coloro i quali usano le malefatte altrui per raccogliere consensi.

L'onestà in politica non è una qualità, dovrebbe essere un prerequisito. Oggi mi pare, invece, che la propria proclamata o presunta onestà sia un alibi a volte per non formulare proposte, per evitare confronti, per soccorrere le proprie inadeguatezze. La competenza non conta più. L'unico titolo che conti è l'estraneità alla politica come certificato di buona condotta e di onestà pubblica. A testimonianza di ciò si sono visti, anche nell'ultima campagna elettorale di questi giorni, candidati amministratori che

ascrivevano a proprio merito la totale inesperienza politica: è come se il candidato interprete confessasse di non capire una parola in lingua o se il candidato musicista si vantasse di non aver mai provato uno strumento!

Non è di questi nuovi personaggi che il paese ha bisogno: distratti ed incompetenti ed alla ricerca di gloria effimera. Le nostre istituzioni non hanno bisogno di tali soggetti per rafforzare il proprio legame con la gente. La società civile — la quale deve riappropriarsi delle istituzioni — è quella che opera, in economia, secondo le regole della concorrenza, in ambito culturale senza asservimenti e nel sociale con il sacrificio personale. Mi riferisco a quella che capisce e sa giudicare la politica e che non ha fino ad ora partecipato direttamente alla vita delle istituzioni non per disinteresse, ma forse per l'occupazione delle stesse da parte di altri: della cattiva politica.

Se da una parte chi avverte forte la passione per l'impegno politico non può non guardare con comprensibile sofferenza e rabbia all'improponibilità odierna di qualsiasi ragionamento pacato su un tema così delicato, si può forse negare che dall'altra taluni comportamenti di quest'Assemblea abbiano contribuito ad aumentare ancora di più questo clima?

Penso al voto che ha riguardato Bettino Craxi, sul quale l'attuale Governo ha perso ingiustamente e senza colpa lo slancio connesso con lo smalto della novità. Penso, inoltre, a quello che ha riguardato De Lorenzo e che è rimasto, a mio avviso, l'elemento scatenante dei ragionamenti del Presidente della Repubblica di cui stiamo parlando.

Ritengo — e non credo di essere pessimista — che pochissimo della corruzione che ha logorato il nostro sistema sia fino ad oggi emerso. Si è indagato finora, tutto sommato, su un numero di illeciti di gran lunga inferiore a quello degli illeciti compiuti. Si tratta — questo sì — delle vicende forse più vistose e più nefande e che hanno coinvolto in maggior misura i vertici dei nostri partiti. Molto, però, deve ancora emergere; per molto tempo Tangentopoli, le indagini e i processi relativi saranno ancora al centro

della nostra vita politica. Ma proprio per questo, esclusa qualsiasi possibilità di una cosiddetta soluzione politica che il paese non avrebbe subito comunque, sarebbe stato necessario evitare di inquinare la vita delle istituzioni con i due atteggiamenti opposti: quello delle dimissioni automatiche sulla base dei semplici avvisi di garanzia; e quello della permanenza nei posti di comando a dispetto di qualsiasi elementare buon senso, fino al momento della sentenza definitiva, magari solo per poter condizionare le indagini.

Ho molto apprezzato per questo il ragionamento di un collega in Commissione bilancio. Quest'ultimo, essendo stato chiamato ad un nuovo impegno ed essendo inquisito a suo giudizio senza colpa, ha comunque offerto agli altri la piena disponibilità al ritiro; egli ha inoltre affermato — fate attenzione, colleghi — esplicitamente che le sue vicende personali — in questo caso di carattere giudiziario — non lo avrebbero in ogni caso condizionato negli atti e nei giudizi connessi con il nuovo incarico.

Credo che l'esigenza delle dimissioni sulla base del semplice sospetto possa valere solo laddove si può presumere che non sia possibile non esservi un reale condizionamento nei giudizi e nei comportamenti. Ciò dovrebbe valere per tutti i livelli di responsabilità, dai più alti ai più bassi.

Al di fuori di tale ipotesi, ritengo assurdo mettere a repentaglio ogni giorno l'assetto politico istituzionale sulla base di notizie che potrebbero, alla fine, rivelarsi infondate o addirittura strumentali proprio ad una politica di destabilizzazione.

Tuttavia, colleghi deputati, in questi ambienti ho visto anche altri atteggiamenti di segno totalmente opposto, atteggiamenti che continuo ancora a non capire. Vorrei chiedere a Francesco De Lorenzo, che non ha ancora ritenuto opportuno dimettersi da deputato, che cosa aspetti a farlo: quale ruolo crede di poter svolgere, quale contributo di idee può pensare di dare rimanendo in Parlamento, a chi pensa di potersi rivolgere con autorevolezza qui dentro e fuori di qui, dopo quel che ha ammesso e che non poteva non ammettere?

Lo stesso potrei dire a Bettino Craxi, che

ho sempre avversato come colui che di più ha approfittato dell'incompletezza della nostra democrazia senza alternanza per acquisire potere, ma che continuo comunque a ritenere un personaggio di elevatissima caratura politica, oltre che dotato di realismo e di coraggio: quale consiglio, quale intervento può ancora esprimere credibilmente nell'interesse del paese, o anche soltanto della parte politica che egli continua ancora a ritenere sua, finché non si sottomette per intero al corso della giustizia?

Non penso che questo sia un Parlamento di anime morte: ne ho la riprova ogni giorno. Ma è certo che ad alcuni perfino gli amici più stretti, se lasciati parlare liberamente, avrebbero sconsigliato di permanere in questa Assemblea, che oltretutto non garantisce più nemmeno l'immunità (evidentemente non parlo solo di due persone). Oggi queste presenze fanno più danno alla vita democratica ed alla credibilità delle istituzioni di qualsiasi atteggiamento demagogico perché rendono insufficiente anche il più logico distinguo e fanno apparire strumentale qualsiasi invito alla prudenza e qualsiasi richiamo allo Stato di diritto.

Con queste difficoltà, signor Presidente, e nell'impossibilità di perseguire qualsiasi disegno organico e programmato, si sono sviluppati due anni di legislatura; in queste condizioni dovrebbe svolgersi il delicato passaggio che consente ad un sistema proporzionale di trasformarsi in un maggioritario ad un turno. Se il passaggio inverso, dal maggioritario al proporzionale, non abbisognerebbe di alcun periodo di rodaggio, è innegabile che la trasformazione verso un sistema che impone le alleanze di Governo prima del voto non possa avvenire, in un sistema politico complesso come il nostro, nel contempo presto e bene.

È un problema di vera democrazia dare tempo alle forze politiche per realizzare i necessari apparentamenti, essi solo capaci di offrire all'elettorato alternative plausibili non solo per la loro qualità, ma soprattutto per la forza dei loro prevedibili consensi. A cosa varrebbe correre a votare un mese prima se alla fine, in assenza di apparentamenti adeguati, solo un'esigua parte dell'elettorato si trovasse rappresentata in Parla-

mento? Non è la stessa cosa che nei collegi vinca chi ottiene il 60 per cento, chi ottiene il 40, il 30 o il 20. Qualcuno con superficialità, ritiene che la parità di condizione tra le proposte elettorali mettere tutti sullo stesso piano nei tempi e nei modi della competizione — sia già di per sé sufficiente a dare ad un voto valore democratico e che perciò il poco tempo a disposizione condizionando allo stesso modo tutte le forze politiche, non rappresenti un problema di democrazia. Egli dimentica che la scarsa rappresentatività del Parlamento nei confronti del paese e della società civile è proprio all'origine del cambio di sistema elettorale che abbiamo voluto, che è stato richiesto, che abbiamo attuato.

Per tutti i motivi fin qui illustrati, ritengo che la scelta dello scioglimento delle Camere dovrebbe essere assunta dal Capo dello Stato (non dico quando: anche domani) solo nel momento in cui una ponderata valutazione dei pro e dei contro portasse a ritenerla tempestiva, utile e benefica per la democrazia e le istituzioni, per la loro credibilità e soprattutto concretamente possibile, visto che in questo momento abbiamo una nuova legge ancora non applicabile. Tale decisione di scioglimento, rispettate le doverose procedure, dovrebbe essere assunta e comunicata nel più breve tempo possibile, per evitare strumentalizzazioni, trappole, manovre di ogni tipo e ritorsioni da parte di coloro che le elezioni non vorrebbero mai più, con la stessa rapidità e riservatezza con cui si definiscono le amnistie o le variazioni dei tassi di sconto o gli importi delle nuove imposte sui carburanti.

Questo non è stato e non è il parere del Capo dello Stato, che ha voluto determinare i tempi della legislatura in anticipo, esponendo quest'ultimo scorcio ed esponendo la legge finanziaria — che avrebbero potuto essere vissuti produttivamente — a tutte le imboscate che il clima elettorale suggerisce e che in tutta modestia invito a non tendere in quest'aula.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego di ridurre i brusii e di sciogliere i cappannelli, alcuni dei quali durano da molto tempo.

Prosegua, onorevole Giuliani.

FRANCESCO GIULIARI. Voglio ripeterlo: invito a non tendere imboscate, perché dalle imboscate non può venire nulla di buono, mentre dalle prese di posizione esplicite, forse, sì.

Per tutti questi motivi non intendo concludere il mio mandato secondo i tempi e seguendo i capitoli di una «cronaca di una morte annunciata», partecipando ad un'ultima fase deleteria non in linea con quanto fatto nei diciotto mesi di legislatura dalle Camere. Ecco perché desidero sottrarmi a questa incombenza, iniziando da subito, fuori del Parlamento, un lavoro politico per costruire un tempo migliore che non tarderà a venire e che immagino fatto di competenza, di dialogo, di tanta onestà e sgombro, nel contempo, dalle demagogie e dai falsi moralismi. Per tali ragioni prego i colleghi di tollerare quelle che sono impopolari valutazioni agli occhi della gente e di rispettare una decisione sofferta, accettando con il voto le mie dimissioni (*Applausi dei deputati dei gruppi dei verdi, della DC, del PDS e del PSI — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Landi. Ne ha facoltà.

BRUNO LANDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, io credo che la lettera di dimissioni del collega onorevole Giuliani e l'intervento che egli ha poc'anzi svolto meritino da parte di tutti noi un grande rispetto e sollecitino, in particolare, un'approfondita riflessione. Vi sono due momenti concettuali della posizione dell'onorevole Giuliani sui quali intendo, sia pur brevemente, soffermarmi.

Vi è una parte nella quale egli solleva giuste preoccupazioni circa gli effetti che alcune prese di posizione della massima autorità dello Stato, il Presidente della Repubblica, potrebbero aver provocato (ovviamente in modo indiretto) sulla situazione economico-finanziaria del paese.

Le considerazioni dell'onorevole Giuliani circa la tenuta dei titoli di Stato, della moneta, della politica economico-finanziaria del Governo in presenza di una crescente

instabilità delle istituzioni rappresentavano, in effetti, preoccupazioni lungimiranti. Il caso vuole che discutiamo delle sue dimissioni in una giornata nella quale registriamo per la seconda volta, successivamente, una caduta della lira nel cambio con le principali monete mondiali, con pericolosissimi sussulti di borsa.

È ovvio che nessuno di noi può trascurare il fatto che fra gli episodi sui quali richiama la nostra attenzione il collega Giuliani e le attuali giornate siano accaduti eventi di straordinaria rilevanza: in particolar modo, l'esito delle recenti elezioni amministrative. Sta di fatto che assistiamo ad un intreccio non superficiale e non casuale di cause e di effetti; richiamare l'attenzione del Parlamento e di ciascuno di noi su questo tema, vale a dire sulla tenuta della nostra economia e della finanza del paese in circostanze particolarmente difficili, non è assolutamente superfluo.

Possono le autorevoli posizioni del Presidente della Repubblica aver determinato, con la messa in mora di questo Parlamento che era implicita in esse, un effetto negativo sulla tenuta della nostra economia? Possono aver aumentato le incertezze dei risparmiatori? Possono aver accentuato un'inquietudine, che per altro già si registrava negli ambienti finanziari internazionali, circa la tenuta dei nostri conti e la certezza delle prospettive del nostro sistema economico, politico e sociale?

Non è facile dare risposta a tali interrogativi; sta di fatto — e credo che l'onorevole Presidente di questo ramo del Parlamento non possa non convenirne — che in una situazione per definizione di crisi, vale a dire di passaggio da un equilibrio politico ad un altro, di transizione da un contesto politico ed istituzionale ad un altro, il buonsenso, l'esperienza, la saggezza dovrebbero ovviamente suggerire, soprattutto a chi ha le massime responsabilità di rappresentanza nel paese, di tener conto degli effetti possibili di dure prese di posizione nei confronti della massima istituzione democratica qual è, appunto, il Parlamento. I preannunci di scioglimento, magari giustificati in sé da ragioni politiche o da alte ragioni etiche, possono essere assai pericolosi non in generale, ma

in determinate circostanze nelle quali la transizione da un vecchio ad un nuovo equilibrio deve avvenire secondo criteri di particolare oculatezza e prudenza.

D'altro canto, signor Presidente, onorevoli colleghi, non è per caso cronaca di queste ore che i vincitori politici della recente campagna elettorale per le amministrative si siano preoccupati di rassicurare sia il paese circa la linea fondamentale da essi proposta sia il centro politico, sociale ed economico, affermando un sostanziale carattere prudenziale della propria impostazione e riconfermando, nello stesso tempo, l'esigenza di rinnovamento ma anche di un cambiamento che avvenga sulla base di elementari garanzie di sicurezza e di certezza?

La prima riflessione da fare, la prima considerazione da svolgere è proprio questa l'onorevole Giuliani ha colto nel segno su un punto. Oggi registriamo il verificarsi di quegli effetti negativi: una particolare, preoccupante debolezza della nostra moneta e segni allarmanti circa la tenuta del nostro sistema economico e finanziario.

Non possiamo non consentire anche sull'altra parte della lettera e dell'intervento dell'onorevole Giuliani: mi riferisco alla parte nella quale egli, nel rispetto assoluto della prerogativa esclusiva del Capo dello Stato di sciogliere le Camere nell'ambito dei principi e degli indirizzi previsti dalla Carta costituzionale, sottolinea però il fatto che il preannuncio di scioglimento ha carattere assolutamente anomalo. Questo preannuncio, come ha acutamente osservato l'onorevole Giuliani, finisce per costituire impegno verso la pubblica opinione e vincolo che il Presidente della Repubblica dà a se stesso, in modo tale da limitare aprioristicamente la propria libertà di apprezzamento persino per quanto concerne il momento nel quale la decisione di scioglimento dovesse essere presa.

Il procedimento è quindi anomalo. Tuttavia si potrebbe dire che quell'annuncio aveva carattere squisitamente politico, ed in realtà una giustificazione in tal senso ne è stata data: non si trattava di atto istituzionale, ma di giudizio politico che il Presidente della Repubblica dava in rapporto ad una condizione particolare nella quale versereb-

be il Parlamento. Questa giustificazione politica, di per sé comprensibile, non è tale da esaurire le preoccupazioni di carattere istituzionale e costituzionale che possono manifestarsi di fronte ad una presa di posizione del genere. E credo che a nessuno di noi, tanto meno all'onorevole Giuliani, sia sfuggita la funzione di moderazione che nelle stesse ore è stata esercitata dai Presidenti dei due rami del Parlamento.

Un'ultima considerazione: le conseguenze politiche della riflessione svolta dall'onorevole Giuliani attengono alla possibilità di vivere costruttivamente e produttivamente l'ultima fase della vita di questo Parlamento, il quale potrebbe positivamente affrontare alcune questioni essenziali. Certo, il Parlamento ha di fronte a sé un dovere immediato, ossia l'approvazione di una legge finanziaria che sia atto coraggioso di fronte al paese e sia in linea con le esigenze di risanamento della finanza pubblica e dello stesso sistema economico. Ci auguriamo che in queste ore, in queste settimane di lavoro che abbiamo di fronte, si possano recuperare le ragioni di un impegno solidale e costruttivo fra le massime istituzioni del paese e che il Parlamento possa ritrovarsi convinto di una proposta del Governo che il Senato ha già approvato.

Le vicende elettorali degli ultimi giorni suggerirebbero — per la verità l'avevano già suggerito in precedenza, salvo l'ammissione di impotenza da parte della Commissione bicamerale — di indagare sulla possibilità di eventuali integrazioni della legge di riforma elettorale per i due rami del Parlamento; una legge di riforma alla quale siamo pervenuti nei mesi scorsi con un serrato confronto, ma che, così come si presenta, non garantisce in realtà soluzioni politiche alla crisi che il paese attraversa e rischia di lasciarlo in balia delle forze vincenti, incapaci di comunicare tra loro.

Questo è il problema politico che abbiamo di fronte e probabilmente un atteggiamento più coraggioso da parte della Commissione bicamerale, sulla base di un programma di lavoro definito in tempi stretti, avrebbe consentito di affrontarlo liberando il terreno dai sospetti di intenzioni dilatorie. L'introduzione nella legge elettorale di un doppio turno

di votazione o di un premio di maggioranza avrebbe forse agevolato, più di quanto non consenta l'attuale sistema elettorale, la costruzione di maggioranze omogenee in vista della prossima legislatura.

Si è invece preferito, signor Presidente, onorevoli colleghi, far prevalere la logica del sospetto e ritenere che un'integrazione (non una riforma della riforma) nascondesse pregiudizialmente in sé intenzioni dilatorie e, per questo motivo, dovesse essere bandita. L'esperienza, però, ci dice che non sempre le buone intenzioni sono accompagnate da cattive intenzioni e forse le circostanze avrebbero suggerito una maggiore pazienza ...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi!

Onorevole Lavaggi, onorevole Bordon, onorevole Modigliani: si sta tenendo una riunione; per cortesia, fatela fuori dell'aula. Abbiate pazienza, non costringetemi a fare richiami!

Continui, onorevole Landi.

BRUNO LANDI. È la politica che urge, per alcuni versi fortunatamente!

Come dicevo, l'esito elettorale — e quelli successivi che esso può prefigurare — è stato tale da far considerare *a posteriori* incauta la decisione della Commissione bicamerale. Peraltro, il panorama politico che si va configurando è tale, onorevole Tatarella, da suggerire allo stesso segretario del suo partito di pensare in questo momento, ad un superamento della sostanza politica del proprio partito...

PRESIDENTE. Onorevole Landi, mi rendo ben conto, ma le ricordo che l'oggetto della discussione sono le dimissioni del collega Giuliani.

BRUNO LANDI. Sto concludendo; signor Presidente.

PRESIDENTE. Per quanto si possa spaziare, vorrei pregare tutti i colleghi di considerare che la discussione ha un oggetto delimitato, sia pure relativamente.

BRUNO LANDI. Sto concludendo; la ringrazio del richiamo, signor Presidente.

Come si vede, in assenza di quel correttivo alla legge, una possibile soluzione alternativa apparirebbe quella di un programma politico assai più impegnativo, vale a dire un processo di radicale e profonda trasformazione del sistema politico per opera soprattutto dei poli che sono apparsi vincenti in occasione delle elezioni amministrative, cioè il superamento dell'essenza dei rispettivi partiti allo scopo di aprire nuove prospettive capaci di aggregare la grande opinione pubblica del paese.

Concludo sottolineando che la lettera dell'onorevole Giuliani, in realtà, ha avuto il merito di richiamare la nostra attenzione su tre punti fondamentali: l'effetto di una dichiarazione impegnativa del Presidente della Repubblica sugli equilibri economico-finanziari, il richiamo alle responsabilità istituzionali, le prospettive politiche generali del paese.

Per l'insieme di tali ragioni, riteniamo di condividerne lo spirito; nello stesso tempo, però, crediamo che l'intenzione dell'onorevole Giuliani di dimissionarsi, pur attentamente presa in considerazione nelle sue motivazioni, debba essere tuttavia respinta e rinviata al mittente. Riteniamo infatti che il Parlamento sbaglierebbe nel privarsi dell'apporto prezioso, serio e competente di un collega della statura dell'onorevole Giuliani, al quale dobbiamo questa occasione di approfondita riflessione politica (*Applausi*).

PRESIDENTE. Avverto i colleghi che vi sono ancora tre iscritti a parlare nella discussione; passeremo poi alle dichiarazioni di voto, per le quali vi sono già otto colleghi che hanno chiesto di intervenire.

È iscritto a parlare l'onorevole Labriola. Ne ha facoltà.

SILVANO LABRIOLA. Signor Presidente, desidero in primo luogo assicurarle che il mio intervento non si discosterà dall'oggetto della nostra discussione, che evidentemente non si limita alla manifestazione di volontà di dimissioni del collega Giuliani. Annoto — ma è solo un'annotazione — che mi risulta incomprensibile la distanza temporale fra la presentazione delle dimissioni, che risale al 5 ottobre, e la loro discussione, che avviene

a novembre inoltrato. Lo annoto non per un puntiglio di carattere burocratico ma perché, valutando il tempo politico delle dimissioni, se la presentazione delle stesse fosse stata immediatamente seguita dalla relativa discussione, si sarebbe probabilmente reso un servizio diverso alla chiarezza delle responsabilità, che in questo Parlamento è sempre bene precisare.

Aggiungo, proprio perché voglio essere fedele all'obbligo di attenermi all'oggetto della discussione, che si tratta di dimissioni che non hanno molti precedenti, signor Presidente. A mia memoria personale, per quel poco di studi sulle istituzioni parlamentari che, come altri di noi, ho fatto, non vi sono precedenti di dimissioni di un deputato motivate come quelle del collega Giuliani. Non capita in tutti i Parlamenti e non capita in tutti i tempi che un deputato si dimetta preoccupato per il modo con il quale viene esercitato il potere di scioglimento anticipato delle Camere. È un fatto che si segnala da sé per la sua rilevanza e che viene accompagnato da alcune argomentazioni — delle quali mi occuperò — che sono di elevatissimo valore istituzionale e politico. Dico subito che le condivido pienamente, anche se aggiungerò che intendo conformarmi al costume socialista, che non è stato mai mutato in questi anni — e quindi sarà osservato anche in questo caso, almeno per quanto mi riguarda — e che vincola ognuno di noi (io sento tale vincolo) a respingere in prima battuta le dimissioni.

Tuttavia il fatto che io pervenga ad una conclusione che è diversa da quella cui perviene il collega Giuliani non toglie nulla al fatto che condivide, fino in fondo, lo spirito ed il valore delle motivazioni che sono poste alla base della sua decisione. Onorevole Presidente, io dico questo non solo e non tanto per le circostanze in cui il collega Giuliani ha ritenuto di rassegnare le sue dimissioni — poi chiarirò perché condivido le relative valutazioni —, ma soprattutto perché siamo di fronte ad un gesto che ci richiama ad una situazione di imbarazzo e di difficoltà. Quest'ultima, per la verità, proviene da prima ancora del tempo e dell'occasione delle dimissioni del collega Giuliani.

Credo che l'attuale legislatura sia cominciata con una contraddizione; poiché per unanime opinione ci apprestiamo a concluderla, devo rilevare che tale contraddizione ne ha segnato l'intero sviluppo, costituendo quasi una maledizione politica sull'XI legislatura repubblicana. La contraddizione di cui parlo consiste nel fatto (l'onorevole Giuliari ne dà testimonianza per la parte riguardante gli eventi che richiama, ma ve ne sono di precedenti) che tutti conveniamo di assistere, chi da protagonista, chi da comparsa, chi da spettatore impotente, ad un mutamento delle istituzioni e ad un profondo cambiamento del sistema politico. Ma nell'intero decorso di tale mutamento (che inizia appena con l'XI legislatura e che sappiamo sarà consumato nella prossima) vi è una costante negativa, che dobbiamo trovare la forza di evidenziare a chiare lettere e a voce alta in questo dibattito, come è avvenuto in tutti quelli precedenti sullo stesso argomento, e che dobbiamo ribadire nel libero confronto civile che la nostra società ci consente.

Riscontriamo, tra le altre, una caratteristica negativa, che consiste in un costante *vulnus* alla figura della rappresentanza politica. Non saprei trovare un momento uguale a questo nel quale, indipendentemente dalle circostanze specifiche riguardanti uomini e vicende personali di gruppi o di partiti, vi sia stata una materiale estromissione della rappresentanza politica dal processo di mutamento (se quest'ultimo viene considerato non dal lato dell'apparenza formale, ma da quello della sostanza politica). Soggetti, forze attive, poteri forti (come ora vengono definiti), cioè la costituzione materiale, si sono sviluppati, si sviluppano e continuano ad orientarsi completamente al di fuori della rappresentanza.

Nell'attuale legislatura abbiamo esordito in questo modo, con la formazione di governi che, pur mantenendo la forma di governo parlamentare della nostra Costituzione, si sono sempre più allontanati...

PRESIDENTE. Onorevole Anghinoni! Onorevole Latronico! Vi prego di sedere ai vostri posti!

SILVANO LABRIOLA. ... dal rapporto che

deve esistere tra un esecutivo ed un Parlamento, nell'ambito, appunto, di una forma di governo parlamentare. La relazione fiduciaria è sembrata troppo spesso imporsi alla volontà parlamentare, piuttosto che essere il frutto di una libera decisione del Parlamento. Enormi eventi (questo è un punto non lontano dalla preoccupazione del collega Giuliari; io, quindi, ne parlo nella discussione odierna) che hanno contribuito a modificare profondamente il rapporto sociale all'interno della nostra comunità si sono consumati e si consumano nella totale indifferenza della tribuna parlamentare.

Mentre la Commissione bicamerale incontra, Presidente, le difficoltà che lei per primo conosce, anche dal lato dello sviluppo dei rapporti istituzionali, assistiamo alla formazione di una nuova costituzione economica (che ormai è quasi fatta) senza che il Parlamento abbia potuto deliberare alcunché in merito agli elementi portanti della stessa. Il rapporto tra il pubblico e il privato, quello tra la raccolta, l'allocazione e la destinazione delle risorse, l'intera vicenda dello Stato italiano sotto il profilo delle relazioni industriali degli ultimi settant'anni sono stati travolti da una serie di decisioni, assunte qualche volta dal Governo, a volte addirittura da organi dello stesso (e neppure dal Consiglio dei ministri!), senza che in Parlamento si sia potuta sviluppare un'adeguata discussione e soprattutto si siano potute adottare determinate deliberazioni, porre vincoli e obiettivi capaci di orientare l'azione del Governo. Tutta la vicenda della privatizzazione e quella del rapporto tra il capitale di rischio e il soccorso alla grande impresa in crisi (tanto per citarne alcune) sono state interamente estranee al dibattito parlamentare.

Con queste premesse è comprensibile lo sgomento del collega Giuliari, che si trova di fronte ad una figura che per la verità come gruppo parlamentare abbiamo più volte esorcizzato, temendone le conseguenze negative anche ai fini dello sviluppo della fase di transizione, vale a dire la figura dello scioglimento preannunciato, per data differita, a fronte di presupposti che erano già integrati. Ciò non era mai avvenuto nella nostra forma di Governo, neppure (me lo consenta,

onorevole Presidente) durante il pur non lodato, da questo punto di vista, periodo dello Statuto albertino. Mai vi era stata la sanzione reale dello scioglimento anticipato della Camera (allora unico organo elettivo) nel modo in cui con il preannuncio prima da Castelporziano — se non ricordo male — e quindi, più ufficialmente, da Bologna, ciò è avvenuto nel nostro Parlamento.

Di fronte a ciò, il chiedersi se tali dati istituzionali e politici possano tranquillizzare, non solo per la condizione di oggi, ma per la condizione di domani, non può francamente passare sotto silenzio o nella neutrale indifferenza, almeno per quanto riguarda il gruppo parlamentare socialista. Questo problema ha registrato anche altri momenti di preoccupante incidenza. Viviamo ora, onorevole Presidente, una fase molto difficile di mutamento del sistema politico. Per l'esperienza che ho maturato in tanti anni di milizia politica, non mi sono mai preoccupato delle reazioni spesso distorte o drogate, quasi mai realmente espressive, di quella parvenza di mercato finanziario che è la piccola e provinciale borsa italiana, ma assistiamo questa volta a fenomeni di dimensioni ben più gravi di quanti se ne siano verificati finora sul mercato finanziario italiano. Assistiamo da alcuni giorni ad una vera e propria manovra politica che cerca di orientare — diciamo la verità — in modo conservatore, se non addirittura reazionario, lo scuotimento elettorale che si è verificato domenica, iniziando fin d'ora un'azione di terrorismo procurato nell'economia e nella società che costituisce un modo per mettere le mani avanti di fronte a ciò che sta per avvenire o che si presume possa avvenire nelle diverse condizioni della lotta politica in Italia.

Tutto ciò avviene con un Parlamento non delegittimato, ma estromesso, tenuto estraneo rispetto ai grandi confronti in atto nella nostra società politica. Di fronte ad una tale situazione ha ritenuto di protestare il collega Giuliani e per questa ragione apprezziamo e condividiamo fino in fondo le sue ragioni.

Onorevole Presidente, quando nella Commissione bicamerale — lo ricordo come testimonianza di un impegno personale — poco più di un anno fa furono espressi

determinati consensi al modello politico che si veniva a delineare a seguito del risultato del referendum e della legge elettorale che si profilava, dicemmo lealmente all'allora segretario della democrazia cristiana che l'abbandono del sistema proporzionale e l'adozione di un sistema maggioritario non potevano essere considerati con superficiale minimizzazione, (non era questo il caso dell'onorevole Martinazzoli, si parlava in generale) come questioni di tecnica democratica, non credendo alla favola che qualche autorevole collega ha raccontato per mesi al popolo italiano, secondo la quale il passaggio dal sistema proporzionale a quello maggioritario avrebbe fatto crescere la sovranità popolare ed avrebbe permesso agli elettori di decidere addirittura il Governo, la maggioranza o la politica, senza delegarla ai partiti. A quelle favole non abbiamo mai creduto e riteniamo colpevole che abbiano avuto tanto spazio e tanta cittadinanza nella discussione civile della nostra Repubblica.

Ma noi dicemmo allora al segretario della democrazia cristiana che se il passaggio dal proporzionale al maggioritario uninominale aveva un senso esso era di orientare il sistema politico italiano verso quella bipolarità che è la caratteristica dei quei sistemi del mondo occidentale in cui ciò avviene. Pensare infatti che la vicenda italiana, incamminata lungo questo percorso, avrebbe potuto essere diversa dalla vicenda di altri paesi in cui tale corso è da tempo collaudato significava fare dell'astrazione e non vedere la realtà.

I dati di domenica sono sotto gli occhi di tutti, ma non nel senso che siamo riusciti a recuperare un secolo di distanza rispetto a costumi diversi dal nostro costume e dal nostro modo di far politica, ma per l'esplosione che è avvenuta, per la contraddizione che è esplosa tra un sistema volutamente (e vorrei dire quasi forzatamente) portato alla struttura binaria e due schieramenti che non riescono a ritrovarsi, perché in ciascuno di essi vi è tutto e il contrario di tutto.

E tutto questo come è avvenuto? Torno alle motivazioni del collega Giuliani. Tutto questo è avvenuto perché al nostro Parlamento è stato riservato (e qui le responsabilità sono, come si dice, molto diffuse) un

trattamento che a nessun Parlamento dovrebbe mai essere riservato. Si fa un referendum; questo referendum manifesta una determinata volontà, per generale ammissione limitata al punto della decisione, anche se carica di significato generale; dopo di che al Parlamento (quel Parlamento dal quale, per queste ragioni, il collega Giuliani in segno di protesta intende dimettersi) sono stati dati taluni compiti.

Quando eravamo ragazzi, nella vecchia scuola repressiva (che però faceva studiare), i compiti si davano per portarli, dopo un dato numero di giorni, eseguiti. Ebbene, a noi è stato dato un compito perché sotto dettatura (frase che io non dimenticherò mai, come una di quelle frasi che non bisognerebbe mai pronunciare nei confronti di un Parlamento rappresentativo della sovranità popolare) scrivessimo, in un tempo dato, una determinata legge elettorale.

Il risultato è quello che è: abbiamo i reprobi del doppio turno; abbiamo coloro che sono stati monoturnisti e ora non hanno il coraggio di ammettere il loro errore; vi sono quelli i quali magari si saranno pentiti di essere stati doppioturnisti e quando il calcolo della convenienza della stagione ha dimostrato che, magari, con il doppio turno avrebbero potuto troneggiare meno sugli schermi televisivi hanno improvvisamente dimenticato l'antica fede doppioturnista.

Ma tutto questo avviene perché il Parlamento non ha avuto né lo spazio, né il tempo, né il clima politico, né la libertà (la libertà, ripeto: questo è il mio giudizio, naturalmente, ma è un giudizio nel quale credo profondamente), né la libertà — dicevo — di approfondire le conseguenze, gli effetti, le condizioni, gli sviluppi, il futuro di un innesto così radicale (vorrei dire anche brutale) nella nostra consolidata tradizione repubblicana.

Noi abbiamo messo da parte un congegno e siamo stati obbligati ad inventarne uno, lì per lì, che fosse del medesimo sostitutivo. Ed ora il risultato è sotto gli occhi di tutti. Ora lo sgomento coglie molti. Ora la destra si vuole chiamare centro, il centro si vuole chiamare destra, la sinistra tenta, in qualche caso saggiamente, in qualche altro caso forse un po' meno, di presentarsi come

centro. Si fa il gioco dei quattro cantoni e noi ci accingiamo ad una campagna elettorale, ad un confronto (come Giuliani prima ricordava: voglio ancora dirlo per rassicurare chiunque che non mi allontano dalle motivazioni dell'onorevole Giuliani) in cui è possibile immaginare che molte cose possano avvenire (e probabilmente molte cose avverranno), ma quella che ha meno probabilità di avvenire è che vi sia un maggior grado di stabilità politica rispetto al grado di stabilità politica dell'ultimo decennio.

Questo è il risultato al quale è stato costretto — perché non è un errore libero, è un errore «vincolato» — il Parlamento repubblicano.

Io così vedo la situazione e queste sono le ragioni per le quali con grande convinzione apprezzo e condivido ciò che il collega Giuliani — oggi lo apprendiamo — fin dal 5 ottobre ha mandato a dire ai suoi colleghi deputati, presentando le dimissioni e chiedendo che esse fossero discusse e votate.

Voglio solo aggiungere una considerazione, Presidente. Ho sempre pensato che la Camera non sia una raccolta di saggi; ho sempre detto, quando avevo l'onore di presiedere la Commissione affari costituzionali, che gli organi parlamentari non sono sezioni di giudici che devono in qualche modo essere, come si dice, la *bouche de la loi*, ma sono invece — e siamo noi — coloro che formulano norme, essendo espressioni di sentimenti, di passioni e di interessi sociali e collettivi.

Io non posso cancellare gli interessi di cui sono qui rappresentante, perché l'unica ragione per la quale sono deputato è questa: noi entriamo nella Camera per elezione, non per concorso. E voglio dire che la preoccupazione che mi anima non è solo oggettiva (anche se non è piccola la preoccupazione oggettiva); la preoccupazione che mi anima, e che credo animi molti di noi, non è dovuta all'evidente *décalage* del Parlamento nell'attuale situazione; *décalage* che, peraltro, noi temiamo possa comunicarsi, per effetto di contiguità politica, al prossimo equilibrio istituzionale (lo temiamo fortemente). La Repubblica può cambiare aggettivi, può cambiare numerazioni, ma non è democratica se non è rappresentativa fino in fondo.

Il peggiore dei parlamenti, Presidente, lo ricordi sempre — lei che deve parlare a nome di tutti noi e difendere il ruolo del Parlamento — è sempre meglio del migliore dei governi perché il Parlamento è fatto di uomini ...

PRESIDENTE. Mi permetta, onorevole Labriola, di ricordare di aver parlato, su questo punto, molto chiaramente e più volte. Quindi, non c'è bisogno che me lo ricordi: sia cortese!

SILVANO LABRIOLA. Infatti, Presidente, io non solo sono cortese, ma in questo momento — se mi consente — lo sono forse anche più di lei, perché mi sono rivolto a lei nell'idea, che voglio sperare non smentisca, della fiducia che nutro nelle parole che ha pronunciato.

UGO INTINI. Fino a che si può parlare...

SILVANO LABRIOLA. No, si può sempre parlare in questo Parlamento...

UGO INTINI. A volte non si è potuto neppure votare!

SILVANO LABRIOLA. ... ed io vengo da una tradizione che non ha mai temuto ostacoli alla libera parola in questo Parlamento (tradizione anche personale: quindi non ho alcuna esitazione nell'affermare tutto ciò). Io voglio però dire al Presidente della Camera — e mi rivolgo a lui, lo ripeto, perché è un mio diritto — che sempre sia ricordato a tutti che il peggiore dei parlamenti (lo ribadisco) è sempre meglio del migliore dei governi, in termini di democrazia, perché il Parlamento, a differenza dei governi, è fatto di uomini che, ad un certo momento, devono rendere conto al popolo sovrano.

È là la differenza tra questo organo della democrazia repubblicana e qualsiasi altro, fino a che noi siamo e fino a che saremo i soli a fruire di questa condizione. Entriamo in Parlamento perché ci hanno eletto, e per tornarci dobbiamo passare per il giudizio degli elettori. Finché questa sarà la condizione del Parlamento, esso sarà più in alto di

chiunque altro in una libera democrazia repubblicana!

Se poi a noi si aggiungeranno altri organi che potranno derivare la loro legittimazione da tale regola, allora vorrà dire che saremo pari! Ma finché ciò non avverrà, dire che il Parlamento non ha potuto — come io sono profondamente convinto sia avvenuto — liberamente decidere, con la dovuta serenità, le questioni che ha dovuto discutere in questi anni, onorevoli colleghi, è fonte di preoccupazione. Credo sia la stessa identica preoccupazione che traspare dalle parole del collega Giuliani, che io condivido fino in fondo, augurandomi che in futuro le cose vadano in modo diverso e soprattutto augurandomi, onorevoli colleghi, che in futuro la forma repubblicana che assumerà la lotta politica ed il sistema della lotta politica consenta, almeno su questo punto, di poter dire che noi abbiamo consolidato un tale elemento e non lo abbiamo lasciato indietro nel generale mutamento delle istituzioni. Perché quella sarà, onorevole Presidente, onorevoli colleghi, la sola vera misura del progresso repubblicano della democrazia; io non ne vedo altre.

Abbiamo degli esempi, e li voglio ricordare concludendo il mio intervento; abbiamo gli esempi dei tecnici. Con la dovuta stima per le competenze, quanto l'esperienza dei tecnici ha dato ragione in questi due anni, onorevole Presidente, alle parole di Benedetto Croce che ha definito il Governo dei tecnici nel modo che tutti ricordiamo! Chi avesse avuto dei dubbi sul primato della politica tra le scienze morali e quelle sociali si riguardi che cosa è avvenuto in questi ultimi due anni, e disperda, avendo noi avuto uno dei migliori governi di tecnici che avremmo potuto avere, proprio per l'esperienza di questi due anni, i dubbi che possono albergare nel suo animo circa il primato della politica, che, visto in questo modo (è questo il senso della lettera dell'onorevole Giuliani), non è solo il primato della politica, ma è soprattutto il primato della democrazia! (*Applausi dei deputati dei gruppi del PSI, liberale, dei verdi e federalista europeo — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sono stato incerto se intervenire in questo dibattito. Ho riflettuto a lungo e ho deciso comunque di svolgere un breve discorso per sottolineare dal mio punto di vista — lo hanno fatto da altri punti di vista altri colleghi — il significato che io attribuisco alle dimissioni presentate dal collega Giuliani. Il fatto che siano state presentate il 5 ottobre e che ne discutiamo tanti giorni dopo paradossalmente può essere utile per far capire che si tratta di una questione non contingente, non di scarsa rilevanza, non emotiva, sulla quale è opportuno riflettere pacatamente, serenamente ma anche fermamente.

Il significato che io attribuisco — e non ne ho parlato con lui, anche se è seduto al mio fianco — alle dimissioni del collega Giuliani è duplice: non si tratta solo di un servizio che egli rende al Parlamento e su questo forse possiamo essere tutti d'accordo, anche chi eventualmente dissentisse da lui. Nelle parole scritte il 5 ottobre e in quelle che ha pronunciato oggi, articolando meglio il suo pensiero, io vedo anche un atto di straordinaria, autentica amicizia nei confronti del Presidente della Repubblica.

È difficilissimo essere amici di un Presidente della Repubblica. Un Presidente della Repubblica per il suo ruolo è — come dire? — istituzionalmente solo, e spesso è anche solo psicologicamente ed umanamente. Anche chi di noi — e noi siamo fra questi — si è battuto per la sua elezione, poi inevitabilmente perde i rapporti, e non li cerca, perché pensa che rischi di interferire, che possa dare l'impressione di voler far valere il voto favorevole che ha dato. Anzi, chi ha votato a favore è più pudico, restio e cauto, dopo l'elezione, nello stringere o nel mantenere dei rapporti.

Ci sono però dei momenti straordinari nella vita politica, personale e anche istituzionale nei quali la vera, autentica amicizia si esprime anche nel sollevare problemi che a prima vista potrebbero sembrare inopportuni o comunque dolorosi.

Lei sa, signor Presidente, che io stesso, per interventi pressanti e autorevoli, mi sono fatto tramite della richiesta al collega Giuliani di ritirare le sue dimissioni; l'ho fatto

perché mi è stato chiesto e perché ritenevo fosse giusto mettere alla prova il suo gesto. Ma debbo dire che ho trovato in lui una tale serena fermezza e severa determinazione da consigliarmi di non insistere più. E questa serena fermezza e severa determinazione sono state esaltate, a mio parere, dal fatto che nessuna eco di stampa è stata data a questa scelta: non vi è stato nessun uso strumentale e nemmeno legittimo di questa scelta nei confronti dell'opinione pubblica; una stampa e un'opinione pubblica che in genere si disinteressano totalmente di ciò che quotidianamente facciamo e che quindi giustamente non sono state interpellate e coinvolte in una scelta così straordinaria e drammatica (uso questo aggettivo che, a mio parere, non è esagerato). E tale drammaticità emerge tanto più, quanto più è serena, pacata, ferma, non gridata, in un paese in cui si recitano i drammi urlando.

Dopo averci pensato a lungo, e quindi non per reazione istintiva o per solidarietà — che è pressoché totale nei confronti del collega Giuliani, anche quando avessimo opinioni diverse —, voglio dire qui a lui, al Presidente della Camera ed ai colleghi che condivido pienamente le motivazioni della sua scelta. E voglio anche aggiungere che solo per non sminuirne il valore di personale testimonianza (e attribuisco a questa parola un valore altissimo; non la uso nel significato un po' derisorio con cui a volte viene usata con riferimento ad un gesto politico che si definisce di pura testimonianza) non ho assunto io stesso successivamente un'iniziativa analoga, alla quale forse mi sarei sentito fortemente tentato.

È in gioco una duplice questione di libertà. Innanzitutto è in gioco la libertà del Parlamento. Ed è in gioco anche, e starei per dire soprattutto, (forse tocco un versante diverso da quello affrontato negli interventi precedenti) una questione non meno importante: la libertà del Presidente della Repubblica. Da mesi — ho presentato anche un'interpellanza al riguardo e l'ho firmata da solo intenzionalmente — dura un sistematico attacco e ricatto nei confronti del Presidente della Repubblica, proprio e pressoché esclusivamente in relazione allo scioglimento anticipato delle Camere. Credo che non fosse

mai successo prima nella storia di questo paese, e non so se sia mai successo nella storia di altre democrazie parlamentari. La risposta politica e istituzionale a questo sistematico attacco e ricatto che da mesi dura nei confronti del Presidente della Repubblica non mi è parsa adeguata; ed è per questo — tra l'altro — che ho presentato un'interpellanza.

Paradossalmente — lo dico con sofferenza — proprio l'inadeguatezza, o addirittura la mancanza di tale risposta, ha fatto sì che, ad un certo punto, lo stesso Presidente della Repubblica comparisse improvvisamente in televisione a difendere se stesso e a dare l'allarme. Credo di poter affermare che si è registrato — come dire? — un senso di disorientamento e di perplessità diffusa rispetto a questo atto, peraltro del tutto legittimo e drammatico. Un senso di disorientamento e di perplessità che ha reso ancora più incerta e difficile l'attuale situazione, che non ha assicurato, ma ha — per così dire — impaurito, legittimamente impaurito: cosa sta succedendo?

Vi è in questo momento, forse da qualche settimana o da qualche mese, signor Presidente — voglio dirle che non vedo e non sento solo questo, ma vi è anche questo — un'aria irrespirabile! Certo, vi sono gli odori mefitici della decomposizione del vecchio sistema partitocratico, li abbiamo sentiti tutti; ma anche il lezzo insopportabile della demagogia, del populismo giustizialista, dell'irrazionalità bolsa e avventuriera, dell'avventurismo irresponsabile. E questo lo stiamo avvertendo di più ultimamente.

NICOLA SAVINO. Perciò vince la destra!

MARCO BOATO. L'alternativa autentica, della quale vi ho parlato più volte in quest'aula, quella della transizione democratica dal vecchio sistema partitocratico ad un nuovo sistema politico ed istituzionale sembra rischiare di essere soffocata e compromessa. Il vecchio forse è morto; sicuramente, se non è morto sta morendo! Vedo tuttavia con fatica nascere il nuovo e vedo talvolta riemergere — incredibile: siamo nel 1993! — voglia di intolleranza e di totalitarismo, a malapena mascherata!

Le dimissioni del collega Giuliani e le sue motivazioni — in particolare quelle così bene espresse oggi — sono (almeno io le ho vissute in questo modo; e ho preso degli appunti mentre egli stava parlando) un richiamo forte e drammatico alla responsabilità, alla razionalità, ai valori fondamentali dello Stato di diritto.

Da quest'aula, con l'affetto, l'amicizia, la stima e la solidarietà che ho per il Presidente Scalfaro vorrei dire: non si lasci il Presidente della Repubblica né intimidire né ricattare e riconquisti pienamente la propria autonomia e la propria libertà! Ripeto: «riconquisti»!

È terribile dover aggiungere queste parole: se non fosse in grado di farlo, dovrebbe liberarsi da condizionamenti e ricatti per propria autonoma scelta; ma è una scelta che non prevedo e non auspico.

Non si lasci — e lei fa bene, Presidente, a richiamarci a questo ed al ruolo che lei svolge da tale punto di vista — intimidire o ricattare il Parlamento, finché sta assolvendo al proprio mandato costituzionale, quale che sia la durata di tale mandato.

Concludo: *Oportet ut scandala eveniant*. Anche se pacato, moderato e privo di qualunque scandalismo strumentale, quello che ha sollevato Francesco Giuliani è uno scandalo, opportuno e necessario! È per questo — credetemi colleghi, ci ho riflettuto fino all'ultimo minuto — che, sia pure con sofferenza politica e con autentico dolore umano, per non banalizzare questa scelta e per non essere paternalisti di fronte ad essa, ma per capirne la vera e drammatica portata, annuncio il mio voto favorevole alle dimissioni del collega Giuliani (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Piro. Ne ha facoltà.

FRANCO PIRO. Signor Presidente, vorrei confermare che ho letto nelle dichiarazioni testé rese dal collega Giuliani e nella lettera della quale lei, Presidente, ci ha dato lettura, il valore di un testimonianza leale, sincera e significativa.

Dico ciò non solo perché ho avuto modo, come altri colleghi, di conoscere la qualità e l'impegno che l'onorevole Giuliani ha porta-

to nel lavoro parlamentare, ma perché mi sono trovato in una condizione analoga nella legislatura precedente all'attuale. All'inizio del 1992 presentai le mie dimissioni da deputato per vicende che qualche collega ricorda ed in epoche nelle quali, quando si considerava di non essere nemmeno in grado di farsi capire, il valore della testimonianza restava l'unico che potesse consentire ad ognuno di riflettere: riflettere domani e forse addirittura — come invita a fare il collega Giuliani — riflettere oggi.

Questa lettera del collega Giuliani prende spunto da una visita, alla quale mi fu cordialmente impedito di partecipare, che il Presidente della Repubblica fece a Bologna. Dico «cordialmente» giacché si era ricreato un meccanismo che sostanzialmente invitava coloro che avevano espresso un determinato voto a non essere motivo di disordine con la loro presenza. A ciò fui invitato pubblicamente anche da un assessore della regione nella quale vivo.

Il Presidente della Repubblica, prima di quella visita, aveva preannunciato ad un gruppo selezionato di giornalisti alcune sue intenzioni, che ribadì puntualmente quel giorno a Bologna. Faccio parte della schiera di coloro che hanno grande stima nei confronti del Capo dello Stato, fin da quando egli non era tale ed in quest'aula prese la parola per illustrare i termini di una mozione che fu sottoscritta da numerosi colleghi. In essa si richiedeva che il Governo la smettesse con la pratica delle crisi extraparlamentari e venisse invece a verificare in Parlamento la natura della fiducia o della sfiducia che gli veniva espressa.

Considerai allora l'onorevole Scalfaro geloso custode della sovranità del Parlamento; ed ancora oggi penso che questo sia il disegno nel quale si iscrive l'attività che il Capo dello Stato svolge ogni giorno nell'interesse della nazione. La lettera del collega Giuliani insiste proprio su questo punto, relativo alla condizione del Parlamento quando vi è un preannuncio di scioglimento.

Voglio dire con la massima franchezza che quando presentai le mie dimissioni da deputato feci un lavoro di raccolta della mia attività parlamentare per vedere che cosa avessi combinato, quante leggi fossi riuscito

a far passare a tutela degli handicappati, per la riforma del mercato finanziario, e così via. Ho fatto poi i conti di quello che si è fatto in questa legislatura, a proposito della quale lei, Presidente, giustamente — insieme ad altri colleghi — sottolinea il grande impegno che il Parlamento ha profuso nell'approvazione delle leggi di riforma.

Ebbene, alla data odierna mi pare che i decreti-legge complessivamente presentati nell'XI legislatura siano trecentosedici, di cui diciassette ereditati dalla legislatura precedente; siamo quindi a trecento decreti-legge in un anno e mezzo: questa è la situazione. Se lei ha qualche dato più aggiornato, signor Presidente...

PRESIDENTE. Onorevole Piro, il totale dei decreti-legge da lei citato tiene conto anche dei molti decreti-legge reiterati. Il numero dei provvedimenti effettivamente adottati è per fortuna minore. Il problema rimane molto grave ma non si tratta di trecento provvedimenti. Dico questo perché le cose siano chiare.

FRANCO PIRO. Presidente, in qualche caso i decreti non convertiti vengono presentati non nella stessa forma. Abbiamo poi addirittura casi in cui i decreti non convertiti riguardano la pubblicità della privatizzazione del Credito italiano: chiunque questa settimana acquisti un periodico di larga diffusione potrà verificare che è riportata la notizia che non vi sarà tassazione dei guadagni da capitale fino al 30 giugno 1994. È scritto anche nel prospetto che viene inviato in questi giorni ai risparmiatori, signor Presidente della Camera. È la prova provata che l'Onorevole Piro e signori sanno che il decreto sui guadagni da capitale non ha alcuna legittimità costituzionale, tanto che in quest'aula non discutiamo su quel provvedimento. E il decreto in questione sta per decadere, perché probabilmente l'Assemblea si sarebbe domandata: «Come è possibile parlare della progressività dell'imposizione, sancita dall'articolo 53 della Costituzione?». In sostanza, come sarebbe possibile dire che ognuno deve concorrere alle spese pubbliche secondo la propria capacità contributiva e, nello stesso tempo, stabilire il principio che

i guadagni da capitale sono comunque esenti dalla tassazione? Aggiungo — udite udite! — che ciò avviene per decreto del Governo, destinato a decadere e ad essere reiterato. Siccome, poi, nella pubblicità della privatizzazione del Credito italiano si parla del 30 giugno 1994, vuol dire che il decreto contenente questa data sarà reiterato per l'ennesima volta all'inizio dell'anno nuovo e, successivamente, dovrà essere ulteriormente reiterato nel corso del '94: così il nuovo Parlamento probabilmente affronterà la discussione sulla sua costituzionalità intorno al mese di luglio.

Eppure tutti sanno che nella condizione in cui in questi giorni vivono i mercati finanziari nazionali ed internazionali non vi è solo un elemento fisiologico, ma anche un aspetto patologico: mi riferisco a chi pensa di poter incassare anche dall'evenienza di scioglimenti preannunciati, che vanno ben al di là delle intenzioni. Occorre dunque verificare se in quest'aula, nel periodo che abbiamo alle spalle, si sia stati nelle condizioni di affrontare davvero con serenità la funzione che ci viene assegnata dall'articolo 67 della Costituzione, cioè la rappresentanza della nazione senza vincoli di mandato.

È vero Presidente, che i conti non tornano, perché i decreti sono 300, ma 184 reiterati: tuttavia, Presidente, in molti sistemi quei 184 decreti non sarebbero neppure reiterabili. Anzi, il terzo comma dell'articolo 77 della nostra Costituzione prevede la presentazione di disegni di legge di sanatoria di decreti non convertiti.

Allora bisogna chiamare le cose con il loro nome e dire la verità: qui non è in discussione questo Parlamento; ma ci sono forze che lavorano perché il Parlamento sia posto in condizioni di non esistere, se non dal punto di vista formale.

L'idea che vi siano Governi in carica indipendentemente dal Parlamento, anzi, che vi siano Governi che di fronte alla discussione parlamentare decidano non di affrontare il confronto ed il dibattito, ma di cambiare il Parlamento stesso, risale ai primi anni del XVII secolo. In Francia ad ogni difficoltà che il sovrano incontrava la soluzione semplice ed indicativa era di mandare a casa il parlamento e di affermare che i

nuovi parlamentari dovevano semplicemente registrare ciò che il governo voleva fare.

È successo, anche in questa legislatura. Personalmente non ho condiviso alcune scelte del Governo precedente e, fatti i conti, rispetto ad alcuni decreti mi sono permesso anche di dissociarmi, in quest'aula, giacché mi pare che le questioni che il collega Giuliani ha posto siano molto semplici. Come può esistere un reale patto di libertà e lealtà quando il Capo dello Stato non esercita il controllo che pure dovrebbe esercitare su alcuni decreti del Governo? Ho citato il provvedimento sui guadagni di capitale, ma potrei riferirmi ad altri. E potrei anche richiamare le parole che il Presidente Scalfaro in quest'aula ha pronunciato nei confronti del Parlamento.

Il Governo è così persuaso della situazione strana che si sta creando che pare intenda ascoltare, nella giornata di domani, qualche gruppo parlamentare sulla legge finanziaria. Ricordo ai colleghi che il 30 settembre di quest'anno il Governo si fece un vanto del fatto che non aveva discusso della legge finanziaria con nessuno, tanto meno con chi sosteneva apertamente l'esecutivo stesso (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI*). Questa è la situazione assolutamente anomala nella quale ci si trova, una situazione che occorre superare nell'interesse della democrazia. Quindi non può non esservi uno sforzo di responsabilità da parte di coloro che non sostengono il Governo per domandarsi quale sia la condizione di equilibrio che consenta di affrontare legge finanziaria e bilancio sapendo che la condizione politica è, appunto, assolutamente anomala e avendo noi, come italiani, anzitutto l'interesse a non creare ulteriori difficoltà sui mercati internazionali, su quelli che giudicano dell'affidabilità delle promesse delle istituzioni italiane, sui grandi mercati legati fra loro da vincoli di cointeressenza.

Ecco, allora, la questione che è stata posta giustamente, per evitare che vi possa essere qualcuno, in questo paese, che, ripetendo le drammatiche sceneggiate di Agostino Depretis in quel di Stradella, faccia del trasformismo la strada per la propria rinascita. Chi dimentica il passato è condannato a ripeterlo ed ognuno deve avere il coraggio di

guardare dietro di sé, dietro i propri errori e la propria storia, senza negare ciò che vi è di buono, ma neppure da dove si proviene. L'idea che vi sia qualcuno che invece non viene da quelle parti dalle quali vengono in molti lascia sconcertati, di fronte ai margini di ipocrisia, di retorica e di falsità che si notano anche dietro tante parole vuote, pronunciate senza capire che in quel modo si ferisce, prima di tutto, l'onestà intellettuale e l'intelligenza di ciascuno.

So che vi sono colleghi che passano buona parte del loro tempo ad impazzare in qualche emittente televisiva solamente per parlare male degli altri. Qualora fossero chiamati a fare un rendiconto della loro attività parlamentare, si vedrebbe che non è gran che, ma si rileverebbe anche che è stato dato un grande contributo da parte di coloro che non credono al Parlamento, pur sedendo nel Parlamento stesso, all'idea di una democrazia plebiscitaria, che in fondo fa del Parlamento semplicemente un luogo nel quale esternare le proprie convinzioni politiche senza occuparsi minimamente delle leggi che regolano la vita delle donne e degli uomini che risiedono in Italia.

Per questo, come il collega Boato, penso seriamente che dovremmo riflettere sul voto che daremo successivamente. Personalmente riterrei una perdita per questo Parlamento — e, se mi si consente, anche per quello di domani — che un collega come Giuliani non potesse offrire il contributo che dà nelle Commissioni bilancio e stragi e in tutte quelle sedi nelle quali i deputati lo conoscono per la sua serietà ed onestà. Però credo che se risolvessimo la questione che egli ci ha posto come testimonianza leale, sincera e significativa, semplicemente con un atto di cortesia, probabilmente non affronteremo il problema che l'onorevole Giuliani ha posto alla nostra coscienza ed alla nostra funzione. Penso che i rischi vi siano, i rischi di un circo che lega il potere economico a quello dell'informazione, secondo gli studi più avanzati che ci vengono dagli Stati Uniti d'America. Una recente pubblicazione racconta infatti le conseguenze sulla democrazia dell'intreccio tra i poteri economici e quelli dell'informazione; sono questi i poteri che allontanano e tolgono di mezzo tutti gli altri poteri

legittimi. Qui siamo di fronte ad una possibilità reale che non può essere esorcizzata, ma che va affrontata per discutere, con l'eredità democratica del nostro popolo, in merito ai rischi ed alle conseguenze di una democrazia elitaria, che inventa i *leaders* non sulla base del consenso né degli interessi, ma sulla base di qualche cabina televisiva e non elettorale.

Siamo dunque di fronte a questa situazione e ad essa imprime una formidabile accelerazione colui che, quale che sia la sua posizione, si permette di giudicare non, come è giusto, il voto del Parlamento, sul quale si può esprimere la valutazione critica che si vuole, ma la funzione che con quel voto si esplica e le motivazioni che di esso si danno.

In tutto questo periodo abbiamo sentito, onorevoli colleghi, vere e proprie falsità: la gente è informata di fatti, che in quest'aula non si sono verificati, raccontati come veri mentre non lo sono, e non sono neppure verosimili. Chiunque voglia avere un rapporto con l'opinione pubblica deve dire, tutte le volte: «Non è vero che sia successo questo; non è vero che sia stato votato un famoso emendamento con il quale si volevano confiscare i beni di non so chi! Quell'emendamento non è stato nemmeno votato, anche perché alcuni colleghi hanno ritenuto che non era proponibile, mentre altri avevano ritirato, dopo aver riflettuto, la loro firma». In Italia si è discusso di questo per due giorni e adesso vogliamo mettere sotto controllo gli *exit polls*! Come no! In questo sistema da circo bisogna dire la verità...

Ormai discutiamo non di ciò che accade, ma di ciò che vogliono accada, dopo di che si parla per due giorni, anche sui giornali, di dati completamente falsi e fasulli. Onorevoli colleghi, quando tale è la situazione, si deve levare alta la voce dello strumento essenziale della democrazia, che è e resta il Parlamento. Senza questa affermazione di responsabilità, i rischi sono veramente numerosi e la verità sarà di chi è più potente nel raccontarla; alla fine, la storia sarà che un regime avrà sostituito un sistema; un sistema che aveva commesso tanti errori, ma che innanzitutto consentiva a chi voleva combatterlo, di poterlo fare.

Questo temo, dell'accoglimento che la

Camera vorrà riservare alle dimissioni del collega Giuliani; temo non ci si renda conto che sono trascorsi esattamente due secoli da quando la Francia della rivoluzione francese precipitò nella legge dei sospetti; temo non si comprenda che in questo momento si richiede ad ognuno di noi, vincitore o sconfitto che sia, di preparare comunque le condizioni di una nuova fase della democrazia italiana e di non entrare invece in una logica che sparga veleno, continui a seminare odio e renda impossibile una pacificazione che tra gli italiani è necessaria, indipendentemente dall'idea che ciascuno di loro professa. Altrimenti i rischi sono gravi: sono quelli di vedere non più difesi gli interessi deboli e prevalenti solo gli interessi congiunti del circo che lega potere economico e potere dell'informazione.

Contro questi due poteri e contro il potere del sovrano è nato il Parlamento: ed io considero l'atto del collega Giuliani un modo per rivitalizzarlo, per farlo vivere e per farlo riflettere. È questa la ragione per la quale, personalmente, non intendo far sì che le dimissioni vengano respinte, come se non fossero state date. Anche a me capitò, nel gennaio 1992, che le mie dimissioni non venissero neppure messe all'ordine del giorno: allora, altri erano i tempi ed altri erano i costumi. La nuova fase della democrazia italiana non può certo costruirsi sulla menzogna (*Applausi*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, prima di passare alle dichiarazioni di voto, onorevoli colleghi, sento il dovere di dire qualche parola su temi che sono stati sollevati, nella fase della discussione, in modo tale da toccare la responsabilità e la sensibilità del Presidente della Camera. Ripeto: sento il dovere di farlo.

Ciascuno, onorevoli colleghi, può considerare adeguate o non adeguate — si tratta di giudizi politici, che io rispetto tutti — discussioni che tuttavia si sono svolte in Assemblea e nelle Commissioni, con espressione di voti e di pareri, su materie di particolare complessità e rilievo. Tuttavia, se il Presidente della Camera si fosse trovato dinanzi ad una estromissione deliberata del Parlamento da decisioni fondamentali di sua competenza,

o si fosse trovato di fronte ad una lesione della libertà del Parlamento, avrebbe assunto le necessarie iniziative, senza che a ciò dovesse essere sollecitato da alcuno. Non ci siamo trovati dinanzi ad elementi di costrizione in discussioni e deliberazioni delicate, ad esempio in materia di riforme elettorali, a meno che non si intendano per tali l'impulso rappresentato dall'esito di un referendum altamente partecipato.

Sento di dover dire questo, lasciando ovviamente, come ho fatto e come dovevo fare oggi, libero corso a tutti i giudizi politici che si sono espressi partendo dalle dimissioni del collega Giuliani.

Passiamo alle dichiarazioni di voto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Astori. Ne ha facoltà.

GIANFRANCO ASTORI. Signor Presidente, desidero esprimere considerazione ed apprezzamento per il gesto e le dichiarazioni dell'onorevole Francesco Giuliani. È la posizione di un uomo libero, è un gesto di dignità rivolto ad un'Assemblea smarrita, indicata di volta in volta come ostacolo verso il nuovo o, con linguaggio da rivoluzione francese, come nemica del popolo.

La stessa più alta autorità dello Stato — da qui nasce la reazione dell'onorevole Giuliani —, in una fase in cui la transizione democratica verso un diverso sistema elettorale, e quindi politico, sta determinando tensioni non sottovalutabili (una fase storica che il Presidente dell'Assemblea nazionale francese, Philippe Seguin, in un elevato discorso tenuto in questo stesso palazzo, ha appena definito come uno dei tormenti della storia in cui si decidono le grandi sorti che determinano l'andamento dei successivi cinquant'anni), anziché chiamare alla solidarietà fra le istituzioni democratiche — fra il Governo, il Parlamento, la stessa Presidenza della Repubblica —, in un momento di grave smarrimento e di disorientamento sembra cedere ad attacchi ingiustificati, allo strumentalismo di gruppi e partiti che confondono proprie presunte rivincite storiche con gli interessi generali. È una confusione tanto più grave se fatta propria, come pare, dalla sinistra politica, percorsa in questi giorni da fremiti di antiparlamentarismo, con una

pretesa contrapposizione paese-istituzioni rappresentative, che sta contribuendo, per la sua parte, a questa avventura di fine secolo. Un gesto eloquente di dignità personale, dunque, quello del collega Giuliani, che dà dignità alla nostra Assemblea, nella quale la presenza di alcuni parlamentari (fra cui, probabilmente, io stesso) contribuisce a recare nocumento per il rilievo politico che ha assunto la questione giudiziaria, il processo aperto ad una classe dirigente.

Non inviterò dunque l'onorevole Giuliani a ritirare le sue dimissioni, signor Presidente; ma dichiaro che voterò contro di esse, ritenendo che nell'attuale fase politica la presenza di coscienze critiche in quest'aula sia utile al paese, affinché il Parlamento sia garante della legittimità democratica e dell'unità nazionale.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Valensise. Ne ha facoltà.

RAFFAELE VALENSISE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, abbiamo ascoltato la lettera di dimissioni del collega Giuliani e la discussione dai toni elevati che è seguita alla lettura della stessa da parte del Presidente. Vogliamo dire al collega ed all'intera Assemblea che il Movimento sociale italiano si trova in una posizione non voglio dire privilegiata, ma particolare. Il degrado di metodi, di comportamenti, di politiche che ha gravemente colpito le istituzioni pesando sul popolo italiano, infatti, è stato da noi continuamente e costantemente denunciato, con maggiore insistenza nelle fasi iniziali della legislatura e quando altri gruppi hanno accettato talune situazioni nei rapporti tra Governo e Parlamento, che hanno portato a quell'inaccettabile modo di legiferare (soprattutto in materia economica e sociale) cui ha fatto testé riferimento l'onorevole Piro. Tale modo di legiferare ha provocato determinate mostruosità e certe situazioni intollerabili che non hanno giovato al Parlamento nel suo complesso, hanno manifestato la crisi del sistema dei partiti prodotto da quelle vicende, hanno declassato la maggioranza o le maggioranze che si sono formate ed accentuato la crisi generale del Parlamento

e la sua incapacità di dare una risposta ai problemi della nazione.

Le dimissioni dell'onorevole Giuliani, che traggono occasione da un episodio clamoroso nei rapporti tra Presidente della Repubblica, Parlamento e maggioranza parlamentare, e denotano una sensibilità particolare di cui diamo atto al collega, non possono essere da noi considerate come dimissioni da archiviare con un «sì», da rassegnare agli atti parlamentari per proseguire come se nulla fosse accaduto. Condividiamo determinate motivazioni espresse dal collega, ma riteniamo che egli, per il breve scorcio di legislatura che, secondo ciò che è nelle cose, separa il Parlamento dal confronto elettorale, debba rimanere al suo posto, per vivere in tale sede queste ultime settimane e questi ultimi mesi.

Noi deputati del gruppo del Movimento sociale italiano abbiamo chiesto insistentemente che si ricorresse al giudizio popolare, anche prima d'ora, perché avvertivamo che nei rapporti interorganici, nei rapporti tra le istituzioni vi era una serie di veleni (di questo si è parlato), di situazioni intollerabili che reclamavano, come reclamano, quello che è stato chiamato il rinnovo del «lavacro» delle istituzioni e che noi invece chiamiamo il rinnovo della libera manifestazione del pensiero e delle scelte da parte del popolo italiano. Noi quindi, signor Presidente, non voteremo a favore delle dimissioni dell'onorevole Giuliani; abbiamo apprezzato la sua chiarezza e il suo sfogo, ma richiamiamo l'attenzione dell'intera Assemblea sulla necessità, diventata inderogabile, che il Parlamento venga rinviato al giudizio degli elettori.

Noi abbiamo assunto determinate posizioni in sede di referendum con lealtà e chiarezza, ravvisando successivamente al risultato la necessità e l'opportunità (ne ha parlato in questa sede il nostro segretario, onorevole Fini, all'indomani della consultazione) di adeguarci ai deliberati indiretti del popolo italiano espressi attraverso il referendum stesso. Abbiamo collaborato, con la nostra equilibrata opposizione e partecipazione, alla redazione dei testi delle leggi elettorali; abbiamo fatto il nostro dovere cercando di far vivere, come possibile, que-

sto organismo rappresentativo. Oggi non è più possibile andare avanti; oggi, senza drammi, il Parlamento deve, a nostro giudizio, presentarsi agli elettori perché essi possano far valere, anche in sede di rinnovo delle istituzioni rappresentative, i nuovi orientamenti in quella che consideriamo l'alba di una diversa situazione, di diversi traguardi, più positivi per la comunità nazionale (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Melillo. Ne ha facoltà.

SAVINO MELILLO. Il gruppo liberale invita l'onorevole Giuliani a ritirare le sue dimissioni. Ciò non significa sottovalutare le ragioni del suo atto che, come ha giustamente affermato l'onorevole Boato, ha quasi un valore di testimonianza, ma è frutto della constatazione che esso priverebbe l'Assemblea di un esponente di così alto valore morale ed intellettuale.

Condividiamo lo spirito ed il significato delle motivazioni poste a base delle dimissioni. Nel dibattito di questa sera il tema è stato allargato ed è stato esaminato da tutte le sue angolazioni. Ho particolarmente apprezzato — e pertanto non ritornerò sugli stessi argomenti — gli interventi degli onorevoli Labriola e Piro, i quali hanno sottolineato un dato ovvio ma da qualche tempo trascurato, vale a dire che la nostra è una Repubblica parlamentare e che esiste quindi un primato del Parlamento che, traendo la propria legittimità direttamente dal popolo, costituisce il centro motore e propulsore della nostra libera democrazia.

Non ci sono argomenti, onorevole Valensise, per mettere in discussione tale dato: il primato del Parlamento. Le dimissioni dell'onorevole Giuliani costituiscono un atto grave e solenne di grande sensibilità politica e costituzionale. Hanno il significato di una protesta estrema per la censura mossa dal Presidente della Repubblica ad un voto liberamente espresso dalla Camera e, quindi, per la lesione che si è determinata nei riguardi della libertà, dell'autonomia e del primato del Parlamento.

La Costituzione sancisce, all'articolo 68, primo comma, l'assoluta insindacabilità dei membri del Parlamento per le opinioni espresse e per i voti dati nell'esercizio delle loro funzioni. Nel caso cui si riferisce la lettera di dimissioni dell'onorevole Giuliani, invece, il Presidente della Repubblica non solo ha espresso una valutazione ed un giudizio (come è lecito per qualsiasi cittadino, anche se ciò appare discutibile sotto il profilo della prassi costituzionale con riferimento al Presidente della Repubblica), ma ha addirittura minacciato una sanzione. Ha minacciato lo scioglimento immediato del Parlamento, come effetto, come conseguenza di un voto liberamente espresso da questa Assemblea.

È una minaccia, questa, particolarmente grave, per due ragioni. Innanzi tutto, il Parlamento non poteva e non doveva risultare condizionato nell'esame delle autorizzazioni a procedere e all'arresto allora pendenti. Dopo quel caso, che ha suscitato l'esternazione indignata del Presidente della Repubblica, altri casi erano infatti all'esame di questa Assemblea. Si è trattato quindi di un tentativo, andato certamente al di là delle sue intenzioni (vogliamo riconoscere la buona fede), di condizionare il giudizio di questa Assemblea per successivi casi che sarebbero venuti all'esame, un tentativo quindi di ledere l'indipendenza e la libertà di giudizio dei parlamentari.

Vogliamo poi evidenziare un'altra grave conseguenza della minaccia di sanzione ventilata dal Presidente della Repubblica. L'annuncio dell'anticipato scioglimento del Parlamento, come è stato sottolineato anche nel corso di questa discussione, ostacola obiettivamente una serena, ordinata, positiva (e io aggiungo proficua) conclusione della legislatura.

L'onorevole Boato ha parlato di attacco e di ricatto nei riguardi del Presidente della Repubblica. Noi liberali abbiamo concorso a respingere, nella modestia delle nostre forze, questo attacco. Abbiamo espresso in quest'aula, quando ci è stata data l'occasione, la solidarietà al Presidente della Repubblica, attaccato. Però, caro onorevole Boato, il ricatto non viene solo da forze che si muovono per seminare veleni o per semina-

re mine lungo il cammino del Presidente della Repubblica, il ricatto viene anche da parte di quelle forze che vogliono dettare i comportamenti e le decisioni al Presidente della Repubblica. Come definire altrimenti la giostra di quei giorni, che continua attorno al Quirinale perché sciolga, perché si decida a sciogliere al più presto queste Camere.

Noi liberali siamo convinti che bisogna andare a votare, non perché il Parlamento sia delegittimato, ma perché certamente le elezioni amministrative di giugno e ancor più quelle di novembre hanno rivelato grandi mutamenti negli atteggiamenti dell'elettorato, perché certamente la riforma elettorale ha introdotto una grossa novità, novità per altro introdotta anche per le elezioni amministrative (e non ho sentito alcuna evidenza la necessità di accelerare il rinnovo dei consigli comunali e dei consigli provinciali a seguito della riforma elettorale che abbiamo varato). È un tentativo che si sta sviluppando con un'enfasi degna di miglior causa, per condizionare, per ricattare il Presidente della Repubblica. Noi vogliamo che si vada alle elezioni, ma la data la deve stabilire il Presidente della Repubblica in presenza di circostanze che devono essere obiettive, qual è appunto un blocco istituzionale, qual è appunto l'impossibilità per il Parlamento di continuare a sviluppare la sua azione. Ecco perché è necessario un largo consenso. È necessario procedere non propagandisticamente attraverso fughe in avanti, ma piuttosto cercando insieme i modi ed i tempi per uscire da questa situazione ed aprire una nuova fase della vita politica, per passare da un sistema degenerato ad un sistema risanato e non da un sistema democratico, pur con le sue pecche, ad un regime, ad un'avventura, sia essa di destra o di sinistra.

Per tornare alla questione specifica, Presidente...

PRESIDENTE. Onorevole Melillo, la prego di avviarsi alla conclusione.

SAVINO MELILLO. ... e cioè al caso che ha determinato l'esternazione presidenziale, occorre ricordare che nell'attuale legislatura, ribaltando una prassi che noi abbiamo

sempre considerato molto discutibile delle passate legislature, entrambi i rami del Parlamento hanno concesso numerosissime autorizzazioni a procedere in giudizio nei confronti dei propri membri, anche se un'altra linea è stata seguita per le richieste di autorizzazione all'arresto di parlamentari.

Non a caso la riforma dell'immunità parlamentare, recentemente approvata dalle Camere, mentre abolisce la necessità dell'autorizzazione a procedere in giudizio nei confronti dei parlamentari, mantiene immutate le garanzie per deputati e senatori in relazione alle richieste di autorizzazione a procedere all'arresto.

PRESIDENTE. Il tempo a sua disposizione è esaurito, onorevole Melillo.

SAVINO MELILLO. Presidente, qualche parola ancora...

PRESIDENTE. Brevemente!

SAVINO MELILLO. Rimangono dunque immutate le garanzie per i parlamentari in caso di autorizzazione all'arresto, conservando quindi la disuguaglianza di trattamento tra i cittadini.

Signor Presidente, noi abbiamo ritenuto un grosso errore il richiamo del Presidente della Repubblica all'uguaglianza di trattamento: c'è stato un grosso equivoco. Il Parlamento ha conservato la disuguaglianza di trattamento rispetto ai cittadini, ma non nell'interesse dei singoli parlamentari, quanto piuttosto a tutela di un interesse prevalente, che è quello di salvaguardare il *plenum* delle assemblee legislative.

PRESIDENTE. Mi dispiace, onorevole Melillo ma deve concludere!

SAVINO MELILLO. Voglio concludere, Presidente, ribadendo quanto ho detto all'inizio, e cioè che, pur apprezzando la sensibilità dell'onorevole Giuliari, il gruppo liberale voterà contro l'accettazione delle sue dimissioni, invitandolo anzi a rimeditare sul suo gesto, di cui apprezziamo la valenza ed il significato (*Applausi dei deputati del gruppo liberale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mussi. Ne ha facoltà.

FABIO MUSSI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vi sono nella lettera e nell'intervento del collega Giuliani preoccupazioni che non mi sentirei certo di respingere o di considerare irrilevanti.

Mi riferisco, prima di tutto, alla preoccupazione che un'ulteriore accelerazione della crisi del nostro paese possa aprire la strada ad atteggiamenti demagogici ed irresponsabili. Naturalmente questo dipende da molti fattori e dal comportamento di ciascuna delle forze in campo.

Noi siamo impegnati a tenere comportamenti rigorosi e responsabili: per esempio, ad affrontare con il massimo di serietà la legge finanziaria, non rinunciando alla critica e all'azione per modificare le parti che non condividiamo, ma non certo con l'obiettivo di spingere verso il caos e, tanto meno, verso l'esercizio provvisorio. Per questo ci allarmano certi tamburi di guerra che sentiamo dalla parte dei partiti della vecchia maggioranza. Si può comprendere il nervosismo, ma vi è persino uno spirito di rivalsa e di ritorsione che, prima ancora che contro il Governo, rischia di essere contro il paese.

Lo spunto da cui è partito Giuliani, l'occasione che lo ha tanto colpito è la dichiarazione del Presidente della Repubblica — che nei giorni più recenti è stato sottoposto ad un attacco frontale determinato (come ognuno ricorderà) — a proposito del referendum del 18 aprile e della necessità di andare alle elezioni anticipate.

A noi parve allora che il Presidente esprimesse un principio di saggezza. C'è stato un referendum, i cittadini hanno fortemente voluto un cambiamento profondo della legge elettorale, consapevoli della fase devastante cui è giunta la crisi istituzionale e del sistema politico. E i cittadini hanno voluto la nuova legge elettorale non per metterla in una bacheca e contemprarla, ma per avvalersene.

La legge è stata approvata e il sistema non è quello che il PDS avrebbe voluto. Come si ricorderà, infatti, noi ci battemmo, e fummo messi allora in minoranza, prima per il

doppio turno e successivamente per introdurre l'ipotesi del premio di maggioranza. Come è noto, fummo battuti e messi in minoranza. Recentemente abbiamo visto parecchi convertiti — ed è anche lusinghiero vedere riconosciute le proprie ragioni —, ma ci è sembrato che tali conversioni siano avvenute fuori tempo massimo. E sarebbe irresponsabile oggi portare avanti un gioco in tal senso tra ostruzionismi e scetticismi, volto a perdere tempo quando il tempo è ormai una risorsa scarsa per il nostro paese.

Questa è la legge e quando, come avverrà presto, essa verrà portata a perfezione con la definizione dei collegi, a quel punto lo strumento sarà pronto per essere usato.

Pensiamo si debba votare al più presto per tre ragioni essenziali, signor Presidente. In primo luogo, perché la gravità della questione morale ha scavato un fossato tra cittadini ed istituzioni, tra cittadini e Parlamento. Né in questa né in altre legislature abbiamo mai aderito alle campagne qualunquistiche contro il Parlamento. Non lo abbiamo fatto quando veniva indicato come un «parco buoi» né quando si sono viste le sceneggiate volte più ad entusiasmare in termini populistici una parte di opinione pubblica che non a combattere una legittima battaglia politica, e non abbiamo mai contestato la legittimità di questa Camera e di questo Parlamento. Abbiamo posto invece un problema di effettiva rappresentanza, nonché la necessità di ricostituire al più presto un rapporto di fiducia per evitare il peggio. Per questo votare e votare presto ci è parso e ci pare essenzialmente un atto di saggezza e responsabilità politica.

In secondo luogo, tutti i dati a nostra disposizione parlano chiaro: è avvenuto ed è in corso un cambiamento radicale dell'opinione pubblica, degli orientamenti e delle scelte politiche dei cittadini. Nelle elezioni amministrative di domenica — è bene non dimenticarlo — il vecchio pentapartito è dato a poco più del 16 per cento. È avvenuto un terremoto, una rivoluzione negli orientamenti dell'opinione pubblica e, se si vuole legiferare e governare godendo del consenso dei cittadini, il Parlamento deve rispecchiare al più presto tale cambiamento, verificare la volontà popolare.

La terza ragione, infine, è connessa all'azione del Governo. Quando questo Governo si presentò mesi fa alle Camere, annunciavamo un voto di astensione, una fiducia morale a Ciampi, cui è seguita una libera valutazione dei singoli provvedimenti, ma abbiamo sempre confermato in assoluta lealtà questo rapporto di fiducia morale. Abbiamo anche detto chiaramente che il 21 dicembre, la data che ha indicato in quest'aula lo stesso Presidente del Consiglio, per noi, approvata la legge finanziaria, definiti i collegi elettorali, si esaurisce il programma del Governo Ciampi. Dopo quella data non vi sono condizioni né per aggiungere capitoli al programma di Ciampi né tanto meno per tentare l'avventura della formazione di qualche nuovo Governo.

ELIO VITO. Magari saresti ministro!

FABIO MUSSI. Non aspiro a fare il ministro del prossimo Governo, il 21 dicembre. Ti assicuro che non vi aspiro affatto! Semmai, quando vi sarà un nuovo Parlamento, una nuova maggioranza e un Governo più autorevole, questo, se me lo consenti, sì!

Per questo non ci pare che il Capo dello Stato abbia abusato allora della sua autorità, abbia attentato all'ordine costituzionale o infranto tabù intoccabili. E ci pare che ora si debba lavorare, preparare rapidamente una transizione democratica ordinata e sicura verso una nuova situazione politica, verso l'inizio di un profondo rinnovamento dello Stato e della società italiana. Questo ci pare sia il nostro dovere.

Allora, noi condividiamo alcune, ma non tutte, le preoccupazioni espresse qui da Giuliani, dissentiamo su alcuni punti e non condividiamo assolutamente, comunque, le conclusioni che egli trae dalle sue preoccupazioni, cioè le dimissioni. Noi voteremo per respingere le dimissioni del collega Giuliani, al quale confermiamo la nostra fiducia e la nostra stima (*Applausi dei deputati del gruppo del PDS*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Caprili. Ne ha facoltà.

MILZIADE CAPRILI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, prima con la lettera e poi con l'intervento svolto qui l'onorevole Giuliani ha posto — e per chi lo conosce non poteva che essere così — problemi reali, li ha posti in termini sobri, non rinunciando tuttavia a dire fino in fondo quello che pensa.

Per quel che mi riguarda, il mio dissenso rispetto a quel che pensa l'onorevole Giuliani è abbastanza profondo; ciò non perché non comprendiamo tutti — per lo meno quelli che hanno partecipato non solo a questa, ma anche ad altre occasioni di dibattito — che la struttura dello Stato in Italia, la stessa funzione del Parlamento e degli organi costituzionali siano soggette ad una continua fibrillazione. Fuori da quest'aula si sente parlare di fiducia negata al Governo sulla legge finanziaria, di esercizio provvisorio, di cose rispetto alle quali, pur partendo da un giudizio sulla politica economica di questo Governo diverso da quello espresso dall'onorevole Giuliani, vogliamo esprimere non solo il nostro dissenso, ma anche la nostra profonda ostilità a che operazioni di questo tipo vadano avanti.

PRESIDENTE. Colleghi, vi prego di evitare i capannelli; almeno quelli troppo numerosi...!

MILZIADE CAPRILI. Dobbiamo tutti, e mi riferisco a tutti i parlamentari senza distinzioni tra maggioranza e opposizione, tenere ben presente che ogni atto che qui viene compiuto, ogni voto che qui viene espresso, ha ripercussioni sull'economia del paese, facilita operazioni che assai severamente sono state sottolineate.

Certo che vi è fibrillazione. Ho avuto occasione, intervenendo proprio il giorno dell'esternazione del Presidente della Repubblica alla quale Giuliani faceva riferimento, di usare proprio questa espressione: fibrillazione. Vi è nel paese un verminaio molto diffuso; basterebbe pensare a quanto sta avvenendo fuori di qui a pezzi importanti dello Stato: non si tratta più di «si dice», ormai, ma purtroppo di fatti consolidati, qualche volta addirittura consegnati alla cronaca giudiziaria.

Anche noi, quindi, viviamo le preoccupazioni, la confusione e la concitazione che Giuliari richiamava. Rispettiamo profondamente la lettera, l'intervento, e l'obiettivo che il collega Giuliari si pone, quello cioè di non partecipare a questa fase che ritiene assolutamente improponibile per la democrazia italiana. Il problema, quindi, non consiste nel fatto che voteremo a favore o contro l'accettazione delle dimissioni del collega Giuliari. Personalmente sono contrario al loro accoglimento e mi comporterò di conseguenza in sede di votazione. Sono contrario perché ritengo che proprio dal suo ragionamento nasca con forza la necessità di compiere fino in fondo in questa sede (quindi nella massima assise democratica della struttura costituzionale italiana) ciascuno la propria parte, sulla base delle posizioni che ciascuno di noi rappresenta, esterna e porta avanti in Parlamento.

Nonostante quest'apprezzamento personale, il mio dissenso dalle posizioni del collega Giuliari è profondo. Non intendo in questa sede richiamare primogeniture rispetto alla richiesta di elezioni anticipate. Sento sollevare l'obiezione secondo la quale non sarebbe vero che il primo che ha parlato di elezioni anticipate avesse ragione in quanto aveva affermato allora un qualcosa che oggi sostengono tutti. In politica i tempi hanno il loro rilievo. È dunque possibile che magari sia stato commesso qualche «errore di concitazione» (per usare un'espressione di Giuliari). Non è per questo, ma per il fatto che oggi, al di là dei modi e dei tempi dell'esternazione del Presidente della Repubblica — rispetto alla quale a suo tempo abbiamo tenuto un atteggiamento critico, che in questa sede non ho alcun dubbio o remora a ribadire —, si pone il problema di sapere (questo è il punto vero che, nella concitazione, nella confusione e persino nel verminaio della situazione politica italiana, emerge con estrema lentezza) come, nella attuale crisi di un regime, venga organizzata la fase di transizione, quali siano le forze che la portano avanti e a quali strumenti si intenda ricorrere. Preciso che non si tratta di uno strumento liberatorio; non credo, infatti, che le elezioni rappresentino di per sé uno strumento in grado di liberare di un

tratto la situazione politica italiana dalle caratteristiche negative che essa presenta. Credo si tratti invece di un atto dovuto: pare evidente che l'attuale Parlamento sia «slittato» rispetto al paese; le ultime elezioni amministrative ne hanno dato una riprova.

Non vale neppure l'obiezione sollevata da qualcuno secondo la quale vi sarebbero altri Parlamenti nei quali — ad esempio, quello americano — un Presidente democratico può governare con una maggioranza parlamentare repubblicana, e viceversa. Il caso italiano rappresenta una realtà ben più profonda. Non si tratta semplicemente di dare o meno il sostegno ad un Governo, ma della crisi effettiva di un sistema politico, con mutamenti — addirittura epocali — nella sensibilità e nel modo di votare del popolo italiano.

Norberto Bobbio scriveva l'altro giorno su *La Stampa* che andava ricercato «il centro»; questa mattina Ezio Mauro — il direttore di tale quotidiano — parlava invece di un «deserto». È quindi evidente che è crollato tutto un sistema di potere, come si era sviluppato negli anni.

Caro Giuliari, proprio per la funzione che comunemente abbiamo assegnato al Parlamento (una funzione di grande centralità; non considerandolo quindi semplicemente un luogo come altri della democrazia italiana) e se intendiamo in qualche modo ripristinare tale funzione centrale dobbiamo compiere atti — ciò non spetta al sottoscritto o a noi parlamentari — che ristabiliscano un rapporto adeguato tra il paese e il Parlamento; un rapporto che si è interrotto, che è venuto meno, che è stato reso difficoltoso e che, in qualche modo, è stato persino reso meno legittimo da quanto è avvenuto in questo anno e mezzo della XI legislatura.

Queste sono le ragioni del nostro dissenso rispetto alle affermazioni del collega Giuliari. Non perché non ne comprendiamo le difficoltà, il fatto che vi siano taluni rischi che qualche volta non riusciamo a calcolare nel complesso della situazione, ma proprio perché riteniamo che tali rischi e tale transizione possano essere governati soltanto attraverso le elezioni.

Allora il problema non è solo quello di dare l'avviso che vi saranno elezioni politiche anticipate e di usare questo come stru-

mento del dibattito politico: sarebbe inaccettabile. È invece assolutamente accettabile che vi siano atti conseguenti da parte del Governo, del Presidente della Repubblica e dei Presidenti delle Camere, in base alle loro competenze istituzionali, affinché velocemente, nei tempi che la Costituzione ci offre e in quelli dettati dagli adempimenti che ancora dobbiamo compiere, si proceda a questo atto che — torno a ripetere — non è liberatorio. Esso infatti non ci farà superare d'un tratto le difficoltà che abbiamo di fronte, ma consentirà di riarmonizzare — questa è la mia impressione personale — il Parlamento rispetto al paese, dando la possibilità di lavorare all'interno di un quadro che non sarà improvvisamente placato e privo di quel verminaio che è ormai la situazione italiana, che purtroppo durerà ancora per anni, ma che sarà almeno caratterizzato dalla certezza del rapporto con l'opinione pubblica e con i cittadini italiani (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Martucci. Ne ha facoltà.

ALFONSO MARTUCCI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non userò tutto il tempo disponibile per dichiarare che voterò contro le dimissioni dell'onorevole Giuliari. Lo prego di considerare il mio voto come un invito a ritirarle, per due ordini di motivi, il primo di carattere personale, il secondo di tipo politico.

Per quanto riguarda il primo, tra le poche esperienze positive che un mandato parlamentare così convulso e precario e così intriso di polemiche può offrire, c'è sicuramente quella dell'instaurazione di un rapporto umano con alcuni colleghi. Ritengo quindi che sia un elemento positivo quello di aver potuto constatare nell'onorevole Giuliari, oltre alla preparazione tecnica ed al fervore parlamentare un tratto umano di cortesia, di correttezza e — perché no? — di comprensione. Si tratta di una positiva esperienza in questo breve e — ripeto — convulso periodo parlamentare, che mi induce ad invitare il collega Giuliari a voler

restare in quest'aula per i giorni o le settimane che ancora occorreranno prima dello scioglimento delle Camere, in modo da continuare a dare il suo contributo anche umano al Parlamento.

Vi è anche una motivazione politica della mia posizione, che un po' deborda da quel che, pure efficacemente e con varie argomentazioni, si è andato dicendo, per oltrepassare i limiti della motivazione della lettera dell'onorevole Giuliari, che ho ascoltato e meditato, pur se nella brevità del tempo concessomi.

In effetti il collega Giuliari non entra nel merito della motivazione che ha indotto il Presidente della Repubblica a dichiararsi amareggiato nei confronti del Parlamento né vuole riesaminare un determinato episodio che neppure io — sulla scia della lettera di Giuliari — voglio rievocare. Egli lamenta che vi è una differenza, che pesa, tra preannuncio di scioglimento e scioglimento stesso: questo è il punto essenziale dell'indicazione storica che trapela dalla lettera del collega Giuliari. Tale differenza rappresenta certamente un modo per destabilizzare chiunque lavori. Non si deve arrivare ad esaminare l'alta funzione parlamentare, potendosi fermare a qualunque attività intellettuale o comunque di produzione culturale, sociale e politica, per dire che l'indicazione di un termine imprecisato per le elezioni destabilizza da un punto di vista psicologico, culturale e politico.

Ciò suona non tanto e non solo come offesa al Parlamento — del quale altri colleghi hanno più autorevolmente rivendicato il primato, con motivazioni validissime — ma come una conferma della difficoltà di partecipazione ai lavori parlamentari.

Vorrei però dire — e concludo il mio intervento, che vuole rappresentare un invito nei confronti del collega Giuliari — che proprio per una logica conseguenza di tutto ciò bisogna restare in Parlamento. Se posso permettermi di ricordarlo, questo è anche un po' il senso del messaggio del nostro Presidente: di altri la competenza dello scioglimento, di altri qualche momento di flessione — non parlo di responsabilità — nel confondere lo scioglimento con il suo preannuncio. Ma poiché, come tutti abbiamo

detto, la funzione è così elevata ed il momento tanto delicato, vi è una necessità storica di presenza: il tempo resta quello che è e, seppure con la spada di Damocle di una precaria condizione, invito il collega Giuliani a restare in Parlamento per dare il contributo ancora possibile in questa fase. Ecco perché esprimerò un voto contrario, invitando il collega a rinunciare alle proprie dimissioni (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mattioli. Ne ha facoltà.

GIANNI FRANCESCO MATTIOLI. Signor Presidente, colleghi, il gruppo parlamentare dei verdi voterà contro le dimissioni del collega Giuliani. Egli ha sollevato una questione formale dalle implicazioni sostanziali ed ha voluto drammatizzare l'importanza del problema presentando le dimissioni, cioè mettendo a disposizione il mandato di cui è titolare. Noi siamo d'accordo con il suo punto di vista: altro è il potere del Presidente della Repubblica di sciogliere il Parlamento, altro è darne l'annuncio anticipato, come egli ha voluto fare, ed altro ancora è la politica.

I verdi ritengono che si debba andare alle elezioni il prima possibile, ma il Presidente della Repubblica avrebbe fatto meglio a lasciare alla dinamica e all'iniziativa dei gruppi parlamentari un'indicazione di questo tipo. Dobbiamo dire che questo atto, certamente al di là delle sue intenzioni, ha avuto alcune precise conseguenze: sono sotto ai nostri occhi lo sviluppo e l'evolversi dei problemi relativi alla sessione di bilancio ed anche le precipitose decisioni di alcuni gruppi parlamentari che — se le mie informazioni sono esatte — non traggono origine da motivazioni di merito, quanto piuttosto da cause facilmente riconducibili all'atto del Presidente della Repubblica.

Regole di tale importanza dovrebbero essere scrupolosamente osservate anche nei momenti più difficili: il corretto e bilanciato funzionamento delle istituzioni è un bene che va al di là anche ...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi pre-

go di ridurre almeno i brusii, di prendere posto e, gentilmente, di guardare verso il banco della Presidenza!

La prego di proseguire, onorevole Mattioli.

GIANNI FRANCESCO MATTIOLI. Dicevo che il corretto e bilanciato funzionamento delle istituzioni è un bene che va anche al di là degli accadimenti più gravi. Questa mattina abbiamo dovuto sentirci rivolgere dal Presidente dell'Assemblea nazionale francese, Seguin, un appello di altissima qualità politica e morale sulla — permettetemi di dirlo — sacralità delle istituzioni parlamentari, che dovrebbero essere salvaguardate anche nelle situazioni più difficili per un paese.

Ma, onorevoli colleghi, un limite è stato raggiunto: se oggi vogliamo salvaguardare la sacralità delle istituzioni, diventa impellente dal punto di vista politico la scelta di andare a nuove elezioni, anche per il livello di credibilità di questo Parlamento di fronte al paese.

Sarebbe stato possibile assumere scelte diverse in altre occasioni: già ho ricordato che questa undicesima legislatura avrebbe potuto proseguire se alcuni colleghi parlamentari avessero tratto le necessarie determinazioni dalla loro oggettiva condizione giudiziaria e dalla possibilità di assolvere alle proprie funzioni (lo ha sottolineato lo stesso collega Giuliani). Questo non è avvenuto, e il limite di credibilità delle istituzioni è stato raggiunto.

Occorre che le forze politiche diano la risposta che la prudenza suggerisce. Questo è il nostro punto di vista quanto alla politica; altro è il corretto bilanciamento dei rapporti tra Presidenza della Repubblica e gruppi parlamentari, che — e mi rincresce doverlo dire — nell'esternazione del Presidente della Repubblica è venuto meno.

Esprimiamo il nostro consenso alle posizioni che il collega ha voluto rappresentare con l'atto delle dimissioni e riteniamo sia stata ottenuta la drammatizzazione per manifestare la quale ha messo a disposizione il suo mandato parlamentare.

Ci auguriamo che la riflessione sia stata compiuta in tutte le sedi in cui doveva essere fatta. Per questi motivi riteniamo di poter

chiedere, senza cadere in contraddizione, al collega di interpretare il voto contrario del gruppo al quale appartengo come invito a non insistere nelle dimissioni, qualora il Parlamento si esprimesse nel senso di respingerle (*Applausi dei deputati del gruppo dei verdi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sbarbati Carletti.

Onorevoli colleghi, per cortesia, un po' di ordine. Per favore, prendete posto!

Ha facoltà di parlare, onorevole Sbarbati Carletti.

LUCIANA SBARBATI CARLETTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, cercherò di essere breve, anche perché non credo che al discorso si debba dare un tono comiziale: non è né il tempo né il luogo.

Voglio semplicemente dire al collega Giuliani, che personalmente stimo (e lo stima l'intero gruppo repubblicano), che abbiamo apprezzato la sua lettera per i contenuti e per lo scatto di orgoglio e dignità che probabilmente in questa Assemblea avremmo dovuto avere tutti molto tempo fa. Per una neoletta, per una degli ultimi ad arrivare in Parlamento, la sofferenza e la rabbia per una situazione che si protrae ormai da mesi è arrivata ad un limite non più sopportabile.

Credo che tutti, invece di disquisire e di cercare modi e tempi di salvezza... Presidente, vorrei parlare con un po' di silenzio: anche perché sarò breve.

PRESIDENTE. Onorevole Sbarbati Carletti, ho già rivolto questo appello, che posso rafforzare anche nella considerazione della cortesia particolare che continuo a ritenere debba essere usata nei confronti di una collega. Spero che il mio appello sia raccolto.

LUCIANA SBARBATI CARLETTI. La ringrazio, Presidente.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, gentilmente potete prendere posto? Sono se-

duto da circa tre ore e non capisco quale sia l'insostenibilità dello star seduti!

Prosegua pure, onorevole Sbarbati Carletti.

LUCIANA SBARBATI CARLETTI. Dicevo che invece di cercare modi e tempi di salvezza, con formule strane, nei corridoi o fuori di qui, sarebbe stato opportuno affrontare un dibattito politico più serio sulla realtà del Parlamento, sul suo stato di salute e soprattutto sulle sue energie mentali, per portare avanti, a termine, o non so dove, la legislatura.

Ho visto giorno per giorno le energie mentali diventare più deboli, corrotte da una logica esterna che dobbiamo a una certa stampa unificata a livello nazionale che non ha fatto altro che parlare di delegittimazione del Parlamento.

L'onorevole Giuliani ha perfettamente ragione, quando sostiene certe cose. Dovremmo quasi vergognarci di fare politica? Dobbiamo presentarci in punta di piedi e parlare sottovoce solo perché prendiamo a cuore la cosa pubblica, perché tentiamo di rappresentare i diritti degli altri, spesso anche di coloro che nessuno rappresenta? Ma se siamo arrivati a questo, mi chiedo chi verrà a fare il parlamentare nella prossima legislatura, chi ci verrà in quest'aula a rappresentare i diritti dei cittadini! Io non voglio vergognarmi! Non penso niente di alcuno; saranno i giudici a dire quel che devono, quando si celebreranno i processi. Però è ora di finirla con i processi che si fanno prima, come sta avvenendo in questo paese, senza prove, senza un benché minimo sprazzo di luce su una realtà umana che viene decisamente compromessa. È ora di dire «basta».

La protesta dell'onorevole Giuliani ha colto nel segno: non ci si può né ci si deve vergognare di fare politica, ma esserne fieri, perché è un servizio che si rende alla collettività ed il Parlamento è e deve esserne l'espressione più nobile. Che poi vi siano dei problemi è un fatto diverso; che i problemi esistenti siano ancora più gravi è fatto ulteriormente diverso che lei, signor Presidente, ha saputo sempre ben rappresentare.

In un momento di profonda tristezza ed

angoscia, come quello che stiamo vivendo tutti, non epidermicamente, ma nel profondo, in cui a ciascuno di noi è venuta più di una volta la voglia di dare un calcio a tutto e di tornarsene a casa, ti dico, caro onorevole Giuliani, per la stima che nutro per te e per il gruppo che rappresenti, che non bisogna fare il passo indietro, ma è necessario resistere e lottare, se si crede nei valori della democrazia, nella politica come etica e come servizio. Indietreggiare sarebbe un atto di viltà nei confronti di coloro che ti hanno e ci hanno votati. Il voto infatti te lo ricordo, è stato a preferenza unica e la gente, quindi, ha eletto te, come ha eletto me. A questa gente che ti ha dato fiducia devi una risposta fino alla fine del mandato. Durerà un giorno, tre mesi? Non importa. Ti chiedo però come collega e a nome del gruppo repubblicano di ritirare le tue dimissioni, pur condividendone fino in fondo la sofferenza, lo spirito ed il contenuto; altrimenti, saremo costretti ad esprimere su di esse un voto contrario. Ti ringrazio comunque per l'atto di coraggio e di dignità che ha scosso l'indolenza, la pigrizia mentale e politica di questo Parlamento, il cui scatto di orgoglio avrebbe dovuto essere collettivo e non di un solo deputato (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Taradash. Ne ha facoltà.

MARCO TARADASH. Signor Presidente, sarò molto breve, perché esporrò la ragione essenziale per la quale il nostro gruppo voterà contro le dimissioni presentate dall'onorevole Giuliani. Quest'ultimo ha voluto certo sottoporre alla nostra attenzione, ma credo soprattutto all'attenzione del paese, alcuni motivi di fondo per i quali riteneva che questo Parlamento ed il nostro lavoro politico venissero messi in difficoltà (e venisse quindi reso difficile l'esercizio della rappresentanza politica) a causa del comportamento del Capo dello Stato.

Il nostro gruppo ha manifestato fin dall'inizio fiducia nel Capo dello Stato, e continua a farlo. Proprio per questo crediamo che debba essere valorizzata anche la critica verso comportamenti che non ci sembrano

conformi alle regole fondamentali del rapporto tra le istituzioni. Crediamo per altro che sarebbe importante che questa critica venisse rappresentata al paese attraverso i giornali e la televisione, in modo che ciascuno abbia la possibilità di formarsi un'opinione sullo scontro o il confronto in atto. Credo che quando l'onorevole Giuliani ha presentato le sue dimissioni abbia posto questa esigenza, ossia che il Parlamento, il paese, i mezzi di comunicazione consentano a tutti i cittadini di valutare e di giudicare. I cittadini, gli elettori debbono essere sottratti alla condizione nella quale oggi in questo paese sono relegati a causa di un massacrante lavoro delle grandi testate. Queste ultime indirizzano il voto in un determinato senso, impedendo la conoscenza e, di conseguenza, la decisione consapevole.

Il collega Boato ha detto che è opportuno che gli scandali avvengano: non è vero, lo scandalo non è avvenuto! Nessun giornale, nessuna televisione ha parlato di questo scandalo ed allora sarebbe un gesto gratuito, di ossequio davvero formale alle ragioni portate dall'onorevole Giuliani, il voto a favore delle sue dimissioni. Credo che dobbiamo respingerle proprio in omaggio alle ragioni che il collega ci ha presentato per tentare di far sentire la propria voce. Non ci è riuscito, e spetta al Parlamento aiutarlo a far sentire la voce sua e nostra, nel momento in cui si discute al livello più alto e più serio di quello che deve essere il presente ed il futuro del paese, attraverso il rapporto fra le sue massime istituzioni.

Voglio aggiungere un'osservazione nel merito della discussione. Questa sera ho sentito interventi importanti provenienti anche dai banchi della maggioranza. Mi sarei augurato che le difese così importanti e così serie che abbiamo ascoltato questa sera fossero venute negli anni in cui il Parlamento era espropriato (è avvenuto fino a ieri) anche dai partiti che rappresentavano la maggioranza di Governo e che lavoravano sempre al di fuori del Parlamento e contro di esso, per sottrargli forza, modificando i regolamenti parlamentari ed esercitando le decisioni politiche sempre al di fuori e quindi contro la sede istituzionale del Parlamento. Allora non è successo; e purtroppo que-

sta è una concausa non indifferente della situazione in cui ci troviamo e che i risultati elettorali ci manifestano. Il rischio, che questi ultimi indicano, di ritorno al passato, al passato peggiore di questo paese — può essere collegato al comportamento di allora di quei partiti e di quegli uomini di partito all'interno delle istituzioni.

Il collega Giuliani ci ha dato l'occasione anche per tali correzioni di comportamento: è certo importante, ma credo non basti prendere atto delle dimissioni per sostenere che la discussione è aperta. La discussione è tutta da aprire; e per questo voteremo contro le dimissioni (*Applausi dei deputati del gruppo federalista europeo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Filippini. Ne ha facoltà.

ROSA FILIPPINI. Signor Presidente, anch'io voterò contro le dimissioni dell'onorevole Giuliani, al quale vorrei però esprimere il sicuro accoglimento da parte mia delle ragioni profonde che lo hanno spinto ad un'iniziativa di grande sensibilità e coraggio. Vorrei, anzi, ringraziarlo anche perché ci offre l'occasione per un dibattito di grande levatura, del quale in questa legislatura si sentiva veramente la mancanza.

Vede, signor Presidente, a suo tempo non ho condiviso la decisione sua e dei capigruppo di non aprire un dibattito sulla lettera che il Presidente della Repubblica le aveva inviato per spiegare le sue affermazioni sull'indizione di elezioni anticipate. Glielo dico con molta franchezza, perché ho contribuito con entusiasmo ad eleggerla Presidente della Camera. In quell'occasione, però, ho vissuto una sensazione di avvilito davvero molto grave; e non mi sentirei onesta nei suoi confronti se non gliela comunicassi.

Ho avvertito, in quell'occasione, che tutto il paese, dal Transatlantico ai grandi giornali, alla televisione, al più piccolo bar di periferia, stava esprimendo le sue valutazioni sul Parlamento: tutti parlavano del Parlamento, tranne che quest'aula, che invece sull'argomento non poteva aprire bocca. Ebbene, in quel momento non mi sono sentita un deputato nella pienezza dei suoi

poteri, ed ho davvero vissuto una sensazione molto grave.

Ciò vale tanto più in ragione del fatto che in queste settimane sono state diffuse sul Parlamento non solo notizie, ma anche sensazioni false. Ascoltando l'informazione resa dal servizio pubblico e ancora di più dalle televisioni private, si ha molto spesso la sensazione che in quest'aula vi siano degli «accampati» con il sacco a pelo sulle poltrone, che si rifiutano di uscire dai portoni della Camera! Questa è l'informazione che la gente recepisce, molto più attraverso battute ed una propaganda scorretta, che non in base a ragionamenti.

Il collega Giuliani ci ha dato l'opportunità, oggi, di svolgere un dibattito che non stento a definire il più alto tenuto in questa legislatura. Certo, le condizioni in cui esso ha luogo (stavolta, signor Presidente, non per sua responsabilità, ma per le condizioni generali che si sono determinate) sembrano proprio dare ragione alle motivazioni espresse dal collega Giuliani. In questa occasione non si vedono le tribune della stampa affollate, non ci sono capannelli né interviste, non c'è una riga sulla stampa. Evidentemente, come diceva molto bene poco fa il collega Piro, contano molto di più un'apparizione ed una battuta pronunciata al *Maurizio Costanzo show* di quanto accade in quest'aula! Questa è, forse, la misura del passaggio da un sistema sicuramente sbagliato, vecchio, colpevole e da cambiare al più presto ad un altro; ma vi è il rischio che si passi ad un regime in cui vale molto di più una trasmissione televisiva, in cui il confronto ragionato in quest'aula è qualcosa che non serve più e in cui, soprattutto, il primato del Parlamento è un vecchio ricordo, un ricordo della retorica della X legislatura...

Nonostante tutto questo, voterò contro le dimissioni presentate dal collega Giuliani e lo prego di non ripresentarle. È importante che si sia svolto questo dibattito, se non altro affinché rimanga agli atti della presente legislatura; così, quando saremo vecchi, rileggendo quei resoconti, avremo la consolazione di sapere che in questo periodo non eravamo diventati proprio tutti matti! (*Applausi dei deputati dei gruppi del PSI e della DC*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sgarbi. Ne ha facoltà.

VITTORIO SGARBI. Gentili e rumorosi colleghi, non possiamo consentire che questo dibattito avvenga senza preoccupazione, trattandosi di una discussione molto nobile, molto articolata e molto astratta. Credo che nessuno, in quest'aula, abbia per un attimo avvertito la preoccupazione della reale sparizione dal Parlamento di un collega onesto.

Con tanti corrotti che non hanno avuto il pudore di dimettersi e che hanno creato difficoltà straordinarie al Parlamento, consentendo ad una parte delle opposizioni oneste e meno oneste, e comunque a tutti i cittadini, di vederci come animali feroci da cacciare e determinando una legittima reazione circa lo scioglimento immediato del Parlamento, con raccolta di firme, con giornali come *L'Indipendente* o *la Repubblica* dichiaratamente contro l'istituto parlamentare, il fatto che a fianco di questi ultimi si sia schierato anche il primo cittadino denuncia uno smarrimento delle massime istituzioni, al quale non avremmo voluto né credere né partecipare. Ma noi, che siamo smarriti per altri motivi, non temiamo (e credo nessuno lo tema veramente) che il voto che fra un attimo ognuno di noi esprimerà (ancora segreto, credo) comporti il rischio delle reali dimissioni dell'onorevole Giuliani.

È singolare che in tempi tristi come questi gli unici che si dimettono, o che chiedono di dimettersi, siano deputati onesti. Non lo dico per mitizzare l'onestà, ma perché essa è anche legata alla militanza, ai principi ed alle idee, oltre che ad una vita individualmente basata su criteri morali di onestà pratica, di comportamenti corretti senza furti, tangenti o finanziamenti occulti (che sono da ogni parte).

Penso a Stefano Rodotà, che dopo ben tre volte non presenterà più le dimissioni, giacché è diventato un divertimento anche per noi, un gioco, quello di respingerle; Rodotà ha pensato di dimettersi come non hanno pensato altri dichiaratamente corrotti, che hanno confessato di esserlo. Leoni, un senatore leghista ingiustamente inquisito da un magistrato in vena di pubblicità e desideroso

di fama, dopo aver detto: «Mercoledì presenterò le dimissioni», lo ha fatto immediatamente (e credo che il Senato non gli accorderà tale privilegio). Lo stesso vale per Giuliani, su un altro fronte.

È evidente che l'onestà della lega è fuori discussione, perché non è mai stata in alcun gioco, né ha mai condiviso il potere; si potrà quindi criticare il programma della lega, ma non si può certamente attribuirle una corruzione sistematica o caratteriale, per avere percepito un finanziamento per una radio.

È dunque un paradosso che si dimetta Leoni, è un paradosso che si dimetta Rodotà; ed è un doppio paradosso che si dimetta Giuliani, perché egli dà, per tutti noi, una lezione al Capo dello Stato. Dà una lezione ad un uomo che è stato in questo Parlamento per più di quarant'anni, che lo ha difeso, che ha difeso inquisiti gravi, che ha votato perché non si procedesse all'arresto di Toni Negri, per esempio, e che improvvisamente, come un Dorian Gray redivivo, si è sentito di altra natura, di altro carattere, come se non fosse mai appartenuto a questo Parlamento e fosse invece un cittadino qualunque. Ricorderò che in alcuni casi lo stesso Scalfaro è stato protetto dall'immunità parlamentare, anche per circostanze particolarmente grottesche dal punto di vista della storia del costume, come in occasione del suo indignarsi per una donna in abito scollato che aveva visto in un bar nel 1950; si tratta di un fatto che tutti conoscerete e che fa parte dell'aneddotica del Parlamento. Ricorderò che mentre l'Italia viaggia pericolosamente verso punte estreme, dichiarandosi a sinistra o a destra, dopo gli intercorsi rapporti del senatore Pecchioli con il tanto ammirato, amato, conservato e congelato Presidente, il PDS, come tutti ricorderete, ha dichiarato al Presidente la sua solidarietà contro tre, quattro, cinque prefetti che lo chiamavano in causa, per questioni che avrebbero reso necessarie non dico le dimissioni, ma per lo meno un legittimo processo. Non vi è infatti copertura di Presidente della Repubblica che valga per quanto si è commesso prima di ricoprire tale carica. Ricorderò ai compagni del PDS, tanto schierati contro Cossiga, che quest'ultimo è stato processato, mentre era Presidente della Re-

pubblica, in merito alla sua autodenuncia per la questione di Gladio. È stato processato ed assolto. Non si vede quindi perché un atteggiamento analogo non possa essere tenuto nei confronti di Scalfaro. E dunque se qualcuno avrebbe potuto e dovuto dimettersi, (anche se non lo chiedo: l'ho già chiesto e non lo chiedo più), questi non è l'onorevole Giuliani, bensì l'onorevole Scalfaro. Ma per il fatto che ciò non è avvenuto, per il fatto che non si è arrivati neppure alle soglie di un giudizio, non ci siamo scandalizzati quanto per altri motivi traumatici e terribili per cui è giusto scandalizzarsi!

Vorrei ricordare a chi lo avesse dimenticato che in un convegno svoltosi nel 1960 sul tema «Come liberare l'Italia dal socialcomunismo» l'onorevole Scalfaro intervenne, con forti motivazioni di destra, a fianco dell'onorevole Caradonna, di Giannini (l'«Uomo qualunque») di Pino Romualdi e di altri uomini della destra, cui dette tutto il suo appoggio. In quell'occasione (a quel convegno vi era anche il direttore de *Il Borghese*, Tedeschi) la posizione di Scalfaro si manifestò come chiaramente di centro-destra, per cui tanto più appare insolito oggi l'abbraccio con il PDS, con una sinistra illuminata che avrebbe...

PRESIDENTE. Onorevole Sgarbi, le ricordo l'oggetto della discussione: le dimissioni dell'onorevole Giuliani.

VITTORIO SGARBI. L'oggetto della discussione sono le dimissioni dell'onorevole Scalfaro (*Commenti*).

PRESIDENTE. Onorevole Sgarbi, la richiamo all'argomento ed alla serietà del dibattito, nonché al rispetto che si deve, pur nella libertà di criticarne le posizioni, al Capo dello Stato.

VITTORIO SGARBI. Mi pare di non aver mancato...

PRESIDENTE. La prego di tenerne conto, onorevole Sgarbi!

VITTORIO SGARBI. E lei mi consentirà una formula retorica, che nella sua cultura lette-

ria non potrà apprezzare, nel paragone fra l'onorevole Giuliani e l'onorevole Scalfaro; essendo due deputati ed essendo stato qui per tanto tempo l'onorevole Scalfaro, fintantoché addirittura...

PRESIDENTE. Non è più deputato.

VITTORIO SGARBI. Io l'ho visto deputato; è stato Presidente della Camera. Mi dispiace che lei ritenga offensivo quel che è semplicemente retorico. Io sto tentando un paragone fra dimissioni assolutamente insignificanti e immotivate (altro che per nobili principi!) ed eventuali dimissioni legate a fatti ben precisi, che comportano per l'ex onorevole Scalfaro responsabilità non in quanto Presidente, ma in quanto ministro dell'interno, e sulle quali non intendo sia consentita alcuna censura! Sarà permesso censurare Broccoletti, Malpica ed altri, ritenuti malviventi dopo che Scalfaro stesso li ha nominati alla carica che ricoprivano, lodandoli per i loro meriti, ma mi consentirà di dire, dall'opposizione nella quale mi trovo per costituzione, che mi pare molto innaturale l'atteggiamento di un Capo dello Stato «destro» fino a ieri, oggi improvvisamente «sinistro».

Ma ritiro subito quel che ho detto dell'attuale Capo dello Stato, che è tanto ammirato dalla sinistra. Ho ricordato un tale evento, dal momento che le motivazioni che hanno indotto l'onorevole Giuliani, da me fortemente rispettato, a presentare le sue dimissioni sono proprio legate a quanto Scalfaro ha detto in merito alla vicenda De Lorenzo.

Io sarei stato il primo ad aver tratto beneficio dalle dimissioni di De Lorenzo, ma non posso non condividere l'atteggiamento preoccupato dell'onorevole Sbarbati Carletti e dell'onorevole Giuliani per il fatto che il Parlamento vede la sua attività paralizzata anche in virtù di dichiarazioni del Capo dello Stato che si sintonizzano con l'ira popolare contro i corrotti. I corrotti non sono i membri di questo Parlamento! In questo Parlamento almeno la metà dei deputati non è corrotta. Non è accettabile confondere i corrotti con gli onesti! Ed è inaccettabile che si dimetta un parlamentare onesto, mentre non lo hanno fatto altri disonesti: ma non

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 NOVEMBRE 1993

tocca dirlo a Scalfaro; tocca alla coscienza di ognuno reagire e muoversi nella direzione della propria sensibilità. Giuliari ha avuto un eccesso di sensibilità e ha determinato il paradosso. Io credo che un parlamentare che è stato democratico cristiano per quarantacinque anni non potesse non conoscere il grado di corruzione dei partiti di Governo, e che quindi la responsabilità morale del Presidente sia di gran lunga superiore a quella dell'onorevole Giuliari, il quale ha doppia ragione nell'indignarsi di fronte ad un uomo che finge di essere come lui. Ma purtroppo Giuliari è una persona...

PRESIDENTE. Onorevole Sgarbi, il tempo a sua disposizione è esaurito: la prego di concludere.

VITTORIO SGARBI. Qui si dimettono, dunque, le persone oneste. Non vi è chi non veda tale paradosso. E su questo intendo chiudere.

Ma vorrei concludere ricordando una pagina di Benedetto Croce parafrasata nell'intervento di Giuliari, perché sia proprio quello il sigillo al nostro voto.

«Ho sempre diffidato» — dice Giuliari — «dei politici che vivevano al di sopra dei propri redditi, categoria che non ricomprende tutti i politici disonesti, ma che difficilmente include verginelle ed educande, ma diffido altrettanto di coloro che usano le malefatte altrui» — avendole talvolta fatte, anche se ancora nascoste — «per raccogliere consensi. L'onestà in politica non è una qualità: dovrebbe essere un prerequisito» — brutta parola, ma giusto concetto. «Oggi mi pare» — continua Giuliari — «che la propria proclamata e presunta onestà sia un alibi per non fare proposte, per evitare confronti, per soccorrere le proprie inadeguatezze. La competenza non conta più. L'unico titolo che conti è l'estraneità alla politica come certificato di onestà pubblica. A testimonianza di ciò...»

PRESIDENTE. Onorevole Sgarbi!

VITTORIO SGARBI. «A testimonianza di ciò si sono visti nella campagna elettorale di questi giorni candidati amministratori che

ascrivevano a proprio merito la totale inesperienza politica, come se il candidato interprete confessasse di non capire una parola in lingua o il candidato musicista si vantasse di non aver mai provato uno strumento».

Queste nobili parole dovranno indurci — unitariamente, credo e spero — a respingere le dimissioni dell'onorevole Giuliari (*Applausi*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, passiamo alla votazione.

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'accettazione delle dimissioni dell'onorevole Giuliari.

(Segue la votazione).

Avverto gli onorevoli colleghi che subito dopo riprenderemo l'esame del punto 1 dell'ordine del giorno, che è stato interrotto questa mattina.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	421
Maggioranza	211
Voti favorevoli	87
Voti contrari	334

(La Camera respinge — Applausi).

Si riprende la discussione della proposta di legge n. 823.

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 1.1 della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	388
Votanti	379

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 NOVEMBRE 1993

Astenuti	9
Maggioranza	190
Hanno votato <i>sì</i>	338
Hanno votato <i>no</i>	41

(La Camera approva).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 1, nel testo modificato dall'emendamento approvato.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	385
Votanti	347
Astenuti	38
Maggioranza	174
Hanno votato <i>sì</i>	343
Hanno votato <i>no</i>	4

(La Camera approva).

Passiamo all'esame dell'articolo 2, nel testo della Commissione (vedi l'allegato A).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo alla votazione.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 2.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	373
Votanti	341
Astenuti	32
Maggioranza	171
Hanno votato <i>sì</i>	337
Hanno votato <i>no</i>	4

(La Camera approva).

Passiamo all'esame dell'articolo 3, nel testo della Commissione (vedi l'allegato A).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti passiamo alla votazione.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gianmarco Mancini. Ne ha facoltà.

GIANMARCO MANCINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero solo rilevare che la cattiva tecnica legislativa o la fretta non hanno fatto rilevare che l'abrogazione del regime della certificazione antimafia, decorso sei mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge, rischia di creare un vuoto normativo, perché entro quel termine il Governo dovrebbe emanare un decreto legislativo. E non è detto, innanzitutto, che questo Governo rimarrà in carica per ulteriori sei mesi dopo l'entrata in vigore della presente legge e poi che, eventualmente, emanerà il decreto. A questo punto ci troveremo di fronte ad un vuoto di legislazione. Ecco i motivi per i quali i deputati del gruppo della lega nord esprimeranno su questo articolo voto contrario.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale mediante procedimento elettronico, sull'articolo 3.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	396
Votanti	334
Astenuti	35
Maggioranza	168
Hanno votato <i>sì</i>	296
Hanno votato <i>no</i>	38

(La Camera approva).

Passiamo all'esame dell'articolo 4, nel testo della Commissione (vedi l'allegato A).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo alla votazione.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 NOVEMBRE 1993

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 4.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	358
Votanti	323
Astenuti	35
Maggioranza	162
Hanno votato sì	319
Hanno votato no	4

(La Camera approva).

Passiamo all'esame dell'articolo 5, nel testo della Commissione, e del complesso degli emendamenti ad esso presentati *(vedi l'allegato A)*.

Nessuno chiedendo di parlare, prego il relatore di esprimere il parere della Commissione su tali emendamenti.

FRANCESCO POLIZIO, *Relatore*. La Commissione raccomanda l'approvazione del suo emendamento 5.2 ed esprime parere contrario sull'emendamento Bruni 5.1.

PRESIDENTE. Il Governo?

VINCENZO BINETTI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Il Governo accetta l'emendamento 5.2 della Commissione; concorda, quanto al resto, con il parere espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bruni 5.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	349
Votanti	337
Astenuti	12
Maggioranza	169

Hanno votato sì 18

Hanno votato no 319

(La Camera respinge).

Passiamo alla votazione dell'emendamento 5.2 della Commissione.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gianmarco Mancini. Ne ha facoltà.

GIANMARCO MANCINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'emendamento 5.2 della Commissione peggiora ulteriormente il testo del provvedimento al nostro esame. Tale emendamento, infatti, anticipa l'efficacia di alcune disposizioni dal momento dell'emanazione del decreto legislativo al momento dell'entrata in vigore della legge di conversione, operando così in modo poco chiaro. Per questa ragione esprimeremo voto contrario.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 5.2 della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	340
Votanti	306
Astenuti	34
Maggioranza	154
Hanno votato sì	264
Hanno votato no	42

(La Camera approva).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 5, nel testo modificato dall'emendamento approvato.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 NOVEMBRE 1993

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	345
Votanti	312
Astenuti	33
Maggioranza	157
Hanno votato sì	309
Hanno votato no	3

(La Camera approva).

Passiamo alle dichiarazioni di voto sul suo complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tassi. Ne ha facoltà.

CARLO TASSI. Signor Presidente, il gruppo del Movimento sociale italiano si asterrà dal voto su questa proposta di legge per i motivi che ho già illustrato stamane. Non sono state infatti apportate quelle modifiche che avevamo chiesto; sarebbe stato necessario intervenire molto prima, ma il Governo, come al solito, essendo il Governo dei tecnici, ha creduto di non capire la voce che veniva dal Parlamento.

Pertanto, nonostante i fini siano buoni, dal momento che gli strumenti sono sbagliati ci asterremo dalla votazione.

PIERLUIGI PETRINI. Chiedo di parlare sulla regolarità delle votazioni.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI PETRINI. Signor Presidente, purtroppo l'azzeramento dei voti segnalati sul tabellone elettronico rende ormai tardivo il mio intervento, ma la prego di controllare l'espressione del voto nelle ultime file del primo settore alla sua destra, dove vengono espressi voti non corrispondenti al numero dei deputati presenti.

PRESIDENTE. Onorevole Petrini, ho pregato il deputato segretario di rinunciare ad esprimere il suo voto per effettuare un controllo.

FRANCESCO POLIZIO, *Relatore*. Chiedo di parlare ai sensi dell'articolo 90, comma 1, del regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO POLIZIO, *Relatore*. Signor Presidente, a nome del Comitato dei nove propongo all'Assemblea la seguente correzione di firma: *All'articolo 5, comma 1, dopo le parole: «od i contratti» devono intendersi aggiunte le seguenti: «e le erogazioni».*

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, ritengo che la correzione di forma testé proposta dal relatore possa considerarsi accolta.

(Così rimane stabilito).

Prima di procedere alla votazione finale, chiedo che la Presidenza sia autorizzata a procedere al coordinamento formale del testo approvato.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sulla proposta di legge n. 823, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

BRUNI ed altri: «Delega al Governo per l'emanazione di nuove disposizioni in materia di comunicazioni e certificazioni di cui alla legge 31 maggio 1965, n. 575» (823):

Presenti	341
Votanti	305
Astenuti	36
Maggioranza	153
Hanno votato sì	301
Hanno votato no	4

(La Camera approva).

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 NOVEMBRE 1993

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Mercoledì 24 novembre 1993, alle 9,30:

1. — *Seguito della discussione dei progetti di legge:*

S. 408, 867, 1088, 1028, 1261. — Senatori BORRONI ed altri; COPPI; DISEGNO DI LEGGE DI INIZIATIVA DEL GOVERNO; COVIELLO ed altri; GIBERTONI e OTTAVIANI. — Riordinamento delle competenze regionali e statali in materia agricola e forestale e istituzione del Ministero delle risorse agricole, alimentari e forestali (*Approvato dal Senato*) (2967).

PATUELLI — Riordinamento del Ministero dell'agricoltura e delle foreste (863).

FELISSARI ed altri — Ordinamento del Ministero dell'agricoltura e dell'alimentazione (1030).

FERRI ed altri — Riforma del Ministero dell'agricoltura e delle foreste (1876).

TASSI — Riordinamento delle competenze dello Stato in materia di agricoltura e foreste (2736).

CAVERI — Attribuzione alle regioni delle competenze in materia di agricoltura e foreste (2923).

ANGHINONI ed altri — Riordinamento delle competenze regionali e statali in materia di agricoltura e foreste ed istituzione del Dipartimento per il coordinamento delle politiche agroalimentari e forestali presso la Presidenza del Consiglio dei ministri (2971).

— *Relatore:* Giuseppe ALbertini.
(*Relazione orale*).

2. — *Deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento sui disegni di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 5 ottobre 1993, n. 400, recante disposizioni per la determinazione dei canoni relativi a concessioni demaniali marittime (3198).

— *Relatore:* Bertoli.

Conversione in legge del decreto-legge 2 ottobre 1993, n. 396, recante disposizioni

urgenti in materia di edilizia sanitaria (3194).

— *Relatore:* Mori.

Conversione in legge del decreto-legge 5 ottobre 1993, n. 398, recante disposizioni per l'accelerazione degli investimenti a sostegno dell'occupazione e per la semplificazione dei procedimenti in materia edilizia (3196).

— *Relatore:* Enzo Balocchi.

3. — *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 5 ottobre 1993, n. 400, recante disposizioni per la determinazione dei canoni relativi a concessioni demaniali marittime (3198).

— *Relatori:* Piredda, per la IX Commissione; Marcucci, per la X Commissione.
(*Relazione orale*).

4. — *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 2 ottobre 1993, n. 396, recante disposizioni urgenti in materia di edilizia sanitaria (3194).

Relatore: Di Laura Frattura.
(*Relazione orale*).

5. — *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 5 ottobre 1993, n. 398, recante disposizioni per l'accelerazione degli investimenti a sostegno dell'occupazione e per la semplificazione dei procedimenti in materia edilizia (3196).

— *Relatore:* Botta.
(*Relazione orale*).

La seduta termina alle 20,50.

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA
DOTT. VINCENZO ARISTA

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DOTT. MARIO CORSO

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia alle 23.*

PAGINA BIANCA

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 NOVEMBRE 1993

VOTAZIONI QUALIFICATE
EFFETTUATE MEDIANTE
PROCEDIMENTO ELETTRONICO

-
- F = voto favorevole (in votazione palese)
C = voto contrario (in votazione palese)
V = partecipazione al voto (in votazione segreta)
A = astensione
M = deputato in missione
T = Presidente di turno
P = partecipazione a votazione in cui è mancato il numero legale

Le votazioni annullate sono riportate senza alcun simbolo.

Ogni singolo elenco contiene fino a 34 votazioni.

Agli elenchi è premesso un indice che riporta il numero, il tipo, l'oggetto, il risultato e l'esito di ogni singola votazione.

PAGINA BIANCA

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 NOVEMBRE 1993

*** ELENCO N. 1 (DA PAG. 20480 A PAG. 20496) ***

Votazione		O G G E T T O	Risultato				Esito
Num.	Tipo		Ast.	Fav.	Contr	Magg.	
1	Nom.	pd1 823 - em. 1.1	Mancanza numero legale				
2	Segr	dimissioni Giuliari		87	334	211	Resp.
3	Nom.	pd1 823 - em. 1.1	9	338	41	190	Appr.
4	Nom.	articolo 1	38	343	4	174	Appr.
5	Nom.	articolo 2	32	337	4	171	Appr.
6	Nom.	articolo 3	35	296	38	168	Appr.
7	Nom.	articolo 4	35	319	4	162	Appr.
8	Nom.	em. 5.1	12	18	319	169	Resp.
9	Nom.	em. 5.2	34	264	42	154	Appr.
10	Nom.	articolo 5	33	309	3	157	Appr.
11	Nom.	pd1 823 - voto finale	36	301	4	153	Appr.
* * *							

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 NOVEMBRE 1993

Nominativi	ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 11										
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11
BACCARINI ROMANO	P	V	F	F	F	F	F	C	F	F	F
BACCIARDI GIOVANNI		V	C	A	A	A	A	C		A	
BALOCCHI ENZO	P	V	F	F	F	F	F	C	F	F	F
BALOCCHI MAURIZIO		V	F	F	F	C	F	C	C	F	F
BAMPO PAOLO		V	F								
BARBALACE FRANCESCO	P	V	F	F	F	F	F				
BARBERA AUGUSTO ANTONIO											
BARGOME ANTONIO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
BARUFFI LUIGI			F					C			
BARZANTI NEDO											
BASSANINI FRANCO		V	F	F	F	F	F	C	F	F	F
BASSOLINO ANTONIO											
BATTAGLIA ADOLFO											
BATTAGLIA AUGUSTO	P	V	F	F	F	F	F	C	F	F	F
BATTISTUZZI PAOLO	P										
BEKKE TARANTELLI CAROLE		V	F	F	F	F	F	C	F	F	F
BENEDETTI GIAMFILIPPO	P		C	A	A	A	A	C	A	A	A
BERGOMZI PIERGIORGIO	P	V	C	A	A	A	A		A	A	A
BERNI STEFANO											
BERSILLI FILIPPO		V	A	A	A	A	A	A	A	A	A
BIRTEZZOLO PAOLO	P	V	F	F	F	F	F	C	F	F	A
BERTOLI DANILO		V	F	F	F	F	F	C	F	F	F
BERTOTTI ELISABETTA	P	V	F	F	F	C	F	C	C	F	F
BETTIN GIANFRANCO											
BETTINI GOFFREDO MARIA											
BIAFORA PASQUALINO		V									
BIANCHINI ALFREDO											
BIANCO GERARDO	P	V	F	F	F	F	F	C	F	F	F
BIASCI MARIO			F								
BIASUTTI ANDRIANO		V	F	F	F	F	F	C	F	F	F
BICOCCHI GIUSEPPE	P	V	F	F	F	F	F	C	F	F	F
BINETTI VINCENZO	P	V	F	F	F	F	F	C	F	F	F
BIONDI ALFREDO		V	F	A		F				C	F
BIRICOTTI GUERRIERI ANNA MARIA		V	F	F	F	F	F	C	F	F	F
BISAGNO TOMMASO		V	F	F	F	F	F	C	F	F	F
BOATO MARCO		V	F	F	F	F	F	C	F	F	F
BODRATO GUIDO	P	V	F	F	F	F	F	C	F	F	F
BOGHETTA UGO	P	V	C	A	A	A	A	C	A	A	A

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 NOVEMBRE 1993

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 11 ■										
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11
DEGENNARO GIUSEPPE											
DEL BASSO DE CARO UMBERTO	V										
DEL BUE MAURO	V	F	F	F	F	F	F	C	F	F	F
DELFINO TERESIO	P	V	F	F	F	F	F	C	F	F	F
DELL'UMTO PARIS	P	V	F	F	F	F	F	C	F	F	F
DEL MESE PAOLO											
DE LORENZO FRANCESCO											
DEL PENNINO ANTONIO	V	F	F	F	F	F	F	C	F	F	F
DE LUCA STEFANO											
DE MICHELIS GIANNI											
DE MITA CIRIACO											
DEMITRY GIUSEPPE	P										
DE PAOLI PAOLO	M	V	F	F	F	F	F	C	F	F	F
DE SIMONE ANDREA CARMINE	P	V	F	F	F	F	F	C	F	F	F
DIANA LINO	P	V	F	F	F	F	F	C	F	F	F
DI DONATO GIULIO											
DI GIUSEPPE COSIMO DAMIANO F.	V	F	F	F	F	F	F	C	F	F	F
DIGLIO PASQUALE	P	V	F	F	F	F	F	C	F	F	F
DI LAURA FRATTURA FERNANDO	P	V	F	F	F	F	F	C	F	F	F
DI MAURO GIOVANNI ROBERTO	V	F	F	F							
DI PIETRO GIOVANNI	P	V	F	F	F	F	F	C	F	F	F
DI PRISCO ELISABETTA	P	V	F	F	F	F	F	C	F	F	F
DOLINO GIOVANNI											
D'OMOPRIO FRANCESCO	P	V	F	F	F	F	F	C	F	F	F
DORIGO MARTINO	P	V	C	A	A	A	A	C	A	A	A
DOSI FABIO	P	V	F	F	F	C	F	C	C	F	F
EBNER MICHL	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
ELSNER GIOVANNI	V	F	F	F	F	F	F	C	F	F	F
EVANGELISTI FABIO											
FACCHIANO FERDINANDO											
FARACE LUIGI	V	F	F	F	F	F	F	C	F	F	F
FARAGUTI LUCIANO	V	F	F	F	F	F	F	C	F	F	F
FARASSIMO GIPO											
FARIGU RAFFAELE	P	V	F	F	F	F	F	C	F	F	F
FAUSTI FRANCO											
FAVA GIOVANNI CLAUDIO	P	V	F	F	F	F	F	C	A	A	A
FELISSARI LINO OSVALDO											
FERRARI FRANCO	P	V	F	F	F	F	F	C	F	F	F

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 NOVEMBRE 1993

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 11 ■										
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11
FERRARI MARTE	P	V	F	F	F	F	F	C	F	F	F
FERRARI WILMO		V	F	F	F	F	F	C	F	F	F
FERRARINI GIULIO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
FERRAUTO ROMANO											
FERRI ENRICO		V	F	F	F	F	F	F	F	F	F
FILIPPINI ROSA	P	V	F	F	F	F	F	C	F	F	F
FINCATO LAURA		V	F	F	F	F	F	C	F	F	F
FINI GIANFRANCO											
FINOCCHIARO FIDELBO ANNA MARIA											
FIORI PUBLIO	P										
FISCHETTI ANTONIO	P	V	C	F	A	A	A	C	A	A	C
FLEGO ENZO	P	V	F	F	F	C	F	C	C	F	F
FOLENA PIETRO	P	V	F	F	F	F	F	C	F	F	F
FORLANI ARNALDO	P										
FORLEO FRANCESCO		V	F	F	F	F	F	C	F	F	F
FORMENTI FRANCESCO		V		F	F	C	C				
FORMICA RIMO	P	V	F	F	F	F	F				
FORMIGONI ROBERTO	P	V	F	F	F	F	F	C	F	F	F
FORTUNATO GIUSEPPE	P	V	F	F	F	F	F	C	F	F	F
FOSCHI FRANCO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
FOTI LUIGI											
FRACANZANI CARLO	M	V	F	F	F						
FRAGASSI RICCARDO		V	F	F	F	C	F	C	C	F	F
FRASSON MARIO	P	V	F	F	F	F	F	C	F	F	F
FREDDA ANGELO	P	V	F	F	F	F	F	C	F	F	F
FRONTINI CLAUDIO	P	V	F	F	F	C	F	C	C	F	F
FRONZA CREPAZ LUCIA		V			F	F					
FUMAGALLI CARULLI OMBRETTA	P	V	F	F	F	F	F	C	F	F	F
GALANTE SEVERINO	P	V	C	A	A		A				
GALASSO ALFREDO	M	V	A	F	F	A	A	C	A	A	A
GALASSO GIUSEPPE											
GALBIATI DOMENICO		V	F	F	F	F	F	C	F	F	F
GALLI GIANCARLO	P	V	F	F	F	F	A	C	F	F	F
GAMBALE GIUSEPPE											
GARAVAGLIA MARIAPIA	P										
GARAVINI ANDREA SERGIO	P	V	C	A							
GARSIO BEPPE	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
GARGANI GIUSEPPE	P					F	C	C	F	F	

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 NOVEMBRE 1993

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 11 ■										
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11
MAZZETTO MARIELLA	V	F	F	F	C	C	C	C	F	F	
MAZZOLA ANGELO	V	F	F	F	F	F	C	F	F	F	
MAZZUCONI DANIELA	V	F	F	F	F	F	C	F	F	F	
MELELEO SALVATORE	V	F	F	F	F	F	C	F	F	F	
MELILLA GIANNI	P	V	F	F	F	F	F	C	F	F	
MELILLO SAVINO	V	F	F	F	F	F	C	F	F	F	
MENGOLI PAOLO	P	V	F	F	F	F	F	C	F	F	
MENSORIO CARMINE	V	F	F	F	F	F	C	F	F	F	
MENSURATI ELIO	V	F	F	F	F	F				F	
MEO ZILIO GIOVANNI	V	F	F	F	C	F	C	C	F	F	
METRI CORRADO											
MICKLI ANTONIO	P	V	F	F	F	F	F	C	F	F	
MICHELI FILIPPO											
MICHELINI ALBERTO	P										
MICHIELON MAURO	P	V	F	F	F	C	F	C	C	F	
MISASI RICCARDO											
MITA PIETRO					A						
MODIGLIANI ENRICO	V	F	F	F	F	F	F	C	F	F	
MOIOLI VIGANO' MARIOLINA	V	F	F	F	F	F	F	C	F	F	
MOMBELLI LUIGI	V	F	F	F	F	F					
MONELLO PAOLO											
MONGIELLO GIOVANNI	P	V	C	C	C	F	F	F	C	F	
MONTECCHI ELENA	P	V	F	F	F	F	F	C	F	F	
MORGANDO GIANFRANCO	P	V	F	F	F	F	F	C		F	
MORI GABRIELE	P	V	F	F	F	F	F	F	F	F	
MUNDO ANTONIO											
MUSSI FABIO	V	F	F	F	F	F	F	C	F	F	
MUSSOLINI ALESSANDRA											
MUZIO ANGELO	V	C	A	A							
MANIA DOMENICO											
NAPOLI VITO	V	F	F	F	F	F	F	C	F	F	
NARDONE CARMINE	P	V	F	F	F	F	F	F	C	F	
NEGRI LUIGI	V	F	F	F	C	F	C	C	F	F	
NENCINI RICCARDO	P	V	F	F	F	F	F	F	F		
NENNA D'ANTONIO ANNA	P	V	F	F	F	F	F	C	F	F	
NICOLINI RENATO	P	V				F				F	
NICOLOSI RIMO											
NONNE GIOVANNI	V	F	F	F	F					F	

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 NOVEMBRE 1993

Nominativi	ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 11										
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11
MOVELLI DIEGO	V		F	F	F	F	F	C			
MUCARA FRANCESCO	P	V									
MUCCI MAURO ANNA MARIA	P	V	F	F	F	F	F	C	C	F	F
MUCCIO GASPARO											
OCCHETTO ACHILLE											
OCCHIPINTI GIANFRANCO		V	F	F	F		F	C		F	F
OLIVERIO GERARDO MARIO		V	F		F			C	F	F	
OLIVO ROSARIO		V	F	F	F	F	F	C	F	F	F
OMGARO GIOVANNI	P										
ORGIANA BENITO	P	V	F	F	F	F	F	C	F	F	F
ORLANDO LEOLUCA											
OSTINELLI GABRIELE	P	V	F	F	F	C	F	C	C	F	F
PACIULLO GIOVANNI	P	V	F	F	F	F	F	F	F	F	F
PADOVAN FABIO			F								
PAGANELLI ETTORE	P	V	F	F	F	F	F	C	F	F	F
PAGANI MAURIZIO											
PAGANO SANTINO											
PAGGINI ROBERTO	P	V	F	F	F	F	F	C	F	F	F
PAISSAN MAURO	P	V	F	F	F	F	F	C	F	F	F
PALADINI MAURIZIO	P	V	F	F	F	F	F	C	F	F	F
PALERMO CARLO											
PANNELLA MARCO											
PAPPALARDO ANTONIO	P										
PARIGI GASTONE		V	A	A	A	A	A	A	A	A	A
PARLATO ANTONIO											
PASETTO NICOLA	P		A								
PASSIGLI STEFANO	P										
PATARINO CARMINE											
PATRIA RENZO	P	V	F	F	F						
PATUELLI ANTONIO		V	F	F	F	F	F	C	F	F	F
PECORARO SCANIO ALFONSO											
PELLICANI GIOVANNI	P	V				F	F	C	F	F	F
PELLICANO' GEROLAMO		V	F	F	F	F	F	C	F	F	F
PERABONI CORRADO ARTURO	P	V		F	F	C	C	C	C	F	F
PERANI MARIO	P	V	F	F	F	F	F	C	C	F	F
PERINI FABIO		V	F	F	F	F	F	C	F	F	F
PERROME ENZO											
PETRINI PIERLUIGI	P	V	F	F	F	C	F	C	C	C	F

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 NOVEMBRE 1993

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 11 ■										
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11
PETROCELLI EDILIO	P	V	F	F							
PETRUCCIOLI CLAUDIO											
PIERMARTINI GABRIELE	P										
PIERONI MAURIZIO		V	F	F	F	F	F				
PILLITTERI PAOLO											
PINZA ROBERTO	P										
PIOLI CLAUDIO		V	F	F	F	A	A	A	F	F	
PIREDDA MATTEO	P	V	F	F	F	F	F	C	F	F	F
PIRO FRANCO	P	V	F	F	F			F			
PISCITELLO RINO		V	F	F	F	F	F	C	A	F	A
PISICCHIO GIUSEPPE	P	V	F	F	F	F	F				
PIVETTI IRENE		V	F	F	F	C	F	C	C	F	F
PIZZINATO ANTONIO	P	V	F	F	F	F	F	C	F	F	F
POGGIOLINI DANILLO		V	F	F	F	F	F	C	F	F	F
POLI BORTONE ADRIANA											
POLIDORO GIOVANNI	P	V	F	F	F	F	F	C	F	F	F
POLIZIO FRANCESCO	P	V	F	F	F	F	F	C	F	F	F
POLLASTRINI MODIANO BARBARA											
POLLI MAURO	P	V	F	F	F	F		C	C	F	F
POLLICHINO SALVATORE											
POLVERARI PIERLUIGI											
POTI' DAMIANO	P	V	F	F	F	F	F	C	F	F	F
PRANDINI GIOVANNI											
PRATESI FULCO	P	V	F	F	F	F	F	C	F	F	F
PREVOSTO NELLINO	P	V	F	F	F	F	F	C	F	F	F
PRINCIPE SANDRO		V	F	F	F	F	F	C	F	F	F
PROVERA FIORELLLO		V	F	F	F	C	F	C	C	F	F
PUJIA CARMELO	P	V	F	F	F	F	F	C	F	F	F
QUATTROCCHI ANTONIO	P	V	F								
RAFFAELLI MARIO		V									
RANDAIZO BRUNO	P	V	F	F	F	F	F	C	F	F	F
RAPAGNA' PIO											
RATTO REMO		V	F								
RAVAGLIA GIANNI		V	F	F	F	F	F	C	F	F	F
RAVAGLIOLI MARCO	P	V	F	F	F	F	F	C	F	F	F
REBECCHI ALDO	P	V	F	F	F	F	F	C	F	F	F
REICHLIN ALFREDO	P		F	F						F	
REINA GIUSEPPE		V	C	F	F	F	F	C			

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 NOVEMBRE 1993

Nominativi	ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 11										
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11
BENZULLI ALDO GABRIELE	P		C				F	C			
RICCIUTI ROMEO	P	V			F						
RIGGIO VITO											
RIGO MARIO											
RINALDI ALFONSDINA	P	V	F	F	F	F	F	C	F	F	F
RINALDI LUIGI	P	V	F	F	F	F	F	C	F	F	F
RIVERA GIOVANNI	P	V	F	F	F	F	F	C	F	F	F
RIZZI AUGUSTO											
ROCCHETTA FRANCO											
RODOTA' STEFANO		V									
ROGNONI VIRGINIO		V	F	F	F	F	F	F	F	F	F
ROJCH ANGELINO	P	V	F	F	F	F	F	C	F	F	F
ROMANO DOMENICO											
ROMEO PAOLO		V		F	F	F	F	C	F	F	F
ROMITA PIER LUIGI	P	V									
RONCHI EDOARDO		V	F	F	F						
RONZANI GIANNI WILMER	P	V	F	F	F	F	F	C	F	F	F
ROSINI GIACOMO	P	V	F	F	F	F	F	C	F	F	F
ROSITANI GUGLIELMO		V	A	A	A	A	A	A	A	A	A
ROSSI ALBERTO		V	F	F							
ROSSI LUIGI	P										
ROSSI MARIA CRISTINA			F		F						
ROSSI ORESTE		V									
ROTIROTI RAFFAELE	P		F								
RUSSO IVO		V	F	F	F	F	F	F	F	F	F
RUSSO RAFFAELE		V	F	F	F	F	F	C		F	
RUSSO SPENA GIOVANNI		V	C	A	A	A	A	C	A	A	A
RUTELLI FRANCESCO											
SACCONI MAURIZIO											
SALERNO GABRIELE			F	F							
SALVADORI MASSIMO	P	V	F	F	F	F	F	C	F	F	F
SANESE NICOLAMARIA	P	V	F	F	F	F	F	C	F	F	F
SANGALLI CARLO											
SANGIORGIO MARIA LUISA		V	F	F	F	F	F	C	F	F	F
SANGUINETI MAURO	P	V		F	F	F	F	C	F	F	F
SANNA ANNA		V	F	F	F	F	F	C	F	F	F
SANTONASTASO GIUSEPPE	P	V	F	F	F	F	F	C	F	F	F
SANTORO ATTILIO		V	F	F	F						

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 NOVEMBRE 1993

Nominativi	ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 11										
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11
SANTORO ITALICO	V	F	F	F	F	F	F	C	F	F	F
SANTUZ GIORGIO	P	V	F	F	F	C		C	F	F	F
SANZA ANGELO MARIA	V	F	F	F	F	F	F	C	F	F	F
SAPIENZA ORAZIO	P	V	F	F	F	F	F	C	F	F	F
SARETTA GIUSEPPE	V	F	F	F	F	F	F	C	F	F	F
SARRITZU GIANNI	P	F									
SARTORI MARCO FABIO	P	V	F	F	F	C	F	C	C	F	F
SARTORI MARIA ANTONIETTA	V	F	F	F	F	F	F	C	F	F	F
SARTORIS RICCARDO	P	V	F	F	F	F	F	C	F	F	F
SAVINO NICOLA	V	F	F	F	F	F	F	C	F	F	F
SAVIO GASTONE	P	V	F	F	F	F	F	C	F	F	F
SBARBATI CARLETTI LUCIANA	V	F	F	F	F	F	F	C	F	F	F
SHARDELLA VITTORIO											
SCALIA MASSIMO	V	F	F	F	F			C	F	F	F
SCARFAGNA ROMANO											
SCARLATO GUGLIELMO	V				F	F	C	F	F	F	
SCAVONE ANTONIO											
SCOTTI VINCENZO	P										
SEGNI MARIOTTO	P										
SENESE SALVATORE	P	V	F	F	F	F	F	C	A	A	F
SERAFINI ANNA MARIA	V	F	F	F	F	F	F	C	F	F	F
SERRA GIANNA	V	F	F	F	F	F	F	C	F	F	F
SERRA GIUSEPPE	V	F	F	F	F	F	F	C	F	F	F
SERVELLO FRANCESCO											
SESTERO GIANOTTI MARIA GRAZIA	P	V	C	A	A	A	A	C	A	A	A
SGARBI VITTORIO	V	F	F	F	F	F	F	C	F	F	F
SIGMORILE CLAUDIO											
SILVESTRI GIULIANO	P	V	F	F	F	F	F	F	C	F	F
SITRA GIANCARLO	P	V	C	A	F	F	F	C	F	F	A
SODDU PIETRO	V	F	F	F	F	A	F	C	A	F	F
SOLAROLI BRUNO	P	V	F	F	F	F	F	C	F	F	F
SOLLAZZO ANGELINO	V	C	F	F	F	F	F	C	F	F	F
SORICE VINCENZO	P	V	F	F	F	F	F	C	F	F	F
SORIERO GIUSEPPE	P	V	F	F							
SOSPISI NINO											
SPERANZA ALFIO PAOLO GIUSEPPE	V	F		F	F	F	C	F	F		
SPERANZA FRANCESCO											
SPINI VALDO	V	F	F	F	F	F					

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 NOVEMBRE 1993

Nominativi	ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 11										
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11
STANISCIA ANGELO	V	F	F	F	F	F	C	F	F	F	
STERPA EGIDIO	P	V	F	F	F						
STORNELLO SALVATORE											
STRADA RENATO											
SUSI DOMENICO		V									
TABACCI BRUNO	P	V	F	F	F	F	F	C	F	F	F
TANCREDI ANTONIO	P	V	F	F	F	F	F	C	F	F	F
TARABINI EUGENIO	P	V	F	F	F	F	F	C	A	A	F
TARADASH MARCO	M	V	C	A	F	F	F	F	F	F	A
TASSI CARLO	P	V	A	A	A	A	A	A	A	A	A
TASSONE MARIO	P	V	F	F	F	F	F	C	F	F	F
TATARILLA GIUSEPPE		V	A								
TATTARINI FLAVIO	P	V	F	F	F	F	F	C	F	F	F
TEALDI GIOVANNA MARIA											
TEMPESTINI FRANCESCO	P	V	F	F	F	F	F	F		A	
TERZI SILVESTRO	P	V	F	F	F	C	F	C	C	F	F
TESTA ANTONIO											
TESTA ENRICO		V	F	F							
THALER AUSSERHOFER HELGA											
TIRABOSCHI ANGELO											
TISCAR RAFFAELE	P	V	F	F	F			C	F	F	F
TOGNOLI CARLO		V									
TOCHIO GIUSEPPE	P	V	F	F	F	F	F	C	F	F	F
TOSTORELLA ALDO	P										
TRABACCHINI QUARTO	P	V	F	F	F	F	F		F	F	
TRANTINO VINCENZO											
TRAPPOLI FRANCO	P	V	C	C	C	C	A	A	F	A	C
TREMAGLIA MIRKO		V									
TRIPODI GIROLAMO	P	V	C	A	A	A	A	C	A	A	A
TRUPIA ABATE LALLA		V		F	F	F	F	C	F	F	F
TUFFI PAOLO	P	V	F	F	F	F	F	C	F	F	F
TURCI LANFRANCO	P	V	F	F	F	F	F	F	F	F	F
TURCO LIVIA											
TURRONI SAURO		V	A	F	F	F	F	F	F	F	F
URSO SALVATORE		V	F	F	F	F	F	C	F	F	F
VAIRO GAETANO											
VALENSISE RAFFAELE	P	V	A	A	F	A	A	A	A	A	A
VANNONI MAURO	P	V	F	F	F	F	F	C	F	F	F

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 NOVEMBRE 1993

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 11 ■										
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11
VARRIALE SALVATORE	V	F	F	F	F	F	F	C	F	F	F
VELTRONI VALTER											
VENDOLA NICHÌ	P										
VIGNERI ADRIANA	P										
VIOLANTE LUCIANO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
VISANI DAVIDE											
VISCARDI MICHELE	P	V	F	F	F	F	F	C	F	F	F
VISENTIN ROBERTO											
VITI VINCENZO	P	V	F	F	F	F	F	C	F	F	F
VITO ELIO	P	V	C	A	F	F	F	C	F	F	A
VIZZINI CARLO											
VOZZA SALVATORE	P	V	F	F	F	F	F	C	F	F	F
WIDMANN JOHANN GEORG	P	V	F	F	F	F	F	C	F	F	F
ZAGATTI ALFREDO	P	V	F	F	F	F	F	C	F	F	F
ZAMBON BRUNO	P	V	F	F	F	F	F	C	F	F	F
ZAMPIERI AMEDEO	P	V	F	F	F	F	F	C	F	F	
ZAMFERRARI AMEROSO GABRIELLA		V	F								
ZANONE VALERIO											
ZARRO GIOVANNI	P	V	F	F	F	F	F	C	F	F	F
ZAVETTIERI SAVERIO						F	F	A	F	A	F
ZOPPI PIETRO		V	F	F	F	F	F				

* * *